

Edilizia, a Napoli investimenti per duemila miliardi Sono previsti oltre 10mila nuovi posti di lavoro

Investimenti per circa 2000 miliardi di lire, capaci a loro volta di attivare occupazione per 10.800 addetti (di cui 6.400 diretti e 4.300 nell'«indotto»). Sono questi i numeri dell'accordo, un vero e proprio «patto» secondo le parti, stipulato tra il Comune di Napoli, l'Acen (Associazione costruttori edili) e il sindacato confederale. L'intesa, secondo quello che ha spiegato il sindaco Antonio Bassolino, si muoverà nell'ottica della concertazione «in chiave napoletana». Il pacchetto di interventi stabiliti prevede il recupero del centro storico, il completamento del Centro direzionale (con un «project financing»), la valorizzazione dell'area orientale della città, un piano parcheggi cittadino e lo sviluppo del consorzio del verde produttivo.



Il ministro Cardinale su Mediaset in Telecom «Sarebbe incompatibile con la presenza in Albacom»

Il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale non si pronuncia sul rischio di conflitto di interesse per Berlusconi qualora Mediaset dovesse entrare in Telecom, perché è una questione «squisitamente politica» ma sottolinea che «si porrebbe un problema di antitrust» visto che Mediaset è presente anche in Albacom. «Il problema del conflitto d'interesse per Berlusconi - ha detto Cardinale a margine dell'Assemblea nazionale dell'Udeur - è stato sollevato da Veltroni che è un segretario di partito. Io non lo sono, io sono ministro della Repubblica. Semmai ci sarebbe un problema di antitrust, visto che Mediaset si troverebbe sia in Albacom che in Telecom. Dovrebbe scegliere che parte stare».

€ C O N O M I A

Tute blu, per il contratto settimana decisiva

Oggi il ministro del Lavoro incontra le imprese, mercoledì i sindacati

ROMA Quella che si apre oggi potrebbe essere la settimana buona per stringere sul contratto dei meccanici. Il condizionale è d'obbligo, l'aggettivo «deciso» riferito a questa o a quella fase della trattativa non sempre si è rivelato appropriato, ma l'intenzione pare sia proprio quella di andare fino in fondo, addirittura di concludere nel prossimo week-end.

Molto dipenderà dai risultati che il ministro del Lavoro riuscirà ad ottenere con la sua «esplorazione» che nel pomeriggio di oggi vedrà protagonisti Confindustria e Federmeccanica, e

mercoledì mattina i sindacati, confederali e di categoria.

L'intervento diretto di Antonio Bassolino scandisce l'inizio di una corsa contro il tempo per arrivare ad un'intesa prima delle europee altrimenti le tute blu, senza contratto dalla fine di dicembre, finirebbero con l'attendere luglio per avere il nuovo.

Una scadenza troppo lontana se si considera che la difficilissima tornata contrattuale si trascina da 8 mesi, che sono 36 le ore di sciopero già effettuate e che una manifestazione ha portato a Roma 180 mila lavoratori.

Se stasera e dopodomani tut-

to andrà come deve, l'ipotesi in campo è quella di riconvocare congiuntamente sindacati e imprese al ministero del Lavoro subito dopo l'assemblea generale di Confindustria, fissata giovedì 27, dando quindi inizio alla «no-stop» nella giornata di venerdì.

Tutto questo ovviamente, se dagli imprenditori verrà oggi un quadro chiaro delle loro disponibilità, soprattutto in materia di riduzione d'orario - senza la quale, per i sindacati, il contratto non si fa - ma anche su ruolo e titolarità delle Rappresentanze sindacali unitarie e sull'inci-

qualcosa di concreto.

La partita sembra alle battute conclusive e sul merito è ancora tutta da giocare. Sulle decisioni degli imprenditori, per esempio, l'incognita è rappresentata

soprattutto dal settore siderurgico, piuttosto refrattario a sentir parlare di qualsivoglia riduzione d'orario. Si tratta di capire quanto inciderà su Federmeccanica, se darà o no mandato al di-

rettore generale Michele Figuratì a discutere di riduzione d'orario. E anche se questo avverrà, è verosimile che la «disponibilità» sarà minima, altrimenti sarà difficile per l'associazione degli industriali scongiurare l'apertura di crepe al proprio interno.

La questione, del resto, insieme a quella delle Rsu è ritenuta dai sindacati «essenziale» per poter affrontare il problema della flessibilità. E tocca al ministro accertare in modo «esplicito» quanto è ampio il passo che gli imprenditori sono disposti a fare.

Fe. M.

L'INTERVISTA

Sabattini (Fiom): «Se Federmeccanica fa cadere i veti vi sono tutte le condizioni per firmare l'accordo»

FELICIA MASOCCO

ROMA L'intesa sui meccanici si potrebbe trovare questa settimana, le condizioni ci sono. Quello che «allo stato non c'è» - per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabattini - è un'alternativa alla strada imboccata con il contributo del ministro del Lavoro. Se non dovesse dare risultati «sarebbe inevitabile affrontare il problema del contratto in termini generali coinvolgendo tutto il movimento sindacale. Perché in discussione sarebbe il quadro concertativo».

Allora, è davvero questa la settimana decisiva?

«Ci sono tutte le condizioni per poter tentare questa settimana di fare l'accordo. L'analisi dei punti essenziali è stata ripetutamente

fatta, è chiaro a questo punto che si tratta decisamente di provarci. La Federmeccanica e la Confindustria debbono abbandonare l'idea di destrutturare il contratto nazionale dato che in questa vicenda contrattuale i problemi da affrontare non riguardano solo o semplicemente la piattaforma dei meccanici, ma soprattutto le richieste di Federmeccanica sull'orario e sul salario. Per questo spesso si è pensato che la trattativa fosse inceppata perché la Federmeccanica non accedeva alle nostre rivendicazioni: è vero per l'orario, cioè per la sua riduzione, mentre le richieste sulla totale destrutturazione del sistema degli orari per una deregolazione senza limiti, è la vera questione di fondo accanto alla riduzione d'orario».

A proposito di riduzione: nei giorni scorsi è sembrato che gli

imprenditori «aprissero»...

«Non vi è stata alcuna apertura, ma l'annuncio di un'apertura dato che gli spostamenti di posizione si possono verificare solo in termini negoziali, così come in una trattativa si possono verificare le condizioni eventuali per una nuova posizione. Come ho detto, questa apertura è stata annunciata. E contemporaneamente smentita. In tutti i casi è impossibile pensare ad una conclusione contrattuale senza la riduzione d'orario, e per la stessa ragione è impossibile fare ulteriori valutazioni dato che i tre punti che noi abbiamo posto per una vi-

“

Il governo si sta muovendo bene
Lodo arbitrare?
Sarebbe un fatto senza precedenti

”



tutti aperti. Se l'esplorazione di Bassolino dovesse esaurirsi senza risultati, che cosa accadrebbe?

«Ovviamente questo è un fatto di valutazioni: non mi pare che ci sia una strada alternativa, allo stato, a quella imboccata col contributo del Governo, del ministro del Lavoro. E per certi versi un'illusione, e forse addirittura un obiettivo per Confindustria e Federmeccanica far saltare il tavolo del Governo. A me tutto ciò pare irrealistico dato che questo non significherebbe tornare alla trattativa solo tra le parti. Il quadro si complicherebbe e diventerebbe inevitabile affrontare il problema del contratto in termini generali, coinvolgendo in ciò tutto il movimento sindacale. Perché a quel punto sarebbe il quadro concertativo ad essere messo in discussione».

La Cisl ritiene che se questo tavo-

lo dovesse fallire se ne deve aprire un altro a palazzo Chigi, con il Governo a fare una sua proposta detagliata...

«Io penso che bisogna lavorare affinché le conclusioni avvengano "naturalmente" al ministero del Lavoro. Il ministro del Lavoro ha con sé tutte le risorse del Governo per produrre un'iniziativa che permetta di fare il contratto».

Un'iniziativa da portare a termine prima delle elezioni europee, cioè prima della fine di maggio. Questo significa una no-stop per questo fine settimana?

«È assolutamente ragionevole pensare di fare il contratto prima delle scadenze elettorali che sono vicine. Abbiamo detto che questa settimana ha delle chance che potrebbero aprire la conclusione contrattuale, credo che se tutto ciò avvenisse non ci sarebbe biso-

gno di una conclusione convulsa. Un giorno in più, un giorno in meno non decidono per un contratto. In tutti i casi siamo per una conclusione la più rapida possibile. A questo punto, infatti, si devono sciogliere definitivamente i nodi del contratto, anche se la cautela è d'obbligo».

L'ipotesi di un lodo finora non ha mai preso troppo corpo. Rimane, però, tra quelle possibili.

«In Italia i lodi non fanno parte della tradizione delle relazioni sindacali. Se ci fosse una proposta conclusiva, per esempio, del ministro del Lavoro, sarebbe bene che fosse attentamente verificata, prima di esprimerla, con le posizioni delle parti in campo».

Dopo la manifestazione avete chiesto al Governo di dire da quale parte sta la ragione: c'è stata la lettera del premier e ora l'impegno di Bassolino. Siete soddisfatti?

«Sì, direi che il Governo si sta muovendo nella direzione giusta. Dato però che il contratto ha bisogno del consenso delle parti - così come ha scritto il presidente del Consiglio - sarà la soluzione che si troverà ai problemi posti a dare conclusione al contratto».



Di Loreti

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

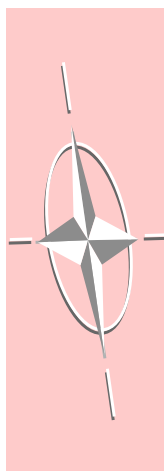
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio





◆ Nelle ultime ore il maltempo rallenta gli attacchi, ma la Serbia è in ginocchio. Distrutta la centrale di Obrenovaz

◆ Il vicepremier Seselj insiste però con la linea dura: «L'Alleanza non sconfiggerà il nostro esercito»

◆ «Non cederemo un solo pezzetto di terra. E faremo rientrare solo i rifugiati che dimostreranno di essere jugoslavi»

Belgrado paralizzata dai missili Nato

Senza elettricità la città non riesce a vivere. Record assoluto di raid

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Ieri a Belgrado e in gran parte della Jugoslavia pioveva fitto. Cielo cupo, grigio, buio alle 10 di mattina. La gente incontrandosi per strada commentava: «visto che bella giornata...». Già, in guerra anche il senso comune si rovescia: qui si considera bel tempo quando è nuvoloso, e invece si dice che è una sciagura quando splende il bel sole di maggio. Perché col sole i bombardamenti sono più facili, con la pioggia per gli aerei è un guaio. È vero che i missili sono radio-comandati, ma i piloti prima devono vedere l'obiettivo con i super-mirini. Se piove, per vederlo dovrebbero scendere a mille o duemila metri, esponendosi alla contraerea.

E tuttavia non è stata una buona giornata lo stesso, per i belgradesi. In effetti le incursioni della Nato sono molto rallentate, però nelle 24 ore precedenti avevano stabilito il record assoluto: mille missili andati a segno. Probabilmente è il più possente attacco aereo mai realizzato in un tempo così breve. I danni peggiori, cioè quelli che più incidono sulla vita civile e sull'umore di massa, sono gli attacchi alle centrali elettriche. Nella notte tra sabato e domenica, alle 4 in punto, è stata colpita da una pioggia di missili la centrale elettrica di Obrenovaz, che è la più grande della Serbia, poi è stato colpito l'elettrocondotto che da Obrenovaz porta l'elettricità a Belgrado.

Il governo jugoslavo dice che la mancanza di energia elettrica è una vera e propria catastrofe umanitaria, perché lascia a terra gli ospedali, gli impianti idrici, le scuole, i trasporti pubblici. La Jugoslavia è un paese che praticamente conosce come unica fonte di energia l'elettricità (il gas è usato pochissimo, anche le cucine sono quasi tutte elettriche), e quindi il colpo è pesantissimo.

Sabato sera noi giornalisti italiani siamo andati in giro per Belgrado e la scena era davvero impressionante. Il buio fitto, la difficoltà persino a passeggiare per strada senza inciampare, ogni tanto la luce flebile di qualche candela a illuminare una o due finestre, la città completamente deserta, il silenzio totale. In un paesaggio così spettrale è ancora più lugubre il suono delle sirene dell'allarme. Eppure la città non si è fermata del tutto. C'è qualche ristorante aperto, dove si cucina nel

forno a legna, o coi fornelli di fortuna, e si illuminano le sallette con le candele. Però ci sono un paio tavolate di giovani, quelli del sabato sera, che non si fanno schiantare dalla guerra, restano allegri, mangiano, bevono, cantano. Siccome vedono che siamo italiani scherzano un po' con noi (ma in serbo, non capiamo) e poi intonano funicoli, in stentato napoletano.

Ieri mattina la vita politica di Belgrado è stata dominata dalla conferenza stampa del vicepremier Seselj (si pronuncia Sce-scel). È il capo del partito radicale, cioè del partito di destra alleato con Milosevic. Un gigante: sarà alto due metri o giù di lì e peserà 150 chili. Porta con sé un signore grassottello, sulla sessantina, e un anziano personaggio, coi baffoni bianchi, tanti capelli bianchi, enormi sopracciglia bianche, che sembra un ufficiale prussiano. Il realtà è un ufficiale ma tutt'altro che prussiano: francese. Anche il suo amico grassottello è francese: sono due leader del movimento fascista di Le Pen. Il francese più piccolo e più giovane si chiama Dominique Chaboché, si scaglia contro la Nato, dice di vergognarsi di essere francese, poi se la prende con l'Uck («un esercito di marxisti-leninisti che va subito disarmato»: in sostanza accusa l'America di maosismo).

Infine racconta che in molte città francesi ormai c'è una maggioranza di musulmani. Poi si chiede: «Se i musulmani pretendono l'indipendenza di queste città, la Nato interverrà in loro favore, e bombarderà Parigi?».

Dopo il francese parla Seselj e si schiera su posizioni abbastanza più intransigenti di quelle sin qui espresse da Milo-

sevic: «La Nato non sconfiggerà mai il nostro esercito», «ci difenderemo e non lasceremo mai un pezzetto della nostra terra a nessuno», «il ritiro del nostro esercito dal Kosovo non sarà comunque sotto il livello pattuito nel '98 col negoziatore americano Holbrooke: 15.000 soldati e 10.000 poliziotti». Quanto al rientro dei profughi in Kosovo, Seselj dice che sarà consentito solo a quelli che dimostreranno di essere jugoslavi, e non ai 300.000 immigrati illegali che sono entrati il Jugoslavia negli ultimi anni senza permesso. Quanto conta Seselj? Forse non moltissimo, ma probabilmente esprime il parere di potenti lobby militari. E non è da escludere che in questa fase le lobby militari, quelle che hanno in mano il conflitto, siano in grado di condizionare Milosevic.



Un operaio mentre ripara la linea elettrica del tram di Belgrado in alto candele in un negozio della capitale serba



Ap Photo

KOSOVO

La polizia segreta libera altri 250 profughi-carcerati

■ Un altro gruppo di profughi del Kosovo tenuti prigionieri in un carcere dalla polizia serba nei pressi della città di Mitrovica è giunto ieri pomeriggio al posto di frontiera di Morini. Il gruppo, composto da circa 250 uomini, è stato trasportato dai serbi a bordo di pullman fin nei pressi del confine albanese. I profughi hanno raccontato delle sevizie subite durante la prigionia. «Mi hanno torturato - ha detto uno dei profughi kosovari - volevano sapere da me notizie sull'Uck. Ma io non ne sapevo nulla. Non so perché stavo in carcere, non so perché mi hanno liberato». Un altro gruppo di circa 500 detenuti era arrivato in Albania due giorni fa, provenienti dalla stessa prigionia, nella quale erano rinchiusi complessivamente circa 2.500 persone. Secondo fonti Nato, comunque, mancano all'appello ancora almeno duecentomila uomini kosovari in età di leva: potenziali combattenti che - secondo la Nato - i serbi avrebbero fatto sparire.

Clinton: una guerra necessaria

Albright per la presenza simbolica di truppe serbe in Kosovo

JOLANDA BUFALINI

Primo, i serbi potranno restare in Kosovo sia pure con una presenza simbolica. Secondo, i 50mila uomini della forza di pace entreranno solo con il mandato di applicazione di un accordo di pace. Terzo, la forza di pace dovrà svolgere importanti compiti per creare un ambiente sicuro per i kosovari. Quarto, martedì il Consiglio Nordatlantico, cioè l'organismo politico dell'Alleanza discuterà il piano per l'invio della forza di pace di 50mila uomini.

Quattro affermazioni che hanno il sapore di piccoli ballons d'essai lanciati verso i negoziatori, piccoli ma interessanti visto che provengono dal segretario di Stato americano Madeleine Albright, di solito più a suo agio nella parte della dura che rattoppa le falle aperte da alleati più propensi alla

tattativa. Piccoli ballons d'essai conditi dal corollario secondo cui la campagna aerea sta andando bene. Per questo il ruolo dell'imponente forza di pace sarà quello di «applicare» e non di «imporre» la pace, una differenza non da poco che inciderà sul mandato che le Nazioni Unite affideranno agli uomini in armi, ma con «numerosi compiti necessari per ristabilire un ambiente sicuro». Se poi c'è un problema simbolico di presenza serba su un territorio che resta in linea di principio parte integrante della Jugoslavia, anche questa è una questione risolvibile, purché si resti ai simboli e quella presenza non sia tanto numerosa da «impedire ai profughi di rientrare» e «non abbia alcun controllo operativo su cheché sia». Attualmente la Nato valuta in 40mila gli uomini di Milosevic presenti nella provincia albanese, gli accordi disattesi che hanno prece-

duto la guerra li quantificavano in seimila, ora non si fanno numeri ma si parla di simboli. Se poi, ancora, c'è un problema di definizione politica dei compiti della forza di pace con gli alleati europei, bene, il Consiglio Atlantico è lì per quello.

Il compito di tenere il bastone, invece, è toccato ieri al generale Clark che, oltre a tirare le somme tutte in positivo dei risultati raggiunti con i raid della Nato, ha fatto sapere che non ci sono limiti di tempo prestabiliti per la fine dei bombardamenti e la campagna «durerà sino a che gli obiettivi non saranno raggiunti». Non solo, il generale Wesley Clark aggiunge: «dobbiamo essere pronti per l'intervento delle truppe di terra secondo gli accordi decisi dalla Nato». Se non bastasse, il comandante supremo della Nato mette un altro carico: «Si sta considerando di aumentare le nostre truppe, nella

previsione che i tempi dei combattimenti saranno lunghi».

Da Bruxelles a Washington, l'amministrazione americana ieri ha pizzicato tutte le corde della crisi dei Balcani, il presidente Clinton ha firmato un articolo sul New York Times nel quale, oltre a ribadire che «questa guerra è giusta e necessaria», avverte: «L'Alleanza Atlantica è una mente i soldati serbi abbandonano le posizioni, i civili protestano, i giovani resistono alla leva, influenti serbi chiedono a Milosevic di accettare le condizioni Nato».

Eppure, sulla stampa americana e nelle dichiarazioni si moltiplicano i segni di preoccupazione. Secondo il New York Times si è entrati in una fase cruciale in cui «L'Alleanza deve decidere in fretta, se spera di far tornare a casa i profughi prima dell'inverno». Sarebbe di tre settimane la «finestra» utile prima che sia troppo tardi.

IL CASO

Montenegro, Djukanovic: «È in atto un golpe strisciante»

■ Il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, sta tentando un «golpe strisciante» in Montenegro con l'aiuto dell'esercito jugoslavo. Lo denuncia il presidente montenegrino, Milo Djukanovic, secondo cui nelle ultime due settimane è aumentata la pressione su Podgorica nel tentativo di rovesciare la leadership riformista che si oppone alle politiche di Milosevic. Già qualche giorno fa, diverse migliaia di montenegrini avevano manifestato contro la presenza di un crescente numero di soldati jugoslavi all'interno della repubblica. Djukanovic, che si è rifiutato di dichiarare lo stato di guerra in Montenegro nonostante i raid Nato contro la Jugoslavia, ha affermato che i rapporti con i comandi dell'esercito si sono sensibilmente deteriorati nelle ultime due settimane. «È evidente che negli ultimi 15 giorni l'esercito jugoslavo si è messo al servizio della dittatura di Belgrado e per questo sta mettendo seriamente in pericolo il suo carattere jugoslavo», ha detto il presidente montenegrino in un'intervista a un'emittente televisiva. «Il regime di Belgrado è semplicemente ossessionato dal Montenegro. Vuole riportarlo nel cortile della sua dittatura», ha aggiunto. Djukanovic ha affermato che non ci sarà pace nei Balcani fino a quando ci sarà Milosevic e ha criticato l'occidente per aver trattato in passato con il presidente jugoslavo. «Mentre gli interlocutori erano ancora sull'aereo che lasciava Belgrado, Milosevic stava già spegnendo la luce in Jugoslavia e reprimendo i suoi avversari», ha affermato il presidente montenegrino Djukanovic. Il regime di Milosevic ha pubblicamente bollato il capo di stato montenegrino come «traditore» per essersi recato in alcuni Paesi della Nato proprio «mentre l'Alleanza atlantica - come sostengono a Belgrado - continua a bombardare obiettivi civili in Jugoslavia».



L'USURA SI PAGA CARA, FIRMARE NON COSTA NULLA.

La Fondazione Adventum usa i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destina agli Avventisti per proteggere e salvare dal ricatto centinaia di famiglie.

Capito perché la tua firma non ha prezzo?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/5x1000

Nell'anniversario della scomparsa di
ANGELO DESIDERI
Silvano, Francesca, Umberto lo ricordano affettuosamente.
Roma, 24 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



Dai licei all'Aula Onorevoli per un giorno

515 studenti italiani sui banchi di Montecitorio

LUANA BENINI

ROMA Molti hanno scelto la giacca e la cravatta, ma ci sono tante magliette colorate, tute sportive. Non vola una mosca. Il livello di attenzione è alto. Ascoltano, prendono appunti, applaudono con generosità. Qualcuno si emoziona, ma altri hanno un piglio sicuro, scandiscono le parole, citano le leggi, padroneggiano la materia. A intervenire di più sono le ragazze.

Hanno riempito l'aula di Montecitorio dando vita a un dibattito serio e autentico. Filo conduttore: la solidarietà e i diritti umani. Sono 515 studenti della media superiore, legislatori per un giorno. Una delle sei proposte di legge che hanno discusso (sei sulle centinaia messe a punto nel corso dell'anno dalle scuole di tutta Italia) quella che ha riscosso il maggiore numero di voti favorevoli (406) e che riguarda le

norme per la donazione del midollo osseo, sarà ora presentata formalmente dall'Ufficio di presidenza della Camera e seguirà il normale iter parlamentare. È stata redatta dal Liceo classico Petrarca di Arezzo. Prevede che dai campioni di sangue estratti dai donatori possa essere ricavato, previo assenso dello stesso donatore, il codice del midollo osseo in modo da formare una grande banca dati, aperta solo agli operatori sanitari, in modo che i malati possano trovare rapidamente i riferimenti sanitari per verificare le compatibilità (necessarie per avere una buona riuscita del trapianto in malattie come la leucemia e la talassemia). «Una proposta - sottolinea il ministro Rosy Bindi - che può contribuire a colmare le lacune dell'organizzazione sanitaria lasciate aperte anche dalla recente legislazione sui trapianti».

Questi ragazzi sembrano contraddire tutte le analisi che vogliono i

giovani infastiditi dalla politica. Le loro voci portano aria fresca in un clima condizionato dalla nuova barbarie degli assassini politici. Il presidente della Camera, Violante, invita a un minuto di silenzio «per omaggiare Massimo D'Antona, colpito da un gruppo di assassini terroristi, e per esprimere solidarietà alla sua famiglia». Si alzano tutti in piedi. «Le vostre proposte - dice il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella - sono di grande valore, cercheremo di raccogliercle».

Dibattito e votazioni sono tutt'altro che scontati. I ragazzi bocciano la proposta per la cura e la prevenzione dell'anorexia sulla quale il ministro Rosy Bindi aveva espresso parere favorevole. Bocciano anche quella sulla estensione delle adozioni alle coppie di fatto e ai single, sulla quale il sottosegretario Ayala, aveva dato parere sfavorevole (perché c'è un dibattito aperto alla commissione infanzia sull'argo-

mento e per ragioni tecniche). Una materia delicata. Dai ragazzi, una raffica di interventi di segno diverso sul quadro sociale che cambia, che vede ormai una pluralità di coppie di fatto e di single, sui bisogni legati all'età evolutiva. Qualcuno distingue: favorevole alle adozioni per le coppie di fatto, sfavorevole a quelle da parte dei single. Nel voto finale: 266 contrari, 177 favorevoli, 62 astenuti. Significativo anche il dibattito sulla proposta di legge per l'integrazione degli studenti extracomunitari che raccoglie 392 voti favorevoli (ma anche 62 astenuti e 56 contrari) dopo un dibattito segnato dall'unanimità degli interventi. Tanto che il presidente di turno chiede se ci sia per caso qualcuno in disaccordo. Si parla di accoglienza, uguaglianza, incontro tra culture. Una studentessa di Voghera accenna al «risorgere di sentimenti nazionalistici che sfociano nella violenza». Lorenza, di



Una studentessa mentre parla da un banco della Camera dei deputati
Andrew Medichini/Api

Prato, parla della comunità cinese presente nella sua città. Melania, di Pontedera, dei ragazzi, nella sua classe, provenienti dalla Macedonia. Claudia, pugliese, del coinvolgimento dei suoi concittadini nell'accoglienza dei profughi. Luca di Giulianova cita Jovanotti: al mondo c'è una grande scuola che va da Che Guevara a Madre Teresa di Calcutta. Due ragazzi intervengono in sloveno e ladino per sollecitare l'integrazione delle minoranze linguistiche. «Un dibattito dal profondo valore politico e morale - commenta il ministro Luigi Berlinguer espri-

mendo il suo parere favorevole - su un argomento che divide il Paese».

Gli studenti approvano anche un comodato d'uso per libri scolastici e l'istituzione di un difensore civico per l'infanzia in ambito provinciale («Un provvedimento utile - dice Livia Turco - anche alla luce delle esperienze europee, da inquadrate però in una riforma più ampia»).

Alla fine, sfilano composti in transatlantico. Si riuniscono agli insegnanti che li hanno seguiti dalle tribune. Complimenti agli intervenuti in piazza Montecitorio inondata dal sole.

Torino Tassista ucciso per rapina

TORINO Un tassista torinese, **Sebastiano Cottini, di 63 anni, originario di Fabro (Terni), è stato ucciso a colpi di pistola l'altra notte nel torinese. Il corpo è stato ritrovato ieri mattina in aperta campagna in località Cascinotto di San Francesco al Campo (Torino). L'uomo era in servizio nella notte e l'ipotesi più probabile fatta dagli inquirenti è che l'omicidio sia avvenuto dopo una rapina o un tentativo di rapina. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che dal taxi, una «Fiat Crona» ritrovata in una zona periferica di Torino, è scomparso il portafoglio con l'incasso della serata. Il tassista torinese non è morto sul colpo: trovato agonizzante da un automobilista di passaggio. La vittima avrebbe percorso un centinaio di metri, dopo essere stato scaraventato fuori dal suo taxi, cercando soccorso. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore **Gabriella Viglione. Cottini è stato ucciso con due colpi di pistola, che gli sono stati sparati dal cliente seduto sui sedili posteriori della Crona. La vittima aveva ricevuto la chiamata, intorno alla mezzanotte, attraverso il centralino del «pronto taxi 5737».****

ROMA Sette anni fa la strage di Capaci, con l'uccisione del giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e degli agenti di scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. E a sette anni dalla strage l'omicidio D'Antona è un monito a non dimenticare e a non congelare un passato di terrorismo politico che sembra ora tornare di prepotente attualità. Lo ha detto a Mestre Salvatore Borsellino, fratello del giudice Paolo, ucciso dalla mafia, intervenendo insieme ai familiari delle vittime di mafia e terrorismo alla giornata «per non dimenticare le vittime». «Non si deve dimenticare - ha detto Borsellino - ma bisogna prendere da quello che è successo la forza che spesso ci manca. La rinascita della coscienza civile dopo quelle stragi mi ave-

Sette anni fa Capaci. «La mafia è ancora forte»

Il procuratore Caselli e il fratello di Borsellino lanciano l'allarme ricordando Falcone

va fatto sperare che veramente potessero cambiare tante cose, poi quello che si è visto a poco a poco è che invece non è cambiato niente; anzi le cose stanno forse tornando da un certo punto di vista peggio di prima».

Il presidente della Camera, Luciano Violante, ha invece parlato a Palermo davanti alla platea del convitto nazionale che è stato intitolato a Giovanni Falcone. «L'azione antimafia dev'essere quotidiana. L'impegno dev'essere quotidiano e ispirato ai valori civili. Più saremo forti in questa quoti-

dianità più la mafia sarà isolata. Falcone - ha detto Violante - era un uomo come tutti non un eroe. Ha basato la vita sulla quotidianità della sua azione. Comportarsi in modo serio ogni giorno è più difficile che fare un solo gesto eroico». Violante ha anche accennato alle polemiche che erano divampate sul cambio del nome del convitto che era intitolato a Vittorio Emanuele II. «Siamo qui - ha detto Violante - per intitolare il convitto a Falcone. Questo non vuol dire che la persona cui era intestato prima non è più valida e che la storia si



possa cancellare. Ma nei secoli le cose cambiano. Riteniamo che Falcone oggi rappresenti i valori civili che ci servono». La giornata di commemorazione era stata aperta con una messa, officiata da padre Cosimo Scordato e padre Ennio Pintacuda, davanti ad una platea composta essenzialmente da magistrati, investigatori e familiari delle vittime.

A Milano davanti all'albero «Falcone» c'erano anche i pm milanesi Gherardo Colombo del pool «Mani pulite» e Maurizio Romanelli della Dda. Colombo ha

invitato a tenere alta la tensione sociale contro la mafia, mentre Romanelli ha sostenuto che al «Nord rimane forte l'esigenza della lotta alla mafia, la quale a Milano ha una presenza significativa». E da una radio ha parlato il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli: «La mafia - ha detto - c'è ancora, ricchissima, prepotente e robusta; con alleanze e intrecci di interessi con pezzi della legalità». Secondo Caselli, la mafia oggi uccide un po' meno «per una scelta tattica ben precisa: inabissarsi, per tessere meglio le proprie trame».



Segui il Verde Piaggio.

Verde! Continuano gli **ecoincentivi con il contributo statale sulla rottamazione**, sulla gamma ecologica Piaggio.

Verde! Non basta. Per tutti quelli che non hanno un 2 ruote da rottamare Piaggio rilancia, fino al 31 maggio, con un **finanziamento in 24 mesi a tasso zero** su tutti i modelli.

Verde! Se ancora non vi basta, Piaggio vi stupisce con la **pronta consegna** su tutta la nuova gamma ecologica.

	con rottamazione	senza rottamazione
ecoveicoli	ecoincentivo + finanziamento	finanziamento
Due ruote 50cc	L. 660.000 + 12 mesi a tasso zero	24 mesi a tasso zero in microrate a partire da L. 72.900 al mese*
Due ruote targato	L. 1.100.000 + 24 / 30 / 36 mesi a tasso agevolato	

Scatta subito al verde e ri-lanciati nel tuo Piaggio Center: **il tuo nuovo due ruote Piaggio è già pronto.**

La gamma ecologica più ampia sul mercato.



- Vespa 50 ET2 iniezione
- Vespa 125 ET4 4T
- Vespa 150 PX Kat
- Hexagon 125 4T
- Hexagon GT 250 4T
- Hexagon 125/180 Kat
- Liberty 50 Kat
- Liberty 125 4T
- Skipper 125/150 Kat
- NRG Extreme Aria Kat
- NRG Extreme H₂O Kat
- Zip disco 50 Kat
- Free 50 Kat
- Typhoon 50 Kat
- Runner 50/125/180 Kat

LA GAMMA PIAGGIO RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1. LE MOTORIZZAZIONI ECOLOGICHE CONSENTONO UNA RIDUZIONE DI CONSUMO FINO AL 30% E RIDUCONO LE EMISSIONI INQUINANTI FINO AL 70%.
* Esempi ai fini del T.A.E.G. Art. 20 Legge 142/92. Esempio con rottamazione. Modello: Liberty 50cc Kat. Prezzo chiavi in mano: L. 3.740.000 (iva colore pastello da metallizzato). Ecoincentivo: L. 600.000. Prezzo chiavi in mano scontato: L. 3.080.000. Importo finanziamento: L. 3.000.000 rimborsato in n. 12 rate mensili di L. 250.000 cad. TAN 0,00% TAEG 10,02%. Spese di istruttoria pratica: L. 150.000 a carico del cliente. Scadenza 1° rata a 50gg. Esempio con finanziamento. Modello: Vespa 125 ET4. Prezzo chiavi in mano: L. 6.250.000 (colore pastello). Anticipo: L. 50.000. Importo finanziato: L. 6.200.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. Importo rata mensile: L. 175.000. Maxi rata finale: L. 2.000.000. TAN: 0,00%. TAEG: 2,42%. Spese di istruttoria pratica a carico del cliente: L. 200.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i produttori analitici. Offerta per il finanziamento valida fino al 31 maggio 1999 presso i Punti Vendita Piaggio aderenti all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso. Gli indirizzi delle Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com.



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

MITI

Quattro ruote d'Italia

GIULIANO CAPECELATRO
A PAGINA

LIBRI

Indagine su via Rasella

GABRIELLA MECUCCI
A PAGINA 4

in arrivo

Melville
Einaudi pubblica per la prima volta in edizione integrale (e subito nei tascabili) l'ultima opera scritta da Herman Melville, «Clarel». È il diario di un pellegrinaggio in Terra Santa compiuto dall'autore nel 1857 che si interseca a un vero e proprio romanzo, creando l'effetto di una riflessione sul valore della scrittura.

Sidwa
È il 1947, l'India è percorsa da violenti scossoni di guerra etnica, quelli che porteranno alla nascita del Pakistan: una bambina, Lenny, è lì in mezzo e finisce per farsi testimone di contraddizioni e sangue. Questa è la sostanza de «La spartizione del cuore», romanzo di Bapsi Sidwa, narratrice d'origine pakistana, assai apprezzata negli Stati Uniti e ora tradotta in Italia da Neri Pozza.

Oliverio
Il nuovo saggio di Alberto Oliverio, in uscita per Raffaello Cortina, si intitola «Esplorare la mente». È un percorso all'interno di uno dei misteri più resistenti dell'uomo, affrontato sia con le armi della scienza sia con quelle della filosofia.



Una classica immagine pubblicitaria del Lido di Venezia degli anni Venti

da buttare

Renoir in Costa Azzurra è soltanto un mercato

CLAUDIA TERRIBILE

È un preciso taglio cronologico e tematico quello annunciato dal manifesto all'ingresso del Vittoriano: «Renoir, dall'Italia alla Costa Azzurra, 1881-1919». Non una retrospettiva dunque, ma la scelta di uno sguardo ravvicinato su un preciso momento della produzione del pittore di Limoges: dal viaggio «attraverso» il Mediterraneo, che avvii una maniera dallo stesso Renoir definita «sopra, dura», al trasferimento «nel» Mediterraneo, nella tenuta di Les Collettes a Cagnes-sur-Mer e al successivo, definitivo ritorno a una pittura «dolce e leggera».

Con questo orizzonte d'attesa, dunque, il visitatore varca la soglia della biglietteria e, accolto da una cospicua serie di dipinti italiani del '900, viene sorpreso da un pervasivo senso di spaesamento. Intrattenendosi con pregevoli tele di De Chirico, Zandomeni e Spadini - tanto per citarne alcuni - il visitatore scorge in un piccolo cartello la sibillina dichiarazione: «Opere di ambito renoiriano».

Sorvolando sulla pretestuosità del nesso, decide di cogliere l'occasione per ammirare, comunque, opere per lo più conservate in collezioni private. Il percorso lo conduce quindi in un vasto, austero salone, in cui trovano finalmente posto i quadri e le sculture di Renoir. Ma il Grand Palais è lontano: basta un colpo d'occhio per rendersene conto. Ritratti, piccole nature morte, paesaggi, terrecotte, sculture, sono accostati o discostati - senza una logica apparente e senza seguire un ordine cronologico. Al centro della sala una pedana quadrangolare, recintata come un ring, con diversi oggetti del pittore: tavolozze e pennelli incrostati di colore, stracci guaiacati, dipinti appena licenziati, mobili, abiti e vasellame, perfino la sedia a rotelle cui l'artista fu costretto negli ultimi anni della sua vita, posizionata davanti al cavalletto. È certo un singolare modo fruire della casa-museo di Cagnes-sur-Mer prendendo contatto con il suo contenuto senza poter entrare, fisicamente, nel contenitore che gli conferisce sostanzialità e ragion d'essere.

Sono assenti le opere più importanti dell'arco cronologico dichiarato e qualsiasi apparato a corredo iconografico di disegni preparatori, bozzetti o sculture; assenti i grandi nudi, rappresentati da un piccolo studio cui solo la gigantografia del manifesto restituisce monumentalità.

La chiusura del percorso costituisce l'ultimo interessante motivo di riflessione. Transitando (obbligatoriamente) fra gli stand dei munifici sponsor, nonché passando in rassegna i più disparati gadget, il visitatore si fa sempre più convinto di ribadire che ogni mostra dovrebbe costituire motivo di studio e di ricerca. Non di mercato.

STEFANO MILIANI

Non è male, come ricetta: si controlla militarmente un territorio, magari l'isola di Rodi, e già che ci siamo lo si sfrutta come luogo per villeggianti dell'alta e media borghesia in cerca di sapori esotici, abiti di lino, sole. C'è da convincere i potenziali turisti a imbarcarsi (l'aereo non è an-

ria già la guerra. Non saltate però a conclusioni affrettate: il film non è dei nostri giorni, risale in parte al '34 e in parte al '40, ed è opera dell'Istituto Luce dell'epoca fascista. Ora non torna nelle sale, bensì arriva in libreria, in videocassetta per un consumo privato: l'Istituto Luce di oggi infatti ha appena distribuito nelle librerie tre videocassette con documentari d'epoca sulle colonie italiane durante il fa-

scismo (ogni videocassetta in vendita separatamente a lire 24.900). Li ha estratti dagli archivi e restaurati senza alcun intervento critico nell'edizione e nel montaggio. Riuniti nella miniserie delle «Colonie», da Rodi come tappa di villeggiatura ai contadini spediti in Libia, da Addis Abeba alla guerra in Etiopia, i documentari possono diventare un viaggio molto istruttivo e curioso per lo spettatore. So-

gianti diventati 60.000 all'anno sul finire dell'ultimo decennio prebellico. Tutto merito «dell'Italia fascista apportatrice di civiltà nel segno del littorio», rivendica orgoglioso l'anonimo commentatore per una Rodi «una volta misero borgo levantino restituita alla gloria della tradizione mediterranea... sotto il segno di Roma».

Scremandolo dai toni più propagandistici e strombazzanti, aggiornando i termini, tra uno sguardo benevolo e compiacente sul folklore locale e l'altro, il filmato adotta un linguaggio d'immagine poco lontano da quello che impiega la media degli spot odierni: perché le riprese infondono serenità, l'idillio di una vacanza esotica, chiacchiere lievi in un bell'albergo ombreggiato, l'ozio e i desideri della borghesia italiana. Ricorda niente a nessuno? Ed è qui, oltre al valore storico, che sta forse la chiave di lettura più curiosa: l'invito a Rodi è un lunghissimo spot pubblicitario d'età prebellica. Con qualche ingenuità, per gli scafati consumatori occidentali che noi siamo, eppure sempre rassicurante, solare, familiare, senza conflitti, dove i «dominatori» (qualifica rivendicata con orgoglio) verrebbero accolti benissimo dai dominati. Se dominati e dominatori sono esclusi oggi per la legge del politicamente correct, la costruzione di un mondo tutto pace e idillio sembra una lezione che gran parte dell'industria pubblicitaria non ha mai dimenticato.

L'impero fascista non è solo clima vacanziero, tuttavia, è anche

Al mare con il Duce nelle colonie fasciste

cora il bus di massa dei nostri giorni) e da far lavoro di propaganda politica. Allora il cinema risponde perfettamente alla bisogna: un bel filmato in bianco e nero nella sala buia vi inviterà a partire per «Rodi, perla del Mediterraneo», isola dal «suolo ubertoso» dove fioriscono i mandorli, una terra dal «fascino dell'oriente musulmano» che si assomma «alla gloria del Medioevo cristiano».

Da un simile filmato che ispira serenità e un pacifico incontro tra oriente e occidente non dedurreste mai che a breve distanza infu-

L'Istituto Luce pubblica tre videocassette che documentano la propaganda sui luoghi di vacanza

prattutto negli spezzoni più «turistici».

Infiliamo di nuovo nel videoregistratore la cassetta sulla «perla del Mediterraneo», l'isola strappata alla Turchia, occupata nel 1912 nel quadro della guerra italo-turca che portò l'Italia giolittiana a invadere la Libia. La voce del commentatore è suadente, la dizione buona, le riprese piuttosto nitide. Lo speaker definisce l'isola «un capitolo dei nostri possedimenti nell'Egeo»: frequentata nel '22 da appena 700 italiani, registra un discreto boom turistico, con i villeg-

Registro di classe

Scene quotidiane di ottuso razzismo



SANDRO ONOFRI

Abbiamo portato gli alunni alla nuova multisala aperta a Pomezia, a vedere «Train de vie». Un film straordinario, geniale, capace di ribaltare da un'inquadratura all'altra ogni ruolo e di guardare alla tragedia della Shoah con uno sguardo obliquo, ironico, poetico. Io non l'avevo mai visto prima e mi sono emozionato, gli alunni in gran parte si sono invece annoiati. A un certo punto mi sono dovuto alzare per andare ad azzittire un gruppetto di ragazzi che dalle

prime file continuava ad alzare grida di «Heil Hitler!». Si trattava in verità di un numero molto ridotto, che rideva più per mostrata di questo straordinario film, e vale per qualsiasi altro argomento che richieda di mettersi in crisi, di riflettere. Si chiama scuola di massa, ma in realtà si lavora per due, massimo tre alunni in ogni classe. E ad essere sinceri, bisognerebbe ammettere che fare scuola consiste in molti casi in una lotta furiosa contro i padri, una scalata sui pensieri dei ragazzi per estirpare l'osceno vessillo di egoismo e indifferenza nascondere il panorama.

È così sempre, e sta d'altronde proprio in questo la grande difficoltà di fare scuola in questi quartieri. Vale oggi, per la visione di questo straordinario film, e vale per qualsiasi altro argomento che richieda di mettersi in crisi, di riflettere. Si chiama scuola di massa, ma in realtà si lavora per due, massimo tre alunni in ogni classe. E ad essere sinceri, bisognerebbe ammettere che fare scuola consiste in molti casi in una lotta furiosa contro i padri, una scalata sui pensieri dei ragazzi per estirpare l'osceno vessillo di egoismo e indifferenza posto in cima dai papà e dalle

mamme. Nell'intervallo sono andato al bar, fuori dal cinema, a prendermi un caffè. Al banco, vicino a me c'era il proprietario del cinema. Io l'ho riconosciuto, lui no. È un uomo sulla sessantina, uno di quegli ex malandrini talmente narcisisti da non riuscire a memorizzare un solo volto. Ne ho conosciuti a migliaia. Sono talmente concentrati sulla loro vita che tutto il resto non solo lo ignorano, ma faticano a considerarne l'esistenza. Sono perfino comici, certe volte, perché a un occhio inesperto tanta pienezza di sé, e senso dell'esclusione, può confondersi facilmente con un

rincoglionimento da macchietta. Il barista gli ha chiesto se nel cinema ci fossero i ragazzi della scuola, e lui ha risposto di sì con la testa, appoggiando la tazzina del caffè alle labbra protese. Poi l'altro si è informato sul film che stavano proiettando. Allora lui ha mandato giù il caffè inghiottendo sonoramente, ha fatto schioccare la lingua, ha infilato una mano in tasca, ne ha estratto un mazzo di biglietti di vario taglio, ha sfilato con la punta di indice e pollice una banconota da mille, l'ha allungata alla cassa e infine ha risposto: «Un treno per vivere, n'antrastronzata sull'ebbrei».





◆ Il comandante dell'Alleanza afferma che le «azioni nel Nordest» hanno avuto un «incoraggiamento esterno»

◆ Il riferimento sarebbe ad alcuni episodi riguardanti il personale americano della base di Aviano

Il generale Clark: pista serba per gli attentati anti-Nato

Investigatori irritati per l'interferenza nelle indagini

NINNI ANDRIOLO

ROMA Gli atti terroristici contro il personale militare americano e della Nato avvenuti negli ultimi tempi nel Nordest d'Italia sono la conseguenza di un «incoraggiamento esterno», cioè di un'iniziativa serba: parola di Wesley Clark, comandante supremo militare dell'Alleanza atlantica. A Vicenza, ieri, il generale non ha precisato su quali elementi basa la tesi che sostiene, ma ha spiegato che alcuni di questi attentati sono stati incoraggiati «da alcune forze esterne» e che la Nato sa che «questa è la strategia del presidente Milosevic e di altri». Sono stati individuati, quindi, i nomi dei responsabili di quegli attentati? Evidentemente sì, se Clark si spinge fino a parlare dei terroristi come di «persone che creano problemi» e che «sono stati in giro per molto tempo» (anche

in Jugoslavia?). Una considerazione: il comandante supremo militare Nato basa le sue parole, evidentemente, su notizie frutto di un'attività d'intelligence. Una domanda: il generale ha informato la magistratura italiana, competente ad indagare sugli attentati compiuti in territorio italiano, delle informazioni in suo possesso? Se ciò è avvenuto, e se i magistrati italiani che indagano sull'escalation terroristica di questi mesi sono in possesso di quelle informazioni, e stanno compiendo indagini, le parole «pubbliche» del generale non finiscono per interferire con l'attività investigativa? Questa,

DISCORSO A VICENZA
«Sappiamo che questa è la strategia di Milosevic e di altri personaggi»

nella sostanza, la preoccupazione registrata in alcuni ambienti che hanno letto con una certa irritazione il dispaccio Ansa che riferiva le dichiarazioni rilasciate ieri a Vicenza da Clark. Tra gli attentati compiuti nel Nordest, quello del 3 aprile scorso che ha provocato l'incendio della macchina di una cittadina Usa dipendente della base militare di Aviano. In precedenza c'erano stati altri episodi che avevano interessato il personale civile e militare della Nato di stanza in provincia di Pordenone. C'è da dire che nel Nordest, opera una realtà terroristica che è stata in qualche modo individuata. Si riferisce ad essa il generale Clark? Che rapporto abbia questa struttura con quella che opererebbe in Toscana e con le Brigate rosse che a Roma hanno eseguito la sentenza di morte contro D'Antona è ancora da capire. E già avvenuta una saldatura tra i vari tentacoli del

nuovo terrorismo? O l'omicidio D'Antona è una sorta di «delittomanifesto» che parla contemporaneamente al pacifismo violento e a chi vede come fumo negli occhi la concertazione tra governo, industriali e sindacato - questo sostiene un investigatore - attraverso il quale i «romani» chiamano all'unità le altre organizzazioni? C'è da dire che l'attacco alla Nato alla guerra contro la Serbia è una costante delle 28 cartelle del documento fatto trovare giovedì scorso dalle Br vicino alle redazioni romane di due quotidiani («guerra alla guerra, attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista»). Ma c'è anche da notare che le «Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente» non rivendicano gli attentati compiuti nel Nord-est, si dovrebbe desumere che questi non sono stati direttamente opera loro. Mentre, nel contempo, gli assassini

di D'Antona assumono la paternità di altre azioni. E, d'altra parte, c'è da ricordare che per diffondere via Internet il loro precedente comunicato le nuove Br scelsero la data del 24 marzo, primo giorno di bombardamenti contro Milosevic. Si trattava della risoluzione, va ricordato, che annuncia «il prossimo dispiegamento dell'offensiva rivoluzionaria». Sulla base di quel proclama e della scia di attentati di queste ultime settimane - contro le basi Nato e contro le sedi Ds - gli investigatori avevano messo nel conto un «salto di qualità» dell'iniziativa terroristica. Il loro ragionamento, nella



Il generale Wesley Clark, comandante supremo delle forze Nato. Dimitar Dilkov/Reuters

sostanza, era questo: la guerra si inasprisce, i bombardamenti si intensificano, quindi si eleverà anche il livello della risposta violenta. Ed erano diversi quelli che ragionavano sulla possibile reazione all'attacco Nato che poteva venire dai Balcani e sul possibile uso dell'arma terroristica per destabilizzare il nostro paese, anche grazie all'esistenza in Italia di uno zoccolo di «comunisti duri».

«La guerra - affermava un investigatore - ha costituito un collante formidabile: ha fatto riemergere gruppi e gruppuscoli dell'antagonismo sociale. I nuovi terroristi sperano di trovare in essi forti consensi, pensano che questo sia il momento buono per agire protetti da un risentimento antiamericano che cova da sempre e che il conflitto tra la Nato e Serbia ha fatto riesplodere».

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Gli identikit emersi dalle testimonianze di via Salaria, per primo quello di un cinquantenne che è stato notato in zona nei giorni precedenti l'attentato, lo screening di tutti i brigatisti o ex che sono in carcere, come Vittorio «Alvaro» Antonini, ma magari con permessi per uscire. Le indagini riguarderebbero 170 persone, molte delle quali ex terroristi. Gli investigatori hanno anche sequestrato documenti al ministero del lavoro. Si lavora a tutto campo nell'indagine sull'esecuzione del professor D'Antona, ma l'attenzione principale continua ad essere riservata al documento e alle piste che suggerisce. Riguardo a chi possa averlo scritto e se si tratti di una o più mani, ma anche riguardo ai precedenti attentati di nuovo rivendicati in quelle pagine - quello contro la Confindustria nel '92 e quello contro il Nato Defense College del '94. Ed è certo si lavora anche riguardo ad un vuoto: non c'è traccia, nei 28 fogli, dell'attentato ad Aviano del '93, per il quale varie persone sono ancora in carcere, dove sono state anche perquisite in questi giorni. Perché quell'attentato fu invece esplicitamente rivendicato nel '94, insieme a quello della Confindustria del '92, per «celebrare» l'appena riuscita esplosione che danneggiò il Defense College.

Anche l'archivio dell'Ansa è sufficiente per ritrovare quel passaggio. Mentre, legati alla sigla Ncc, riemergono dalle cronache di tutti gli anni 90 vari piccoli episodi. Come quello del febbraio '95, in cui due trentacinquenni toscani, un fiorentino e un pisano, furono arrestati a Roma perché giravano su due motorini rubati. Erano vicini ad una sede delle poste. Infatti, poi si ipotizzò che quei due, quella notte, aspettarono altri complici per preparare una rapina ad un furgone portavalori. Portati al commissariato dell'Eur, i due toscani si trincerarono dietro una formula: «Siamo militanti dei Nuclei comunisti combattenti, ci consideriamo prigionieri politici». A casa di uno di loro fu infatti ritrovato un volantino firmato Ncc. Il testo respingeva la paternità di una bomba trovata l'agosto

VUOTI DI MEMORIA
Nessuna traccia nel documento dell'attentato del '93 all'Usaf di Aviano

precedente a Firenze. Uno dei due arrestati, all'epoca, era senza alcun precedente. Si sa dove siano quei due adesso? Riguardo alle indagini, comunque, una cosa è certa: gli inquirenti stanno rivisitando tutte le rapine a furgoni portavalori considerate «anomale» rispetto alle modalità della criminalità comune. E si sa che l'elenco è lungo, oltre che abbastanza scarso di nomi. Quanto al silenzio sull'attentato del '93 alla base Usaf di Aviano, i dubbi sembrano essere almeno due. Il primo è che si sia trattato di un episodio legato a quell'anno tutto speciale, di bombe targate



Quando "Alvaro" partecipò al rapimento di James Dozier

ROMA Nell'organizzazione delle Br, Vittorio Antonini, nome di battaglia "Alvaro", è entrato alla fine degli anni '70. Cresciuto nella borgataromana di San Basilio, veniva utilizzato per il reclutamento di nuovi adepti. Venne, quindi, aggregato a un nucleo di «impro», il movimento proletario di resistenza offensiva, la più elementare organizzazione Br sul territorio. Nell'80, in seguito a una grande retata che sconvolse la fisionomia della colonna romana delle Br, comincia la sua escalation all'interno dell'organizzazione. In pochi mesi entra nella direzione della colonna, pur restando capo del nucleo «impro», divenuto la «Brigata Tiburtina». È il settembre dell'80, ma a quell'epoca, secondo i carabinieri, avrebbe già partecipato all'omicidio dell'agente dipolizia Michele Granato (9 novembre '79). Nell'81 partecipa a rapinedi autofinanziamento, tra queste alla banca all'interno del Cenel. L'ultima operazione alla quale, secondo gli inquirenti, avrebbe partecipato è stato il tentativo di rapimento dell'allora capo della Digos di Roma, Nicola Simone. Il suo nome compare in seguito all'uccisione dell'ambasciatore Hunt dell'84, confermando legami tra «ala militarista» della colonna romana e gruppi attivi in Europa e in Medio Oriente. Antonini sparì dopo la «ritirata strategica» anche se, all'epoca, fu ritenuto «uno dei Br facenti parte della fazione uscita vincente dalla spaccatura dell'organizzazione». L'operazione più eclatante a cui partecipò Antonini fu il rapimento del generale James Dozier.

mafia e con «addentellati» massonici. Ma c'è anche un'altra eventualità: all'interno dell'universo Ncc potrebbe essere successo qualcosa, dalla rivendicazione del '94 - che invece citava Aviano - ad oggi. Rivendicazione in cui, tra l'altro, il bersaglio principale era di nuovo quello: sindacato confederale, con in più il Pds. Entrambi venivano accusati di «farsi carico degli interessi della borghesia imperialista». Quella del «nuovo ordine mondiale». E ci sono parecchie tappe, nel filone Ncc. Tra le altre, una a Novara nel '90, fallì un agguato a un giornalista, Gian Massimo Cerutti, il cui padre scrisse sul giornale locale del figlio (il «Nord») che la sigla Ncc firmava vari atti persecutori contro lui e la sua famiglia da svariatissimi anni. Nell'92, dopo il fallito attentato alla Confindustria, ci si ricordò anche che nell'87 sotto la statua di Giordano Bruno, in piazza Campo de' Fiori a Roma, era apparsa una lapide in ricordo di Wilma Monaco, rimasta uccisa nell'attentato dell'86 contro Antonio Da Empoli. Un attentato le cui modalità sono state ricordate

proprio in questi giorni, a proposito di via Salaria. Già nel '92, tra l'altro, gli inquirenti segnalavano che la rivendicazione aveva tutto lo stile di un documento Bre che l'eroe obiettivo sembrava essere, più che la Confindustria, il sindacato. Infatti gli Ncc scrivevano contro l'accordo sul costo del lavoro del luglio precedente. Ancora, emerge il motivo dell'attenzione degli investigatori alla stella a cinque punte apparsa l'altro giorno sotto la lapide dell'ex sindaco Lando Conti a Firenze: per quell'omicidio due militanti Ncc hanno avuto l'ergastolo. Il filone è preciso e sembra dover escludere altre sigle, anche se gli investigatori stanno passando al microscopio tutto il mondo Bre e Br, con le loro varie suddivisioni. Ci sono le perquisizioni nelle carceri, infatti, ma anche l'inevitabile dubbio che c'è chi potrebbe anche non esserci mai finito, in carcere. Tutto, vale la pena di pensare e tentare, pur di arrivare ad individuare il commando. E per prima cosa, quel cinquantenne che i testimoni hanno visto aggirarsi in via Salaria prima del 20 maggio. L'immagine è credibile: lui, l'«anziano», che scende in campo per occuparsi della parte più difficile, la preparazione minuziosa e complicata dell'agguato, per poi lasciare l'azione finale, l'esecuzione armi in pugno, ai due più giovani. Magari prendendosi con un ruolo di copertura.

Un cinquantenne nel commando

Quattro identikit, perquisizioni a Rebibbia. Al setaccio il passato degli «Ncc»

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850883

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999670-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)	
Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/95192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerigo, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003988

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852651 20134 MILANO - Via Tusciano, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Card. S. Felice, 051/421018 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Mirzani 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se-Be: Roma - Via Carlo Presanti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Cannes 1999

CASSONET
DE CANNESEKKO NOSTRI
PRESTICIOSI E
ESKLUSIVEN
CASSONETTEN

ALBERTO CRESPI

Ecco il palmarès del «Cassonetto d'oro», assegnato dalla giuria composta dai vostri affezionati cronisti da tutti i netturbini della Costa Azzurra.

Cassonetto d'oro a «Pola X», di Leos Carax. Per le sequenze super-eleganti della prima parte, nel castello. A noi, in questi casi, scatta l'odio di classe: speravamo arrivasse un gruppo di sans-papiers o di hooligans a sterminare tutti. Poi ci pensa Carax a far strage di se stesso.

Cassonetto alla carriera a Peter Greenaway. Ha fatto 8 film e mezzo, gli farebbe bene una pausa. Tra donne mutilate e figli che sodomizzano i padri, ha reso il genere umano una brulicante monnezza.

Cassonetto d'argento per la recitazione agli attori di «Le nostre vite felici» di Jacques Maillot. Il modo in cui riescono a buttar via le proprie vite è impressionante. Soprattutto la ragazza che si fa rimproverare da un camionista polacco e si meraviglia quando quello le fa ciò che tutti, in platea, hanno capito che sa farle.

Cassonetto d'argento alla migliore attrice e al miglior attore protagonista ad

Antonia San Juan, per «Todo sobre mi madre» di Almodóvar: li vince entrambi, essendo un travestito a cui tutte le donne del film chiedono di mostrar loro il pisello. Però, attenzione: è un premio serio, il personaggio è trash ma bellissimo, e Antonia è un mostro (o una mostra?) di bravura.

Cassonetto speciale pieno di foglie di palma a Cannes '99. Edizione da 6 e mezzo (in stile Greenaway). Per il nuovo direttore Alberto Barbera non sarà difficile far meglio a Venezia. Se poi ci sarà quel Kubrick in apertura...

Cassonetto di sterco per i migliori effetti speciali a «Dogma», di Kevin Smith, per la strepitosa sequenza in cui il demonio emerge da una toilette e si rivela un gigantesco stronzo. Non in senso morale, ma in senso tecnico: è un vero, immenso pupazzo di cacca che attacca apostoli e profeti sparando proiettili del medesimo materiale. Lo sconfiggono con una spruzzata di deodorante: dal buco dell'ozono al buco del... No, fermiamoci qui, teniamo famiglia. A Cannes 2000, più zozzoni che mai.

**L'attrice belga
Emilie Dequenne piange
dopo aver ricevuto il premio
come «Migliore attrice»,
sotto Luc e Jean Pierre Dardenne,
registi del film «Rosetta»,
vincitori della Palma d'Oro**

Eric Gaillard/Reuters

IL COMMENTO

VINCE IL FILM D'AUTORE
CHE PARLA FRANCESE

di MICHELE ANSELMINI

SEGUE DALLA PRIMA

attori (Emmanuel Schotté e Séverine Caneele, ex aequo con la giovane belga). Non c'è che dire: la giuria presieduta da David Cronenberg ha scompagnato i pronostici della vigilia, che volevano trionfare Pedro Almodóvar - il quale si è aggiudicato comunque il premio della regia - con «Todo sobre mi madre», forse il suo film più toccante per come ha saputo combinare - nel raccontare il lutto di una giovane madre che ha perso il figlio - cinefilia sofisticata e commedia umana, sguardo corale e diversità sessuale, Sigmund Freud e Douglas Sirk.

L'Italia riparte da Cannes a mani vuote. All'unico e pur bello film tricolore in gara, «La balla» di Bellocchio, i giurati non hanno voluto riconoscere alcun valore estetico. Dispiace che sia andata così, e non per cine-patriottismo. Può darsi che il premio assegnato l'anno scorso a Benigni abbia scongiurato un bis, oppure che il film - così vitale e rigoroso, per nulla accademico - non sia piaciuto proprio, e poco a quel punto ha potuto il giurato italiano Nicheiti.

Ma se l'Italia piange, hanno poco da ridere anche i grandi favoriti smentiti dal palmarès: «Il viaggio di Felicia» del canadese Atom Egoyan e «The Straight Story» dell'americano David Lynch. Due film importanti: il primo per come indaga nella psicologia malata di un serial-killer «soave», piegando l'omaggio hitchcockiano a una sorta di pietas verso l'uomo, senza per questo nobilitarne le gesta; il secondo per il palpito sincero che lo

anima nel raccontare l'ultimo viaggio di un anziano cowboy dei giorni nostri, emblema di una fratellanza riconquistata in punto di morte.

Dispiace un po' che Cronenberg non li abbia voluto prendere in considerazione, ma c'è un metodo dietro la scelta dei vincitori. E anche un'indicazione di tendenza. Premiando due piccoli film indipendenti, realizzati da registi poco conosciuti, fuori dal giro (di impianto marxista i Dardenne, di formazione filosofica Dumont), che vengono dal documentarismo, i giurati hanno voluto riconoscere i valori stilistici e di contenuto di un cinema testardamente d'autore. Che non ha teme di indagare nei malesseri di un Belgio - cuore dell'Europa unita - dove la ricerca del lavoro può essere una guerra per un giovane («Rosetta»); che sfida l'accusa di oscurità e applica ritmi lenti, estenuati, a un'inchiesta poliziesca dai risvolti metaforici («L'Humanité»).

Vedremo come la Mostra di Venezia, ora pilotata dal dinamico Alberto Barbera, saprà rispondere alla qualità messa in campo sulla Croisette. Magari dovrà osare di più, allargando il ventaglio delle scelte, differenziandosi da Cannes nella ricerca di nuovi autori, evitando per quanto possibile «i soliti noti» (bravi ma un po' usurati dalla routine festivaliera) cari al direttore Jacob.

Anche se poi registi come Lynch, Kitano, Egoyan, lo stesso Bellocchio, hanno mostrato di sapersi rinnovare, sbirciando le perplessità dell'inizio. Vero è, in ogni caso, che il cinema «d'arte» ha più che mai bisogno di uscire dal ghetto, non per imbastardirsi, quanto per ritrovare una sua comunicazione reale. Da questo punto di vista, la Palma a «Todo sobre mi madre» avrebbe ricomposto la frattura esistente tra film d'autore - sempre più disertato - e attese del pubblico. Ma Cronenberg è canadese, poco amato dalle major hollywoodiane, fa film ultragios e scomodi («Crash»), ed è probabile che nella sua testa il festival di Cannes dovesse spedire un segnale di forte identità poetica: da questo punto di vista «Rosetta» e «L'Humanité» sono perfetti, e anche il premio a «Moloch» per la migliore sceneggiatura rientra nella medesima filosofia.

Eppure, ripartendo dopo due settimane (non dureranno un po' troppo queste manifestazioni?) dal tempio del cinema d'autore, cerchiamo di non dimenticare che la solitudine aristocratica dell'autore ha fatto il suo tempo: meglio comprometterci un po' che restare solo un regista «da festival», puro ma sconosciuto. Il dibattito è aperto.



L'impegno sul podio Palmarès a «Rosetta»

Ma la platea fischia Cronenberg & Co

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

CANNES Tutti sconcertati, alla corte di re Cronenberg. Per primi i vincitori, in lacrime o balbettanti per lo shock. Quasi al limite dell'infarto. Senza discorsi preparati. Nel palmarès di questa Cannes 1999 non c'è posto per gli autori consacrati come Lynch, Egoyan o Kitano. E persino Pedro Almodóvar - che tutti amano alla follia e che tutti si alzano in piedi per applaudire freneticamente - deve accontentarsi di un premio alla sua maestria di regista che suona stonato. Lui non lo rifiuta, ma non si lascia scappare l'occasione per notare le grandi assenze che fanno scalpore in questa serata di festa.

È andata così. Ha stravinto il cinema più aspro e personale. Persino gli sceneggiatori di Sokurov hanno avuto un premio. E segnalare un trio d'attori non attori, facce e corpi proletari senza un'ombra di glamour, è sembrato alla platea di gente di cinema (meno divi del solito, pochissimi americani) uno schiaffo in faccia a Hollywood e all'Abc del divismo.

Emmanuel Schotté ha il fascino all'Alberto Sordi ma è stralunato, anzi catatonico, esattamente come il Pharaon dell'«Humanité», Séverine Caneele è una ragazzona di provincia come l'operaia Domino (ancora «L'Humanité») e la diciottenne Emilie Dequenne è vero che studia da attrice ma è al suo primo ruolo. Tutte e due piangono come fontane mentre Cronenberg sogghigna soddisfatto e il divo di casa Johnny Halliday, con i capelli

freschi di meches giallognole, si scambia occhiate con Kristin Scott-Thomas, compunta *maîtresse* di cerimonie addobbata con un'impronabile manico d'ottone attorno al collo.

La piccola Emilie, con il primo vestito da sera della sua vita, butta là qualcosa sulla sua famiglia, che in Belgio starà guardando la tv, manda saluti ai suoi amici che forse ancora vanno al liceo e ringrazia i fratelli Dardenne perché sono geniali. È impossibile non fare il tifo per questa ragazzina di grande talento, ma quando salgono sul podio Luc e Jean-Pierre, due belgi dal cinema rigoroso che la Palma d'oro proietta in un'altra dimensione,

l'applauso trasuda perplessità. Non è un film per tutti, «Rosetta», ma è piaciuto a tutti i giurati. Però fa un'impressione ancora più strana vedere questi due semi-sconosciuti insieme a Sophie Marceau che, forse scontenta di consegnare la Palma della discordia forse impasticcata, annaspa, dice cose senza senso e si fa togliere la parola di bocca.

Divide anche il Gran Prix du

Jury, che l'anno scorso andò a Benigni tra peana di gioia e genuflessioni, e che stavolta tocca a Bruno Dumont, ex professore di filosofia dalla cinepresa inquietante, scomoda o, secondo alcuni, scandalosa. Però non è commosso il francese che ha fatto lo sgambetto a Carax spendendo un decimo di lui. È un po' toccato invece Manoel De Oliveira ritirando un Prix du Jury che sa di premio alla carriera. Ha 91 anni e gli fa effetto ricevere la sua pergamena dalle mani di Geraldine, figlia di un (quasi) coevo come Chaplin. Un artista che, dice il vecchio portoghese, «ha deliziato la mia infanzia».

È ovvio che il vero grande pro-

I PREMI A CANNES

- **Palma d'Oro**
«Rosetta» di Luc e Jean-Pierre Dardenne (all'unanimità)
- **Grand Prix**
«L'Humanité» di Bruno Dumont;
- **Regia:**
Pedro Almodóvar per «Tutto su mia madre»;
- **Migliore attrice:**
ex aequo Séverine Caneele («L'Humanité») e Emilie Dequenne («Rosetta»);
- **Migliore attore:**
Emmanuel Schotté («L'Humanité»);
- **Sceneggiatura:**
Moloch di Alexandre Sokurov scritto da Youri Arabov e Marina Koreneva;
- **Premio della Giuria:**
Manoel de Oliveira, per premiare il film presentato a Cannes «Carta», ma anche tutta la carriera del decano del cinema. La Camera d'oro è stata attribuita a Murali Nair (Marana Simhasanam, Il trono della morte) e il premio della commissione superiore tecnica è andato al decoratore Tu Juhua per «L'Imperatore e l'assassino» di Chen Kaige.

VERDETTO

INATTESO

Tra i favoriti

solo Almodóvar

viene premiato

A mani vuote

Lynch e Kitano

E vince Dumont

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

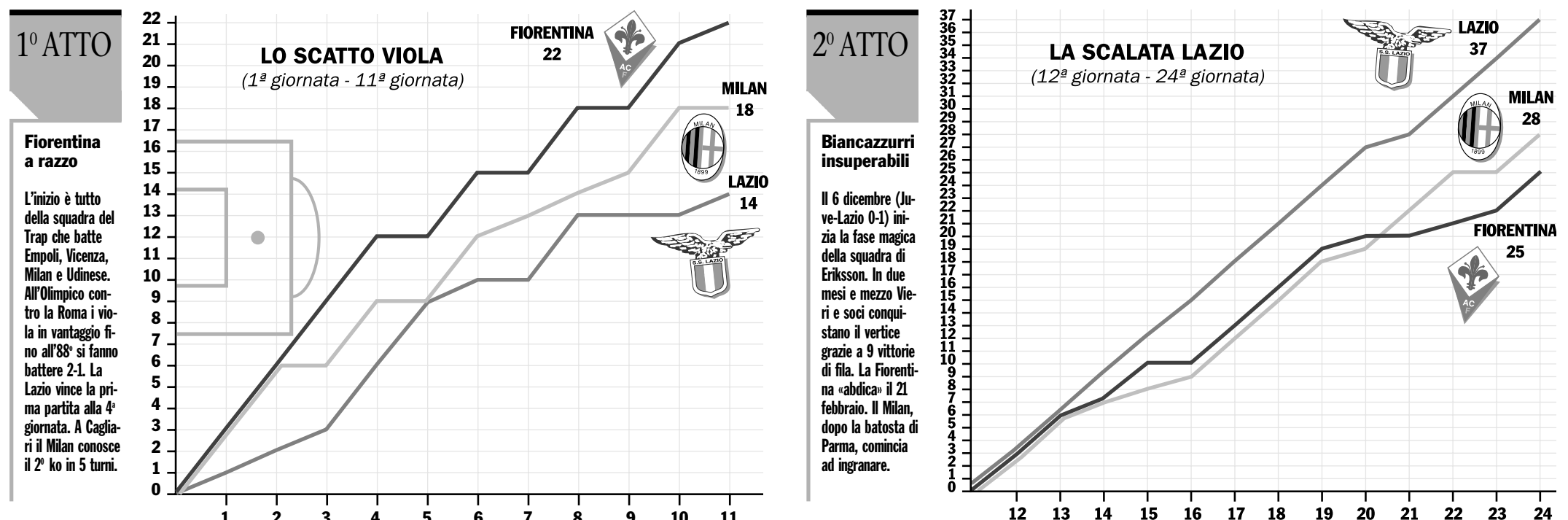
Scuola e
formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno



LA COMMEDIA DEL PALLONE: NOVE MESI MINUTO PER MINUTO



Sport Lunedì

Milan

MICROFILM
Un intervallo di fuoco e fiamme

DALL'INVIATO

PERUGIA Perugia blindata, stadio affollato sin dalle 13, striscione dei tifosi del Perugia: «C'è solo un grande Milan. Rapajc». Bandiere tricolori nel settore dei milanisti, alle 16.25 le squadre entrano in campo, alle 16.30 si parte. Minuto 7: tiro di Petrachi, alto. Ma è il Milan che fa la partita. Minuto 8: prima «alzata» di Zaccheroni: muove le mani, è un invito a far girare il pallone. Minuto 11: Milan in vantaggio, Boban lancia Guly, due passi e tiro, leggera deviazione di Olive, Mazzantini non ci arriva. Minuto 16: cross di Petrachi, Kaviedes cerca, ma non trova la rovesciata. Minuto 22: assist di Boban per Albertini, destro da venti metri: palo. Minuto 31', Milan 2-0: angolo di Albertini, zuccata di Bierhoff. Minuto 33', gol del Perugia. Sala atterra Rapajc, rigore netto. Rasotera di Nakata, 1-2. La ripresa parte con 10 minuti di ritardo: lanci di carta, di fumogeni e di petardi, stordito un inserviente, falò vicino alla porta. Minuto 3': gol del Piacenza. Minuto 6': gol del Parma. Minuto 20': la panchina umbra segnala il pareggio della Salernitana. Minuto 36' sussulto di Bucchi: tiro e paratona di Abbiati. Gioca solo Bucchi, i milanisti se la prendono con lui quando cerca il rigore, Costacurta gli affibbia una pedata. Minuto 41', Zac è in piedi. Ci resterà fino al fischio finale. **S.B.**



TRIONFO ROSSONERO
Il timbro di Guly e Bierhoff sullo scudetto della rimonta

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

PERUGIA Alle 18.29'54 « il Milan è campione d'Italia per la sedicesima volta, alle 18.50' Adriano Galliani è ancora sotto la curva occupata dai tifosi rossoneri a festeggiare, alle 19 i celerini lavorano di manganello per riportare non la ragione, la calma. Il prato del «Renato Curi» è tutto cartacce e ragazzi sdraiati per terra, per un attimo pensò all'atmosfera pacifica dei concerti rock, magari a una Woodstock del pallone, ma l'illusione dura un attimo, primo perché ci sono più telefonini che esseri umani, secondo perché allora si cantava facciamo l'amore e non facciamo la guerra, mentre gli invasati del pallone preferiscono sempre i calci ai baci, i pugni alle carezze. A Woodstock si lanciavano i fiori, quaggiù invece sono volati petardi e fumogeni, strategia della furberia per ritardare l'inizio della ripresa e giocare con le gambe «Curi» e con le orecchie a Piacenza.

per un tempo dallo strapotere fisico e di gioco degli zaccheroniani. Lui, Alberto detto Zac, è il Migliore anche nella festa. Lo scudetto è più suo di qualunque altro, eppure molta compostezza, molto aplomb romagnolo nel giorno del successo, nel pomeriggio di una domenica di maggio che ha dato ragione alla sua scommessa di un quarto di secolo fa, quando decise che era più conveniente inventarsi la carriera di allenatore che quella di gestore d'albergo. I pugni di Zac sotto la curva, quaggiù dove nel bel mezzo degli anni Settanta c'era il «comunista» Sollier a esibire un pugno solo, quello della fede, chissà se Berlusconi che è già pronto a incassare in politica il bonus di questo scudetto ci ha pensato. Ma Zac, tranquillo, è un buon socialista di altri tempi, non mangia i bambini. Bei pensieri suscita il Milan nel primo tempo di questo giorno di gloria. Boban e i suoi piedi di zucchero che inventano l'assist per il gol di Guly (11'), per il palo colpito da Albertini (22'), per altri gol che non si presentano all'appuntamento; Weah che balla calcio saltando regolarmente tutta la difesa; Ambrosini che è un catterpillar; Abbiati che è uno dei portieri del futuro. Cattivi pensieri suscita la partita nella ripresa, quando si gioca per così dire, ma è una finta, ancor più finta quando al 3' arriva la notizia del gol del Piacenza, e avanti così anche quando pareggia la Salernitana, continua come se niente fosse, solo la panchina degli umbri ha un sussulto, ma poi finisce in gloria, Milan campione e Perugia salvo, anche Gauci, il romano che ha chiamato la sua impresa di pulizie «La Milanese» e che comanda i cambi nell'intervallo delle partite.

E scopri, poi, che hanno clonato questa partita. Anche all'andata vinse 2-1 il Milan, anche al «Meazza» segnarono prima Guglielminpietro detto Guly e poi Bierhoff, anche allora il Perugia salvò l'onore con un rigore di Nakata. Ti viene voglia di riflettere con i numeri, e allora scopri che quando una squadra vince lo scudetto perdendo quattro partite, vincendone venti, recuperando sette punti di vantaggio e conquistando sette vittorie di fila, qualche merito lo avrà. Al settimo giorno, Iddio riposò. Il Milan, invece, ha vinto lo scudetto. Oddio, qualcuno ora si sentirà di nuovo «l'Unto del Signore». Indovinatechi.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
X	6	M	X
2	8	1	2
1	12	2	X
1	16	1	1
1	22	1	1
2	26	2	X
X	30	1	1
1	31	M	1
2		1	X
X		0	1
2		2	1
1		M	2
X			1
QUOTE			
quote	quote	quote	nessun
non	non	non	14
pervenute	pervenute	pervenute	12.000
			15.500
			20.000

IL TECNICO

Zaccheroni, il successo milanista porta la firma di un «interista»

DALL'INVIATO
WALTER GUAGNELI

CESENATICO La Zaccheroni-story parte nel 1980. L'allenatore del Milan, a 27 anni dice addio al calcio giocato e a una minuscola carriera di difensore, trascorsa sui polverosi campi della provincia forlivese soprattutto a Meldola sua città d'origine (è nato l'1 aprile 1953). Nel suo mini curriculum di calciatore c'è anche una brevissima presenza nelle giovanili del Bologna, stroncata, assieme alla carriera, da una malattia polmonare. Alberto Zaccheroni dall'80 abita a Cesenatico dove aiuta il papà nella gestione dell'Hotel Ambrosiana, così chiamato per la passione interista, mai nascosta dall'allenatore del Milan. L'esordio in panchina avviene in maniera curiosa. Zac parte da una piccola società dilettantistica in cui gioca (all'ala) anche un ragazzino di nome Marco Pantani. A questo punto parte l'av-

ventura sotto il segno di quello che qualcuno chiamerà «il cul de Zac»: un tecnico del settore giovanile del Cesenatico è indisposto: Zaccheroni, sempre nei paraggi, lo sostituisce. È il 1982. Con la prima squadra esordisce in C2 nell'83. Nell'85 va a Riccione dove arriva il secondo posto nell'interregionale poi la promozione in C2. A San Lazzaro di Savena conosce l'unica retrocessione della carriera. Poi si trasferisce a Lugo per la rivincita: arriva primo in due campionati di fila. Ma sono ancora panchine ruspanti. «Alberto arrivava a Lugo - racconta Dorian Tamburini, «secondo» di Zac al Baracca - dopo aver lavorato tutta la notte in albergo a Cesenatico. A



“
Difensore senza futuro, allenatore per «caso» Napoleone il suo mito
”

quintuplicato, era troppo forte. Se ne andò, ma non si chiuse certo la nostra amicizia». Sul «cul de Zac» questa la versione di Galli: «Alberto ha fortuna ma anche un carattere che gli consente di superare all'ultimo istante anche ostacoli imprevisti. Quante partite mi vinse a tempo abbondantemente scaduto! Era capace di far cose incredibili negli spogliatoi. Una volta salì su una sedia e dette una gran sberla a Villa un difensore robusto e alto quasi 2 metri. Credo che anche al Milan abbia fatto la voce grossa e rimesso in sesto alcune vicende in questo modo». La carriera di Zac prosegue con tre stagioni a Venezia (una in serie C1 e 2 in B), poi una sfortunata parentesi a Bologna in C1 (esonero dopo 12 partite), quindi un tuffo al sud a Cosenza per un'esperienza «indimenticabile». «È stato il passaggio più difficile della mia carriera. Riuscimmo a salvarci dopo essere partiti da -9». Nell'estate del '95 parte la marcia trionfale di Udine: tre campionati con un decimo, un quinto e un terzo posto. Con i biancograni in Coppa Uefa. I trionfi col Milan sono cronaca recentissima. Ma il «pianeta» Zac è pieno di curiosità e aneddoti non sempre conosciuti. Una piccola carellata. Anzitutto le sue «fisse»: «Tutte le domeniche - questa è la prima raccontata in diretta - dopo la partita, cacciò il mondo, torno a Cesenatico per un giorno e mezzo di relax. Una passeggiata sul porto canale mi ridanno la carica». La Cantina del Porto è il locale preferito dal tecnico rossonero. Qui ha sede anche lo «Zaccheroni Fans Club» che conta quasi mille iscritti fra cui alcune decine di tifosi friulani. Sempre presenti anche sostenitori e amici «eccellenti» ma anche colleghi di «zona»: Raul Casadei, Eraldo Pecci, Massimo Bonini, Franco Varrella, Paolo Ferrario. Qualcuno sostiene che il «miracolo Milan» sia dipeso anche da una dieta molto speciale. Tutti i martedì il preparatore atletico Paolo Baffoni, romagnolo di Morciano (gli altri collaboratori sono Agosti, Tognaccini e Guido) risale a Milanello con un carico di alcune decine di piadine che inserisce nel menù di Weah e compagni. Altra curiosità: Zaccheroni è il primo allenatore europeo ad avere un proprio sito Internet: www.zaccheroni.com. Ecco gusti e passioni di Zac. L'hobby: andare a cavallo; la città: Venezia; il film: Forrest Gump; l'attrice: Meryl Streep; l'attore: Robert De Niro; la musica: leggera; la canzone: nessuna in particolare; i cantanti: Zuccherò, Randy Crawford; il gioco: calcio anche fuori orario; il numero: 5; il giorno: sabato; il piatto: spaghetti aglio e olio; la vacanza: Egitto; lo sportivo: Serghei Bubka; l'evento: lo sbarco sulla luna; la scaramanzia: nessuna; il personaggio storico: Napoleone.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



MOTOMONDIALE

Biaggi cade, male gli italiani

LE CASTELLET Delusione italiana al Gp di Francia. Cadute per Max Biaggi (lussazione alla mano destra) e Loris Capirossi, mentre Valentino Rossi è stato fermato da un problema alla catena. L'unica soddisfazione è venuta dalla 125, con la prima vittoria della carriera di Roberto Locatelli. Fortunoso terzo posto di Perugini nella 250.



IL SERVIZIO

A PAGINA 17

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 24 MAGGIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 20
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema-Ciampi, vertice sul terrorismo

Omicidio D'Antona, un cinquantenne nel commando. Perquisizioni a Rebibbia: nel mirino gli «irriducibili» delle Br. A Gallipoli stella a cinque punte sulla casa del premier. Nuovo attentato contro una sede Ds in Emilia

CON QUEL DELITTO CERCANO PROSELITI

GIUSEPPE CALDAROLA

Sono giorni di attesa. Aspettiamo con ansia due notizie del tutto opposte. Una potrebbe farci tirare un sospiro di sollievo, l'altra gettarci nell'angoscia. C'è l'attesa della reazione dello stato, la speranza che le nuove Brabbiano commesso errori talmente significativi che nel giro di qualche giorno o settimana il gruppo di fuoco possa essere individuato e arrestato. Ma sono ore di attesa anche del secondo tragico colpo di un gruppo terroristico che vorrà sicuramente dimostrare allo stato, ma soprattutto all'intero mondo dell'eversione, di aver raggiunto una buona, durevole capacità militare.

Ma cosa si è capito del nuovo terrorismo a pochi giorni dal terribile omicidio di Massimo D'Antona? Facciamo alcune considerazioni preliminari. Una parte delle discussioni che si sono sviluppate dopo l'agguato al consulente di Bassolino hanno dimostrato una certa futilità. È stato futile e persino dannoso quel ragionamento teso a ridimensionare la portata dell'attacco. Così come è stata di poca utilità la discussione tesa a cercare le differenze fra questo partito armato e quello battuto vent'anni fa. Al tempo stesso le valutazioni sul carattere del documento - rozzo o raffinato, a seconda delle ipotesi che sono state affacciate - non portano da alcuna parte se non partono dalla banale considerazione che i gruppi eversivi hanno un loro linguaggio che va preso sul serio e che non può essere sottoposto a valutazioni di qualità sulla base dei nostri parametri e della nostra cultura. Ciò che noi appare rozzo o delirante, esprime viceversa per l'universo terroristico un criterio di interpretazione della realtà che si avvale di una cultura specifica. Appunto la cultura dei gruppi eversivi.

Altro approccio è quello di cercare dentro le pagine del documento di rivendicazione sia il tipo di informazioni di cui dispongono i terroristi sia il progetto politico a cui pensano. Vediamo, dunque, quello che fino a oggi si è capito. Si è capito innanzitutto che l'assassinio di D'Antona è stato compiuto da un gruppo di fuoco romano composto da alcune decine di persone, con una buona capacità organizzativa e dopo una lunga preparazione. Non è improbabile che questo gruppo combattente romano abbia interlocutori in una grande città del centro e in una realtà del Nord e forse del Nord-Est.

Il gruppo romano è un gruppo di nuovi brigatisti. La caratteristica principale dell'attacco culminato nell'omicidio di D'Antona sta

SEGUE A PAGINA 11

ROMA Vertice istituzionale ai massimi livelli sul fronte terrorismo. Dopo l'assassinio del professor D'Antona rivendicato dalle nuove Br, il presidente della Repubblica ha incontrato ieri a Castelporziano il presidente del Consiglio: un summit tra D'Alema e Ciampi per elaborare un'analisi e mettere a punto una strategia dello Stato. Ma, mentre il summit era in corso, a Gallipoli qualcuno ha disegnato una stella a 5 punte sulla casa estiva di D'Alema. Le indagini, intanto, procedono e hanno portato a diverse perquisizioni nei carceri, soprattutto nella romana Rebibbia: nel mirino la cella di Vittorio Antonucci, capo della «colonna Tiburtina» delle Br che rapirono il generale Dozier, arrestato nell'85. È dopo il quarto identikit gli inquirenti sono sulle tracce di un cinquantenne, una sorta di «grande vecchio» del terrorismo, il collegamento con le vecchie Br. Il clima di tensione resta alto: ieri un altro attentato contro la sezione Ds di Ozzano, nel Bolognese.

L'APPELLO DI VELTRONI

Unità delle forze politiche

contro questa nuova violenza

Ma il dissenso non è terrorismo

È dopo il quarto identikit gli inquirenti sono sulle tracce di un cinquantenne, una sorta di «grande vecchio» del terrorismo, il collegamento con le vecchie Br. Il clima di tensione resta alto: ieri un altro attentato contro la sezione Ds di Ozzano, nel Bolognese.

BADUEL QUADRELLI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LE INTERVISTE

◆ **Salvi: il peccato originale sono i misteri del caso Moro**

MARCUCCI

A PAGINA 3

◆ **Epifani: ma chi ha ucciso è lontano dal mondo del lavoro**

GIOVANNINI

A PAGINA 3

◆ **I Cobas si difendono: vogliono colpire la nostra opposizione**

A PAGINA 3

IL BANCO DI PROVA DELLA NUOVA POLITICA

CAROL BEEBE TARANTELLI

Eccolo: l'eromperre della violenza sulla scena politica, con l'assassinio di Massimo D'Antona giovedì scorso, è parso come un orribile flashback. Questo ritorno al passato ci ha lasciati confusi e disorientati, come siamo confusi e disorientati da una transizione, apparentemente senza fine, al nuovo sistema politico che si sta costruendo sulle rovine del sistema corrotto degli anni Ottanta. Per questa ragione, forse il principale pericolo rappresentato dall'esplosione della violenza sulla scena politica italiana secondo archetipi degli anni Settanta e Ottanta - oltre all'incalcolabile tragedia della perdita di vite umane che essa comporta - è un accresciuto senso di confusione e sfiducia, la sensazione che nulla è davvero cambiato. In altre parole,

SEGUE A PAGINA 5

Attentati nel Nordest, Clark rilancia la pista serba

Il comandante delle truppe Nato: Milosevic «incoraggia» gli atti di violenza

VICENZA Il comandante Nato, generale Wesley Clark, rilancia la pista serba fornendo una possibile chiave di lettura «internazionale» del clima di violenza che ha ripreso a farsi sentire anche come eco alla guerra a due passi dal nostro Paese. Secondo l'alto ufficiale, gli attentati contro gli obiettivi e il personale militare americano e della Nato avvenuti negli ultimi tempi nel Nordest d'Italia sono la conseguenza di «un incoraggiamento esterno», tesi questa ribadita con forza. «Ci sono persone - dice Clark - che creano problemi e sappiamo che alcuni sono stati in giro per molto tempo». Riferendosi agli attentatori, ha spiegato che qualcuno di questi «è stato incoraggiato da alcune forze esterne: e sappiamo - afferma l'ufficiale - che questa è la strategia del presidente Milosevic e di altri».

ANDRIOLO

A PAGINA 2

Belgrado al buio e aumentano i raid



Ancora un giorno di black-out, Belgrado e la Jugoslavia restano al buio mentre la Nato scatena le offensive più potenti finora mai viste. Intanto la diplomazia continua a lavorare, ma non ci sono sostanziali passi avanti. Le trattative e gli approfondimenti per tentare di far avvicinare le diverse posizioni continuano freneticamente, e ieri il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, ha affermato che potrebbe venir accettata una presenza militare anche se solo simbolica dei serbi in Kosovo. Ma sui tempi di un'intesa e di una tregua è ancora buio fitto.

BUFALINI SANSONETTI SOLDINI

A PAGINA 7

Europa -20

Undici piccoli indiani?

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 5

Metalmeccanici, ore decisive

Bassolino incontra Confindustria e sindacati



SU MEDIA A PAGINA 11

La Palma al Belgio sconfitto Lynch

MICHELE ANSELMI

Asorprende vince il Belgio. Seguito dalla Francia. Ed entrambi i paesi con i film forse più estremi, personali, aspri del festival: a «Rosetta» del fratello Dardenne sono andati la Palma d'oro, all'unanimità, e il premio per la migliore attrice protagonista (la diciottenne Emilie Dequenne: splendida); a «L'Humanité» di Bruno Dumont il Gran premio della giuria e i riconoscimenti per i migliori

SEGUE A PAGINA 13

ROMA Potrebbe essere la settimana buona per arrivare alla firma del contratto dei metalmeccanici. Scende direttamente in campo il ministro del Lavoro, che oggi incontra Federmeccanica e Confindustria e mercoledì i sindacati. Gli incontri serviranno a verificare se ci sono effettivamente le condizioni per arrivare finalmente alla firma del contratto. Il rischio è che il confronto slitti a dopo le elezioni e tutto ritorni in alto mare. Per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, le condizioni per la firma ci sono tutte. Esclude altresì l'idea avanzata nei giorni scorsi dalla Cisl che, se ci fosse un altro fallimento del negoziato, si dovrebbe passare la mano a Palazzo Chigi. «Bassolino - afferma - ha saldamente nelle mani tutti gli elementi per concludere».

A PAGINA 10

Più divertente di Full Monty. Grazie Signora Thatcher. in edicola la videocassetta e il libro "L'amore molesto" a lire 14.900. IU multimedia L'occasione colta

IL CAPOLAVORO DI ZACCHERONI

STEFANO BOLDRINI

Scudetto al Milan, messaggi alla nazione di Berlusconi: mentre Walter Veltroni è in viaggio sul pullman della Quercia, il leader di Forza Italia è già salito sul carro di Zaccheroni, vero protagonista del sedicesimo titolo italiano conquistato dal club rossonero. Piange la Lazio: lacrime di chi è stato in testa per novanta giorni ed è stato sorpassato a un metro dal traguardo. La rabbia è comprensibile, ma è doveroso ricordare che ancora una volta Eriksson ha fuso il motore



all'ultimo giro di pista. Milan campione, Salernitana quarta retrocessa, Roma in Coppa Uefa: ma non è finita, becciamoci ora gli spareggi Juventus-Udinese (Uefa chi vince, Intertoto chi perde), Inter-Bologna (Uefa per chi vince), Bari-Venezia (Intertoto per chi vince): è sempre più rolercalcio, per far girare palate di miliardi in più hanno inventato persino il doppio spareggio, andata e ritorno.

SEGUE A PAGINA 16

ROMA Finale di campionato senza colpi di scena: il Milan conquista sul campo del Perugia il suo 16° scudetto, primo (al primo tentativo) dell'era Zaccheroni, sesto della gestione Berlusconi. Alla Lazio, seconda ad un solo punto, resta la partecipazione alla prossima Champions League e il rimpianto della grande occasione sprecata. Ultimo verdetto anche in coda. Dopo Empoli, Vicenza e Sampdoria anche la Salernitana (1-1 a Piacenza) torna in serie B: incidenti (anche in campo) nel dopo partita. Roma in Coppa Uefa. Resta a questo punto la «coda» degli spareggi. Per l'accesso in Coppa Uefa tra Juventus e Udinese (la perdente parteciperà all'Intertoto) e tra Bologna e Inter (semifinaliste di Coppa Italia). Per l'Intertoto sfida tra Venezia e Bari.

ALLE PAGINE 14, 15, 16 e 17

media

- FIAT Cento anni di Belpaese a quattro ruote
- STORIA Via Rasella fu un fallimento quella bomba?
- ROMANZO «City» di Baricco un americano in Italia



ROMA Ultimi giorni per la presentazione del mod.730 e avvio della «campagna» per la predisposizione di «Unico»: la stagione delle dichiarazioni entra nel culmine e il contribuente, tra le molte novità, dovrà affrontare anche un puzzle di termini e scadenze. L'avvio dell'era del fisco telematico ha sconvolto il calendario per il secondo anno consecutivo. Nel '98 era stato l'arrivo del nuovo modello «Unico» a far slittare le date. Quest'anno è invece la nuova modalità di consegna del modulo che prevede l'invio telematico da parte di intermediari autorizzati, dalle banche ai commercialisti. I cittadini che hanno compilato il modello 730 hanno poco più di una settimana di tempo per la consegna. I contribuenti che si affidano ad «Unico» dovranno invece iniziare a fare i conti: anch'esse la dichiarazione va consegnata non oltre luglio, le imposte devo-

Dichiarazione dei redditi, il labirinto delle scadenze

Fisco, un promemoria per il Modello 730, Unico, Ici, Iva e Modello 770

no essere versate entro il 21 giugno o, con una maggiorazione dello 0,4%, entro il 20 luglio. Rimane invece ferma al 30 giugno la data per il pagamento dell'Ici. Ecco un mini-promemoria delle prossime scadenze fiscali.

MODELLO 730. L'operazione «modello assistito» è slittata di un mese rispetto alle scadenze tradizionali. Il termine per la consegna ai datori di lavoro è scaduto da un mese mentre ora lavorano a pieno ritmo i Caf, i centri di assistenza fiscale, ai quali il modulo può essere consegnato fino a maggio. Qualche Caf ha però già alzato il cartello

del «tutto esaurito» e quindi bisogna affrettarsi, anche perché non sembrano profilarsi ulteriori proroghe. Il versamento delle imposte (o l'incasso di eventuali rimborsi) sarà fatto con la busta paga di luglio.

MODELLO «UNICO». Sono cambiati tutti i vecchi riferimenti. La dichiarazione andrà consegnata entro il 31 luglio mentre le società con un capitale sopra i 10 miliardi possono inviarlo telematicamente entro ottobre. Slitta di tre settimane invece il versamento, senza maggiorazioni, delle imposte: va fatto entro il 21 giugno anche se è comunque

possibile pagare le imposte fino al 20 luglio senza incorrere in sanzioni ma con una maggiorazione dello 0,4%. Complica il quadro il pagamento delle imposte a rate. In questo caso però le date e gli interessi da calcolare cambiano a seconda se il contribuente è con o senza partita Iva, se ha versato le imposte entro il 21 giugno o entro il 20 luglio. Uno schema con versamenti e interessi da pagare è contenuto nelle istruzioni di Unico.

ICI. Il maggiore federalismo fiscale ha comportato nuove modifiche delle aliquote e delle detrazioni da parte di molti comu-

nali. La data di pagamento è però rimasta la stessa. Il versamento della prima rata va fatto entro il 30 giugno. Slitta al 31 luglio con la consegna di Unico, invece, la dichiarazione Ici che è relativa al '98 e va presentata solo se ci sono state modifiche nel possesso di un immobile.

IVA ANNUALE. Nella maggioranza dei casi la dichiarazione Iva è stata «assorbita» dal modello Unico. Il pagamento del saldo annuale doveva però essere effettuato entro il 16 marzo scorso. Il versamento, comunque, può essere fatto anche entro il 21 giugno senza pagare sanzioni ma

umentando l'importo dovuto di uno 0,4% per ogni mese o frazione di mese.

MODELLO 770. Il termine per la presentazione per chi presenta questa dichiarazione (che riguarda i «sostituti d'imposta») scade il 31 maggio se la consegna del modulo viene fatta autonomamente e non con il modello Unico. Tra i contribuenti interessati a questo adempimento ci sono anche gli amministratori di condominio che, a partire dallo scorso anno, sono considerati «sostituti d'imposta» e quindi dovranno dichiarare tutti i compensi corrisposti a dipendenti.

SEGUE DALLA PRIMA

UN DELITTO PER FARE...

nel fatto che le nuove Br hanno lanciato una proposta di unificazione, a tutto il mondo dell'eversione armata. In questo senso è stato un omicidio anche a fini di proselitismo verso singoli e verso altre realtà terroristiche. Non serve a molto dire che questi personaggi non sono figli di alcun movimento. Per molti analisti è tuttora ostico accettare che le vecchie Br fossero figlie, ancorché degeneri, di un movimento. Le nuove Br nascono da una situazione che vede crescere i fenomeni di estraneità sociale e politica, dalla convinzione che si siano chiusi tutti i margini di mediazione politica e sindacale fra il sistema e realtà politicamente e socialmente marginali, dalla valutazione che la situazione italiana, anche in virtù del probabile aggravarsi del quadro bellico, potrà fornire possibilità al partito armato, dalla scommessa che la sinistra di governo e quella antagonista siano irreversibilmente nemiche.

Il partito armato in questa fase cerca la legittimazione dell'area a cui si rivolge e cercherà, se non verrà fermato prima, la legittimazione da parte dello stato. Abbiamo in queste ore anche capito che, qualunque sia la dimensione del fenomeno, esso è stato largamente sottovalutato. Le notizie sul significativo numero di ex brigatisti che sono ancora in clandestinità, oltre che di militanti mai scoperti, fa pensare che in questi anni il livello di guardia si sia abbassato troppo. Si è fatta confusione fra la relativa stabilità politica del paese e l'esistenza di realtà terroristiche che non hanno mai smesso di pensare di poter ripartire appena si fossero determinate le condizioni favorevoli. Nulla finora può dare sostanza all'ipotesi dicollaborazioni internazionali. I gruppi terroristici esistenti sono prevalentemente di origine islamica mentre hanno perso il filo dei gruppi che appena pochi anni fa popolavano altri paesi europei. Anche l'ipotesi di un aiuto da parte di servizi di altri paesi va preso in considerazione allo stato dei fatti come eventuale, sulla base dell'esperienza precedente, piuttosto che come dato verosimile. Le caratteristiche del documento e le testimonianze di alcuni amici e compagni di lavoro di D'Antona hanno fatto pensare all'esistenza di una o più talpe. In troppi in queste ore stanno facendo gli investigatori in proprio, forse nuocendo all'investigazione vera. Gli ambienti setacciati sono il ministero del lavoro, l'università, un certo mondo sindacale. Bisogna stare attenti a non gettare ombre che possono creare un clima insopportabile di sospetto. Un clima cupo e ossessivo aiuta le Br e non chi deve combatterle. È certo che le Br, con il loro documento, hanno dimostrato una certa vicinanza con il mondo che assieme a D'Antona ha elaborato le più importanti proposte relative al patto sociale e a una nuova legislazione sul lavoro. Le testimonianze, l'analisi linguistica, la connessione degli episodi porteranno forse gli investigatori su qualche traccia. L'opinione pubblica democratica deve invece convincersi che se i terroristi sono marziani dal punto di vista della loro prospettiva politica, sono tuttavia marziani che vivono in ambienti vicini alla sinistra e all'estrema sinistra. Questo dato di fatto serve soprattutto perché questo è il momento di unire tutte le forze, anche le più lontane, nella battaglia per combattere l'eversione e non quello di polemiche devastanti.

GIUSEPPE CALDAROLA

Telecom, cambio della guardia

In mattinata l'incontro tra Colaninno e Bernabè. Il 28 giugno nuovo Cda

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA È fissato per stamattina il primo incontro ravvicinato Bernabè-Colaninno nei piani alti di quel fortino che l'Olivetti ha espugnato tre giorni fa. Massimo riserbo in casa Telecom sui tempi e i modi dell'incontro. La questione è stata gestita personalmente dai due manager, che inizieranno insieme la fase di transizione. Un percorso lungo (si concluderà il 28 giugno, giorno dell'assemblea degli azionisti Telecom a Torino), ma che si preannuncia pacifico. Anche se non mancano nodi ancora da sciogliere.

Primo tra tutti l'atteggiamento del governo sull'utilizzo della golden share. Per legge l'esecutivo ha 60 giorni di tempo dalla fine dell'opa (quindi dal 21 maggio scorso) per esprimersi. Ma è molto probabile che lo farà al più presto. Ed è altrettanto probabile che deciderà per il non utilizzo dell'«azione d'oro», viste le recenti dichiarazioni del ministro Vincenzo Visco («Non ci sono le basi per usare la golden share»). Sulla questione dovrà esprimersi il ministro del Tesoro Giuliano Amato (non vale la regola del silenzio-assenso).

Tra i vertici del colosso telefonico già si pensa al passaggio di consegne. Se continua l'atmosfera di «gentlemen's agreement», si va verso un'ordinata transizione pilotata dal presidente Berardino Libonati, che resterà in carica fino al 28 giugno, giorno in cui Colaninno presenterà la lista dei componenti del nuovo cda (tra cui dovrebbe comparire anche un rappresentante degli azionisti dipendenti del gruppo) da sottoporre all'assemblea. È probabile anche che già al cda convocato per domani i consiglieri cooptino i nuovi membri, prima di dimettersi. Il nuovo cda dovrà comunque passare al vaglio assembleare. Sempre



L'amministratore delegato della Olivetti, Roberto Colaninno

Gianni Congiù/Ansa

PIAZZA AFFARI

Opa, oggi il verdetto dei mercati

■ Sul fronte dell'opa è in arrivo un'altra sorpresa. Almeno stando ai pronostici degli analisti. Contro tutte le previsioni delle ultime settimane, Piazza Affari si aspetta oggi un rialzo dei titoli coinvolti nell'operazione: Telecom, Olivetti, Tecnost e Tim. La certezza si avrà soltanto oggi pomeriggio, quando le contrattazioni si chiuderanno. Ma gli umori della Borsa già si sono fatti sentire nella nottata di venerdì, quando, a opa conclusa (e vinta da Colaninno) c'è stata la corsa ai titoli sulla piazza di New York.

Insomma, chi si aspettava che le azioni del maxi-gruppo telefonico entrassero nel torpore post-euforia, a quanto pare deve ricredersi. Prima di tutto perché l'euforia di una tale vittoria è tutt'altro che conclusa. Non bastano né un fine settimana di chiusura dei mercati, né uno spumante già stappato e bevuto in via Filodrammatici, né la fine del duello e l'inizio della «pax di Colaninno» a far scendere la febbre degli investitori, per i quali il giuoco dell'opa non si è ancora definitivamente chiuso.

Il fatto è che nelle pieghe del mercato ci sono parecchi motivi tecnici che spingono verso il rialzo. A trainare il titolo Telecom, secondo alcuni, contribuirà il fatto che saranno molto pochi quelli disposti a vendere. Offerta bassa, dunque, contro una domanda che si annuncia consistente, visto che molti fondi di investimento dovranno riposizionarsi sul titolo. Tra l'altro si parla di una grande quantità di titoli Telecom «scoperti» (pare circa 300 milioni di pezzi), cioè azioni consegnate all'opa dagli investitori istituzionali dopo averli prese in prestito dalle banche. Il prezzo, quindi, potrebbe persino superare quei 9,67 euro raggiunti

venerdì scorso, per poi stabilizzarsi tra i 9,3 e i 9,7 euro. C'è anche chi si aspetta uno scenario contrario: forti vendite. Ma solo nel breve periodo. Poi l'azione Telecom risalirà, sulla spinta del nuovo staff targato Olivetti. Nessun dubbio, invece, sul buon rendimento delle risparmio Telecom. Prima di tutto i titolari godranno sicuramente del dividendo (cosa tutt'altro che sicura per le ordinarie), e poi perché gli azionisti di risparmio godranno sicuramente di altri «favori» dai nuovi azionisti, se vorranno evitare guerre legali sulla ventilata operazione di fusione Tecnost-Telecom. «A quanto pare», dichiara Daniele Tolusso di Uniprof, «alcuni progetti di Bernabè potrebbero restare validi anche per Colaninno, come l'accorciamento della catena di controllo delle partecipate. Ma sicuramente Olivetti-Telecom darà presto segnali positivi ai portatori delle risparmio, in vista dell'assemblea speciale del 21 giugno».

Più difficile prevedere la performance dei titoli Olivetti e Tecnost, legati ormai indissolubilmente all'andamento di Telecom. L'eventuale fusione Tecnost-Telecom porterebbe l'azione della holding verso i 2,8 euro (più dei 2,35 a cui è stato trattato venerdì scorso). Quanto a Olivetti, sono in molti a credere a un relativo rialzo. Nessuna incertezza, invece, sulle obbligazioni Tecnost, su cui gli operatori indicano un «buy» sicuro. Prima di tutto perché il rendimento è molto alto (1,85 punti sopra l'euribor), e in secondo luogo perché l'eventuale fusione Tecnost-Telecom ridurrebbe di molto i rischi.

Tra le regine delle tlc manca ancora Tim. Finora il titolo è rimasto un po' in disparte, senza entrare nelle spirali speculative legate all'operazione Olivetti. Da oggi, quindi, potrebbe riprendere tono e tornare sotto i riflettori.

domani (ma la data non è confermata ufficialmente) è in programma l'incontro tra il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, i vertici Olivetti e sindacati. Si tratta di un incontro preliminare sul piano industriale proposto da Ivrea.

Gli interrogativi si infittiscono sull'esito dell'assemblea del 28 giugno, visto che all'odg dell'assemblea compare l'approvazione di atti deliberati dal cda dimissionario (oltre alla voce ancora da inserire sull'elezione del nuovo

cda). Bilancio '98, distribuzione del dividendo (280 lire alle azioni ordinarie, 300 a quelle di risparmio), buy-back, fusione con Deutsche Telekom. È improbabile che il bilancio non passi il vaglio, pena la paralisi dell'azienda. Ma sulla distribuzione del dividendo sono in molti a sollevare dubbi, visto il forte indebitamento della Tecnost (circa 50 mila miliardi di lire, fronteggiati con mezzi propri per 25 mila miliardi), nuova capogruppo dell'azienda. Una soluzione

prospettata negli ultimi giorni sarebbe la fusione tra Tecnost e Telecom, che «scaricherebbe» il debito sull'azienda di tlc. Ma l'operazione non è scontata, visto che comporterebbe un abbassamento della quota di partecipazione di Olivetti in Telecom-Tecnost (circa al 26,2%). Inoltre non si sa ancora come si esprimeranno gli azionisti di risparmio nell'assemblea straordinaria del 21 giugno.

Sulla fusione con Dt già si aperta una girandola di ipotesi. La que-

stione sembrava definitivamente archiviata la sera della vittoria di Colaninno in Borsa. Ma prima un'intervista di Ron Sommer, amministratore delegato del colosso tedesco, e poi i segnali di apertura lanciati da Colaninno, hanno rilanciato l'ipotesi. Da Bonn ieri è arrivato un no comment del governo tedesco sul successo dell'opa. «La questione deve essere commentata da un punto di vista imprenditoriale e non da quello dei governi», ha dichiarato il portavoce del ministero delle Finanze.

Il quale ha osservato che il governo tedesco ha sempre espresso simpatia per il progetto di fusione, ed ha assicurato la non ingerenza sulla questione opa, nonostante detenga il 72% di Dt. A spezzare una lancia in favore del «matrimonio» è stato ieri il ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta. «Mi auguro che quello che è accaduto - ha detto - non rappresenti una vittoria del provincialismo sulla prospettiva europea».

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio



◆ È l'ottavo capo di Stato della storia repubblicana il secondo appartenente alla sinistra

◆ L'applauso del Reichstag di Berlino 572 preferenze alla scienziata dell'est scelta dai dirigenti della Cdu

Il socialdemocratico Rau presidente della Germania

Due votazioni per eleggere il candidato Spd

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Erano le quattro e un quarto quando un commesso s'è appostato in un punto strategico con un gran mazzo di fiori in mano. Era il segnale: tutti hanno capito che i fiori erano per Johannes Rau e che la Repubblica federale di Germania, proprio nel giorno del suo cinquantesimo compleanno, stava ricevendo in dono l'ottavo presidente della propria storia. Il secondo di fede socialdemocratica dopo Gustav Heinemann.

Poco dopo, nella grande aula del Reichstag di Berlino, il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse ha letto i risultati ufficiali: 1333 votanti (solo cinque gli assenti tra i 669 deputati e gli altrettanti delegati dai Länder dell'Assemblea federale), 62 voti a Uta Ranke-Heinemann, la teologa pacifista candidata della Pds, 690 a Johannes Rau. A questo punto tutti si sono levati in piedi e tra applausi, strette di mano, baci, abbracci e cortesie, il sessantottenne politico socialdemocratico ha avuto il primo assaggio della popolarità che lo accompagnerà per i prossimi cinque anni. Poi Thierse ha ripreso: 572 voti a Dagmar Schipanski. È la scienziata dell'est (insegna fisica

dei corpi solidi all'Università di Ilmenau, in Turingia) si è stretta anche lei il suo mazzo di fiori, consapevole di aver fatto il proprio dovere: donna e «Ossi» lanciata nella mischia dai dirigenti della Cdu con un pizzico di demagogia (se avessero avuto qualche chance di far eleggere il proprio candidato, molto probabilmente non avrebbero puntato su un'illustre sconosciuta come lei), alla prima votazione ha avuto anche qualche voto in più di quelli che le erano assicurati sulla carta: 588 contro 574.

È già, perché c'era stata una prima votazione. Nella quale, con 657 voti (contro i 670 necessari) Rau non era riuscito a far subito l'en plein. Non che fosse obbligatorio, giacché dalla vigilia si sapeva che i voti di socialdemocratici e Verdi (661 in tutto) comunque non gli sarebbero bastati. Ma, insomma, lui ci sperava, come si è capito, quando Thierse ha letto i risultati, dal sorriso un poco tirato, simile a quello sfoderato nelle sconfitte già sperimentate, nell'86 nelle elezioni per la cancelleria contro Helmut Kohl e cinque anni fa nella corsa contro Roman Herzog, il presidente al quale subentrerà, ufficialmente, il prossimo 1° luglio. Allora la delusione fu davvero cocente: Rau aveva ottime

chances, ma tutto fu guastato dalle imperdonabili leggerezze commesse dalla Spd guidata, in quel tempo, da Rudolf Scharping.

Stavolta invece i socialdemocratici non hanno commesso errori. Gerhard Schröder, quasi a sottolinearlo, è stato tutto il tempo vicino al candidato, accanto al quale, a fare da colonna d'appoggio sul

lato opposto, sedeva Peter Struck, il segretario organizzativo della Spd. Dopo il primo voto, il cancelliere ha parlato a lungo con il non ancora presidente rassicurandolo, probabilmente, che comunque i giochi erano fatti. I voti che gli erano mancati erano quelli, con ogni evidenza, di un gruppetto di Verdi pacifisti che non hanno apprezzato il suo sì (molto condizionato) all'intervento Nato per il Kosovo e hanno scelto Uta Ranke-Heinemann, la quale invece aveva accettato di farsi candidare dalla Pds «perché è l'unico partito tedesco che si oppone ai bombardamenti», nonché, forse, di qualche

delegata che dimostrativamente aveva scelto di votare per una delle candidate. Ma già si sapeva che alla seconda votazione i capi del gruppo liberale avrebbero dato libertà di scelta ai propri delegati e che qualche decina di questi sarebbero confluiti sul nome di Rau. È quanto era avvenuto già nelle votazioni di prova dell'altro giorno. Le «prove di voto» sono una curiosa consuetudine delle riunioni dell'assemblea federale incaricata di eleggere il presidente della Repubblica, rese necessarie dal fatto che all'assemblea partecipano molti esponenti non politici nominati dai Länder, i quali non hanno dimistichezza con le pratiche parlamentari.

Infatti non ci sono state sorprese e alla seconda tornata - se fosse andata a vuoto anche questa ce ne sarebbe stata una terza dove sarebbe bastata la maggioranza relativa - è scattato l'applauso liberatorio. Subito dopo, Rau è salito alla tribuna per il suo primo discorso da presidente. Poche parole, ma per niente formali, precedute da una battuta sulla «battaglia in famiglia» che lo ha opposto, oltre che a Dagmar Schipanski, a Uta Ranke-Heinemann, la quale, figlia di Gustav, è la zia di Christina Heinemann, sua moglie.



Il nuovo presidente della Repubblica tedesco Johannes Rau con il cancelliere Gerhard Schröder

M. Urban
Reuters

IL RITRATTO

Allievo di Gustav Heinemann predica tolleranza per gli stranieri

DALL'INVIATO

BERLINO «Sarò il presidente di tutti i tedeschi»: era la frase che ci si aspettava di sentire. E però Johannes Rau, nel suo breve discorso davanti all'Assemblea federale, ne ha aggiunta un'altra, di frase, assai meno scontata, tant'è che è stata accolta con un grande applauso ma anche con qualche mugugno. «Sarò - ha detto - il presidente anche di quelli che non hanno il passaporto tedesco ma vivono qui da noi». Insomma, «Bruder Johannes», Fratello Johannes, non smentisce se stesso. Tanti anni fa, quando la società tedesca era attraversata da tensioni e lacerazioni la sua lezione politica fu la tolleranza verso gli stranieri e la sua parola d'ordine la «Versöhnung», il perdono, la riconciliazione: un concetto impregnato di spirito evangelico. Protestante, figlio di un

pastore della chiesa evangelica unificata d'ispirazione calvinista, Rau ha cercato sempre di coniugare il messaggio religioso con l'impegno sociale e politico nelle file della sinistra. In questo è stato allievo ideale di Gustav Heinemann, il fondatore del partito popolare pantedesco passato poi alla Spd ed eletto alla presidenza della Repubblica negli anni '60. Il sodalizio con la famiglia Heinemann è stato coronato dal matrimonio con Christina, nipote dell'ex presidente, con la quale Rau ha avuto tre figli.

Politico sempre molto popolare, Johannes Rau, 68 anni, ha speso quasi tutta la sua vita nella vita pubblica: dopo una breve carriera giornalistica nella sua città natale, Wuppertal, entrò nel partito di Heinemann, per poi seguirlo nella Spd. Divenuto il capo del partito socialdemocratico nord-renano, ne diresse le sorti per 21 anni e intanto, deputato regionale per ben

quattro decenni, ebbe incarichi di governo nel Land della Renania-Westfalia per 28 anni, 20 dei quali come Ministerpräsident. Nell'86 venne indicato dalla Spd come candidato alla cancelleria contro Helmut Kohl, ma fu sconfitto. Come fu battuto nell'elezione per la presidenza della Repubblica del '94. Nonostante le sconfitte, il prestigio di Rau continuò a crescere. È stato considerato una sorta di padre nobile, di consigliere saggio, capace di imporre con il suo spirito conciliatore convivenze e tregue tra le tante, e spesso litigiose, anime della Spd.

Il presidente della Repubblica, nella Germania federale, non ha grandi poteri, ma alcuni dei predecessori di Rau: Richard von Weizsäcker, Walter Scheel (che proprio ieri ha avuto un malore dal quale si è prontamente rimesso), lo stesso Heinemann hanno avuto un ruolo politico-morale importante nei passaggi più delicati della vita pubblica tedesca. Ora, all'inizio della «Repubblica di Berlino» e mentre la Germania è impegnata in una guerra per la prima volta dalla caduta del nazismo, Johannes Rau sarà chiamato a meritarsi gli elogi che ieri gli sono venuti da tutte le parti politiche.

P. SO.



IL VOTO EUROPEO

La cultura italiana in Europa

Giovanna Melandri Walter Veltroni

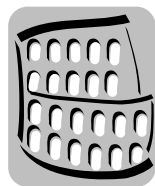
incontrano esponenti della comunicazione, dell'intellettualità, del cinema, del teatro, della ricerca e della scienza.

Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30
Teatro Eliseo, via Nazionale



Italiani ♦ Alessandro Baricco

«City», il romanzo surreale di un americano d'Italia



City
di Alessandro
Baricco
Rizzoli
pagine 321
lire 28.000

ANDREA CARRARO

Leggendo il nuovo libro di Alessandro Baricco m'è venuta in mente quella geniale canzoncina di Renato Carosone che faceva: «Tu vo' fa' l'americano, 'mericano, 'mericano, ma sei nato in Itali...». Eh sì, i panni di italiano allo scrittore torinese sembrano andare stretti, strettissimi. Cominciando dal titolo: «City». Eppoi tutti i nomi propri contenuti nel romanzo: Gould, Shatzky, Shell, Martens, Larry etc. E ancora qualunque riferimento a luoghi o città: Clossingtown, Atlantic City, l'Olimpia Hall

etc. Ma non solo: anche la scrittura - specie nella costruzione dei dialoghi e nello slang adoperato dai personaggi - sembra prendere le mosse da traduzioni di romanzi d'oltreoceano. Vero è che nell'assunto di Baricco c'è il postmodernistico rifacimento (celebrazioni-parodia) del genere romanzesco (e non solo romanzesco: ad esempio un personaggio sviluppa narrativamente la trama di un western), e il nostro paese non vanta certo una solida tradizione narrativa. Ma è altrettanto vero che il Baricco sembra prendersi un po' di gusto in questa ambientazione americana. Ma andiamo a scandagliare un po' me-

glio il romanzo. E cominciamo dalla trama. Anzi dalle trame. Perché qui di trama non ce n'è una sola. Si potrebbe dire che ce ne sia una principale da cui prendono l'abbrivio le altre. Si tratta in effetti di un incastro di scatole cinesi: una storia ne contiene un'altra, la quale ne contiene varie altre e così via. Una specie di gioco combinatorio che vorrebbe smascherare - al modo dell'ultimo Calvino - l'artificio che sottende a qualunque operazione letteraria. Quanto alle ascendenze da Calvino, sono talmente sfacciate da risultare a tratti imbarazzanti. Un Calvino depauperato di qualunque complessità esisten-

ziale e culturale, ridotto ai minimi termini, edonisticamente impiegato per «giocherellare» impudicamente con le tecniche di narrazione e con la lingua: quasi come in una lezione - o piuttosto un intero corso - alla «Giovane Holden», la scuola di scrittura creativa diretta dall'autore. Ma la sperimentazione di Baricco si sviluppa anche nella scrittura in senso stretto, non soltanto sui modi della narrazione. Vedi, ad esempio, l'uso martellante di figure iterative: «Bella la puttana di Clossingtown, bella. Neri i capelli della puttana di Clossingtown, neri». Sembra quasi di assistere alle performance televisive dell'au-

tor, con le sue pause craxiane e i suoi assoli. Insomma, nel romanzo si sente sempre e solo la voce di Baricco, mai quella dei personaggi che egli rappresenta. Ma si parlava di trama. Ecco l'inizio: c'è una impresa editoriale che effettua un sondaggio fra i suoi lettori attraverso delle telefonate per sapere se un personaggio di una certa serie deve morire. Una delle telefoniste dialoga al telefono con un tale Gould, un quasi tredicenne «geniale» che la invita a casa sua. La ragazza viene licenziata dalla casa editrice e assunta come governante dal padre del piccolo genio. Da qui praticamente non succede più nulla di

consequenziale e significativo per oltre cento pagine. Il romanzo s'ingolfa in una palude narrativa che inghiottisce eventi totalmente scollegati: l'ex telefonista racconta un western, si dialoga fra muti per telefono, qualcuno racconta la storia di un pugile e del suo allenatore... Navighiamo in un universo «blobianamente» irrelato, il che rientra nell'assunto del romanzo: però a tratti sembra quasi che Baricco si sia messo a scrivere lasciandosi trascinare dall'estro del momento. E si tratta di un estro assai «pazzello», che induce pensieri non proprio benevoli sul gusto dei nostri lettori.



Ipse Dixit



(Francesco Alberoni)
Laicamente benedice
il sociologo d'appendice

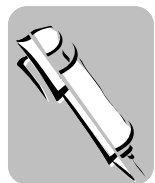
Branciforte



La scrittura creatina

Esterofili? No, internazionali

L'autore piace esotico



Anoi italiani, non possiamo negarlo, ci piace essere (apparire) internazionali. Non solo nei gusti musicali, alimentari, del vestire o del viaggiare: il nostro cosmopolitismo ce lo portiamo dietro anche quando abbiamo a che fare coi libri. Se il titolo è mezzozanero, se l'autore ha un nome un po' esotico, se il romanzo ci promette un mondo più vasto del nostro divanetto Ikea, mettiamo la mano al portafoglio con meno rammarico. Anzi, con convinzione. Quando però l'editore, che come ogni uomo di marketing vuole approfittare di questa debolezza, si trova sprovvisto di cosmopolitismi evidenti, prova allora a infilare alcune piccole esche (o dosi di «creatina cosmopolita») sulle quarte di copertina. Basta regalare un pizzico di internazionalità all'autore ed ecco che i suoi libri spunteranno sulle classifiche dei bestseller come brufoli su un adolescente dopo una scorpacciata di nutella. Qualche esempio? Celati «è nato a Sondrio ma vive all'estero da molti anni» mentre Ferrandino «vive a Roma, pur trascorrendo lunghi periodi di tempo a Chicago»: sono notizie superflue per la conoscenza dello scrittore e del libro, ma ognuno di noi sarà spinto a leggerlo per scoprire com'è Sondrio vista da fuori, o come parla un camorrista napoletano con l'accento dell'Illinois. Poi ci sono le traduzioni: se ci viene detto che «Passioni di famiglia» di Cristina Comencini è tradotta in Danimarca e in Francia, tenderemo a dare fiducia ai lettori di quei due paesi. Così comprenderemo anche i libri di Mariotti, «tradotti in Germania, Svezia e Giappone». E come sfuggire al richiamo di Baricco, «tradotto in tutto il mondo»? Cinque miliardi di lettori non possono essersi sbagliati...

Filippo La Porta e Marco Cassini

Agenda

Gli Antipodi di Giunti

La casa editrice Giunti si appresta a varare una nuova collana di narrativa intitolata «Antipodi» e destinata a pubblicare romanzi provenienti da un generico «Sud» del mondo. Tra i primi autori in programma, infatti, figurano il nigeriano Ben Okri, già noto e apprezzato in Italia, e il marocchino Driss Chraïbi, scrittore di origine berbera, l'autore del bellissimo «Nascita all'alba» e inventore di uno spassoso personaggio, l'ispettore Ali, sorta di Marlowe marocchino. Una nuova finestra, dunque, su letterature solo apparentemente marginali che hanno già dato molto alla narrativa mondiale.

I greci di Crocetti

Se Giunti punta sul Sud del Mondo, Crocetti punta a Est, in particolare, giovedì prossimo a Roma, nella sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sarà presentata la nuova collana Crocetti dedicata agli narratori greci contemporanei. Cisaranno il curatore Mario Vitellio Pavlos Matesis e Alki Zei, i primi due autori in programma. Anche in questo caso, di tratta di un progetto assai stimolante in quanto va a coprire un vero e proprio buco della nostra editoria che non ha mai scandagliato come potrebbe la produzione greca contemporanea.

TRANSEUROPA
Il nuovo. Per tradizione.

Enrico Brizzi Il mondo secondo Frusciante Jack

La prima «autobiografia» non autorizzata!

a cura di Cristina Gasparini

pagine 216 L. 22.000

Editori Associati srl via Boscovich, 44 20124 Milano

Shakespeare della settimana



Un gruppo di profughi kosovari al campo macedone di Skopje, appena dopo la tempesta

Oh, tristi
giorni
di tempesta!

VOCI (dal basso): Misericordia di noi! Gli scegli! Aiuto! Addio moglie! Addio figli! Addio fratello! Siamo a traverso. Aiuto! TUTTI: Aiuto! Aiuto! Aiuto!

(...) MIRANDA: Se siete stato voi, padre caro, con la vostra arte magica, a sollevare le onde con tanto fragore, vogliate ora placarle. Il cielo parrebbe pronto a versar giù una pioggia acre di pece, se il mare, scagliandosi fino alle sue gote di fiamma, non ne spegnesse gli ardori. Ah, quanto ho sofferto con quelli che vedevo soffrire! Un così bel veliero che, certo, aveva a bordo nobili creature, sfasciato frantumato! E urla da strappare il cuore! Tutti perduti quegli infelici! Se avessi avuto il potere di un dio, avrei sprofondato il mare nella terra, prima che si fosse inghiottito una nave così bella col suo carico umano.

PROSPERO: Non angustiarti; rasserenati: e di' al tuo cuore sensibile che non vi è stato danno.

MIRANDA: Ah, triste giorno!

William Shakespeare
La tempesta
Atto primo, scena
prima e seconda
Traduzione
di Cesare Vico
Lodovici

Anacronismi ♦ Pietro Tripodo

Quando la poesia è un'eco dei rumori del tempo



MASSIMO ONOFRI

Di Pietro Tripodo, che ci ha lasciato il 4 maggio, a soli

51 anni, dopo un'implacabile malattia, dirò subito che era un uomo mite e dolcissimo. Ma questa dolcezza, tra gli amici, la sapeva lavorare dentro una disposizione al grottesco e all'autoironia, come quando, indossando i panni di professore, in lui sempre un po' chapliniani, ci raccontava mille esilaranti disavventure che gli capitavano a scuola tra colleghi qualche volta persecutori, qualche altra affettuosi e complici.

Pietro era un uomo allegro e malinconico, con febbrili nostalgie da ragazzo, e gli piaceva recitare in questi racconti venturosi la parte di un personaggio-uomo offeso e ipersensibile. Ma di que-

sta sua vita in prosa, del suo inconfondibile tono, che per me hanno già la leggerezza e l'irreale consistenza dei sogni, non so se visiva traccia tra le sue carte.

Perché Pietro Tripodo è voluto restare fino alla fine soltanto un poeta: appartatissimo e recluso in una sua schiva aristocrazia che era, innanzi tutto, filologica. Un poeta nato su riviste come «Prato Pagano», nella stessa Roma un po' stupefatta di Claudio Damiani, Gabriella Sica, Valerio Magrelli. Il suo esordio, tardo, avviene infatti col volume «Altre visioni» (1991), che Arnaldo Colasanti, suo primo mentore, gli pubblicò nella collana di poesia «Nove lettere» dell'editore Rottundo: dopo «Cuore (cieli celesti)» di Beppe Salvia, «Ponte Milvio» di Marco Lodoli, «Per punizione» di Aurelio Picca e «I riposi» di Silvia Bre.

Per suonare la sua musica, Pietro aveva bisogno d'un spartito accordato su una certa chiave.

Questo suo primo, infatti, è già un libro di variazioni: e le visioni sono «altre», proprio perché ne presuppongono sempre una precedente: magari quella che sale da un'ode di Orazio o un sonetto di Shakespeare, da qualche verso del Pascoli latino. Emanuele Trevi, che nella postfazione a «Altre visioni» ha scritto su Pietro il testo più bello e completo, parla giustamente di «manieristico Cosmo retorico». La sua vera musa, in effetti, sembrerebbe quella della traduzione: dopo questo esordio, infatti, sarebbero venute le «Liriche scelte» di Trakl, «La chioma di Berenice» di Callimaco e Catullo (accompagnati dai testi dei traduttori italiani da Conti a Foscolo), entrambe pubblicate dall'editore Salerno, e «Le poesie di scherno e d'amore» di Arnaut Daniel (vigorosamente prefate dal filologo Paolo Canettieri) stampate da Fazi. Ma bastava sfogliarli, questi libri, per rendersi conto che quelle tra-

duzioni alla fin fine erano dei veri e propri rifacimenti.

A pensarci bene, come dimostra quell'assemblamento in un volume di diversi autori e traduttori per una stessa chioma, quel che interessava a Pietro era una specie d'effetto eco. Quasi che, modulando i versi dei grandi autori del passato, ne sapesse riformulare le verità umane dentro un rintocco. Si potrebbe persino dire che in lui trovasse conferma, come in pochi altri, la massima antiromantica che l'arte derivi solo dall'arte. Ma si sbaglierebbe di grosso: perché Pietro era, tra i poeti della sua generazione, uno dei pochi veri romantici. Come riuscisse a coniugare il suo virtuosismo retorico con un'oltranzza del cuore, sarà l'enigma critico da sciogliere.

Ora resta per noi la sua voce di poeta che finse un canto antico, un canto d'altri, per mascherarsi da sestessa.

media
wedqis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media
telefonare al numero 06/69996369
o inviare fax al 06/69996217 presso
la redazione romana dell'Unità

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





◆ Nella sua prima domenica sul Colle il nuovo capo dello Stato incontra il presidente del Consiglio

◆ Fini polemizza sul mancato allarme ma il procuratore Caselli ribatte: «Prevedere quel delitto era impossibile»

◆ Bertinotti contrattacca: «Non accetto lezioni da chi ha sciolto il Pci» Il ministro Letta favorevole all'indulto

D'Alema-Ciampi, consulto sul terrorismo

Il premier con la famiglia a Castelporziano. Scritta Br nella casa di Gallipoli

ROMA Nella domenica dello scudetto al Milan, nella prima domenica d'anticipo d'estate, la vita nei palazzi della politica riprende lentamente dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, anche se un altro inquietante «messaggio» è stato tracciato con la vernice rossa: due stelle a cinque punte, assieme ad altre scritte inneggianti ai terroristi, sul portone della casa di Massimo D'Alema a Gallipoli.

Mancano tre settimane alle elezioni europee e amministrative del 13 giugno e le polemiche a sinistra non si placano. Intanto gli inquirenti continuano a lavorare a ritmi serrati, per dare un nome alla possibile talpa che ha fornito indicazioni utili agli assassini di D'Antona; ma proseguono anche le riflessioni su quanto sta accadendo a Roma e in altre città. Ne hanno parlato ieri anche il capo dello Stato e il premier, a Castelporziano, nella residenza estiva del Presidente. Si è trattato di un incontro privato, di un pranzo cui hanno partecipato le due famiglie. Il padrone di casa, Carlo Azeglio Ciampi, ha voluto trascorrere con Massimo D'Alema - accompagnato dalla moglie Linda - la sua prima domenica quinquagesima. Ma non è

stata, ovviamente, una giornata serena, per l'attentato a D'Antona e anche per la guerra in corso che, tutto fa pensare, avrà ancora tempi lunghi. I due presidenti hanno comunque avuto modo di scambiarsi opinioni su tutte le questioni più urgenti del momento. E forse anche sul probabile rimpasto del governo, successivo alle elezioni di giugno. Più di un partito porrà il problema, a partire dai risultati elettorali.

Clemente Mastella, dell'Udeur, è quello che lo dice apertamente, ma il tema è in agenda, anche se il premier non ha alcuna voglia di mettere mano alla compagine, pena il rischio che nella coalizione tutto si complichino ancora di più. Il rimpasto comunque, dovrebbe riguardare alcune uscite - probabili quelle di un ministro cossighiano e di uno ds - e anche alcuni ricambi - toccherebbe il Ppi. Ma per ora si resta alle voci di corridoio, più o meno autorevoli, governative.

L'omicidio D'Antona ha riaperto la discussione sulla legge sull'indulto, che da tempo è all'attenzione del Parlamento e

che ora, dicono alcuni esponenti politici, difficilmente potrà essere varata. Anche se voci ad essa favorevoli si sono levate in diversi settori, basti pensare a Francesco Cossiga o Ersilia Salvato. Ultimo è stato il ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta, parlando ieri alla festa dell'Amicizia di Quistello, in provincia di Mantova, ha esortato a non collegare il progetto di legge e l'omicidio del professore romano.

«Credo difficile immaginare che quello che è accaduto giovedì possa mettere in discussione un percorso complesso, lungo, articolato che stava portando a fare dei passi avanti importanti sul terreno della pacificazione e a mettere nel cassetto cose accadute 20 anni fa e che non sono collegabili ai fatti di oggi. Il percorso su cui ci si stava muovendo non deve essere né accelerato, né interrotto per questo assassinio».

Letta, naturalmente, ha parlato anche del terrorismo che, a suo parere, non può essere affrontato con leggi speciali: «Credo che l'atteggiamento necessario da tenere non debba nemme-

no adesso sopravvalutare questa forma di minaccia. Il ministro dell'Interno ha assicurato una serie di iniziative, a cominciare dalla creazione di un nucleo interforze che dovrà lavorare su questo tema». Fausto Bertinotti, invece, ha polemizzato indirettamente con il premier, quando ha detto: «È davvero curioso che chi ha sciolto il Pci, con l'evidente intento di distanziarsi dalla storia del comunismo, rivendichi ora di essere l'unico a poterne parlare». E poi ha aggiunto: «Il fenomeno del terrorismo va ripudiato ed espulso».

Un'accusa indiretta al governo o agli apparati dello Stato è venuta ieri dal presidente di An, Gianfranco Fini, dopo aver sottolineato che nella sinistra antagonista ci sono compiacenze verso le Br, ha detto che alcuni segnali, provenienti dagli ambienti dell'autonomia e degli squatter, sono stati «colpevolmente sottovalutati». Ma Giancarlo Caselli non è d'accordo. Il procuratore ha detto che era impossibile prevedere, prevenire e impedire l'omicidio di D'Antona. Ricordando, anche, la maturazione lenta delle Br storiche che iniziarono con attentati alle cose, mentre oggi si è partiti subito dall'omicidio.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

M. De Renzi/Ansa

GIGI MARCUCCI

ROMA Se non si fa chiarezza sul passato recente sarà più difficile combattere il terrorismo. Ne è convinto Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei Democratici di sinistra. Il fatto che molte pagine del caso Moro siano ancora oscure, spiega, è il tratto distintivo del nostro paese rispetto alle grandi democrazie in cui il fenomeno è purtroppo endemico.

Senatore Salvi, il sospetto ancora c'è che una talpa si aggiri dentro le istituzioni e nei loro paraggi. «Il bersaglio è il contenuto della rivendicazione richiamano il modus operandi delle Brigate Rosse e tutti quanti quel giorno avremmo voluto che non ci fosse questo inquietante parallelismo, che evoca una delle pagine più buie della storia italiana. Ma questa somiglianza certamente esiste. Sarei cauto però nel parlare di talpe, perché è evidente che il cerchio di coloro che erano a conoscenza dell'attività di D'Antona non si può restringere, come ho letto su qualche giornale, a 10-15 persone».

L'ipotesi della talpa emergerebbe «per tabulas» da alcuni passaggi del documento delle Br.

«Io lascerei queste questioni alla valutazione degli inquirenti. Per quanto riguarda la valutazione politica, a me sembra che la tesi che qualche giornale presenta di un numero ristrettissimo

«Pesano ancora i misteri del caso Moro»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

di persone a conoscenza di quella attività non abbia fondamento».

Già nelle prime ore dopo l'omicidio fu fatto un parallelo con quello di Roberto Ruffilli: anche in quel caso si trattò di un obiettivo

molto sofisticato.

«Certamente il paragone c'è e forse può valere anche per Gino Giugni, che fortunatamente è sopravvissuto. Sono persone che si collocano nell'area delle riforme e della modernizzazione del

Paese. È anche evidente però che l'Italia di oggi è profondamente diversa dall'Italia di allora. È diversa come quadro politico, come de-ideologizzazione».

Possiamo quindi sperare che questo fenomeno sia destinato a durare il tempo di assicurare gli assassini alla giustizia?

«Queste nostre democrazie contemporanee devono purtroppo abituarsi al rischio di ventate di irrazionalità che assumono la forma del terrorismo. Dico questo perché penso che sia molto giusta la reazione avuta fin qui da governi, istituzioni e forze po-

litiche: di fermezza ma senza una logica di emergenzialismo. Ci vuole unità di tutte le forze per respingere il terrorismo, ma senza che questo pregiudichi i mutamenti del quadro politico. Dobbiamo evitare il doppio rischio della

sottovalutazione, che probabilmente c'è stata, e di un eccesso di allarme».

A proposito di sottovalutazione: da parte dei servizi segreti c'è stata un'analisi del fenomeno, può essere considerata sufficiente?

«Già la relazione sulla politica informativa della sicurezza del primo semestre '98 conteneva l'indicazione dei piani di sviluppo occupazionale come possibile tema di inserimento di attività terroristiche, così come si faceva riferimento al possibile collegamento con gruppi definiti veterobrigatisti. Nella relazione del 16 febbraio '99, la più recente, si dice, con riferimento a documenti e sigle di gruppi clandestini, che il "tenore di questi induce a valutare con attenzione l'eventualità di azioni dimostrative e intimidatorie non soltanto nei confronti della Nato ma anche contro emblemi ed esponenti dello Stato e del mondo politico, economico e sindacale con particolare riguardo all'arco delle forze di governo».

Quindi lo iolegno un'analisi che coglieva il senso di quello che stava accadendo».

Ma allora da parte di chi c'è stata sottovalutazione?

«Probabilmente è stata complessiva, generale. Certamente c'è stata anche negli apparati. Però domandiamoci anche noi se la stagione del terrorismo si è definitivamente chiusa. Di certo si è chiusa la fase più violenta, ma sugli attentati del '93 ancora non c'è chiarezza, così come fatti terroristici si sono ripetuti nel '94 e in anni successivi. Che fossero ancora in piedi movimenti in continuità col fenomeno brigatista risulta da queste carte dei servizi. Io penso che il terrorismo sia un po' endemico nelle grandi democrazie, tuttavia credo ci sia una specificità del terrorismo italiano».

Quale?

«Direi che il fatto che non ci sia chiarezza piena su episodi del passato, in particolare sul delitto Moro ha pesato

pesa. C'è stata una sorta di rimozione collettiva, nella Seconda Repubblica, di un passato recente che ancora ha lasciato segni».

Ogni volta che l'Italia si trova in una situazione internazionale delicata riemerge il terrorismo. Forse è solo una coincidenza...

Bertinotti? Una frase infelice, ma nessuno di noi lo accusa di complicità

«Io non voglio fare diotrologie, però non è un caso che abbia ricordato gli aspetti ancora insoliti del delitto Moro. Vorrei anche ricordare che certamente il terrorismo fu sconfitto, ma il prezzo politico fu pagato dalla sinistra e cadde allora un'ipotesi, che non voglio adesso commentare politicamente, quella dell'Intesa di governo tra Democrazia cristiana e Partito comunista. Iniziò una lunga stagione moderata e conservatrice, iniziò un lungo declino elettorale della sinistra, che solo tre anni fa si è invertito. Se l'o-

biiettivo del terrorismo, o per estremismo ideologico o per influenze esterne, era la sconfitta della sinistra, certamente fu raggiunto. Lo ricordo perché sono convinto che il terrorismo storicamente sia il nemico della sinistra. L'Italia è cambiata e quel periodo certamente non si ripeterà, ma una costante c'è».

Colpisce che proprio a sinistra siano aperte violente polemiche dopo la dichiarazione di Bertinotti sulla «condivisibilità» di alcuni analisti brigatiste.

«Certamente quella di Bertinotti è una frase infelice, ma nessuno di noi ha mai immaginato di accusare Bertinotti di cedimenti sul terreno democratico. Io penso che sia una polemica che in questi termini si può e si deve chiudere. Certo Bertinotti si è assunto un compito molto difficile, quello di tenere dentro il quadro politico, istituzionale e democratico forze e movimenti che possono avere anche altre idee. Prima che cominciassero l'intervento Nato, in una manifestazione, mi aprono sotto gli occhi uno striscione con scritto "assassinio". Io stemma era quello di Rifondazione. Non dico queste per riaprire polemiche, anche perché Prc è un partito col quale abbiamo anche alleanze amministrative e un dialogo in corso. Ma un punto è certo, e lo propongo all'attenzione del gruppo dirigente di quel partito: il compito che si sono assunti richiede grande equilibrio ed attenzione».

L'INTERVISTA/1

Epifani, Cgil: «Nella rivendicazione tesi grossolane e superficiali. Linguaggio e metodi vecchi, mentre la realtà è molto cambiata»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA A Guglielmo Epifani, vicesegretario della Cgil, proprio non va giù la sufficienza con cui sono stati accolti gli allarmi lanciati dal sindacato dopo gli assalti alle Camere del Lavoro di Torino e Milano. «È stato un gravissimo errore, un atto miope. Io non so se si può parlare di un filo diretto tra questi episodi e l'assassinio di D'Antona. Ma non c'è dubbio che di fronte a ogni episodio di violenza, bisogna che tutti - dalle fasce più estreme al mondo del disagio sociale, dalle forze politiche alle istituzioni, all'opinione pubblica - siano consapevoli che la violenza non può essere mai giustificata rispetto a un fine più o meno nobile. Questa cultura va combattuta, isolata e repressa».

Dunque, c'è stata, e forse c'è ancora, una sottovalutazione di quel che bolle in pentola.

«Tutte le analisi che hanno teso a sottovalutare l'omicidio di Massimo e i suoi presupposti ideologici sono sbagliate e fuori

luogo. Penso che il testo di rivendicazione sostenga tesi grossolane, superficiali, in gran parte ricalcate su analisi di 15 o 20 anni fa, cambiando i soggetti e gli argomenti. È un documento senza speranza, e senza nessuna analisi concreta dei processi e dei fatti in corso. Ed è proprio questo il paradosso: linguaggio, metodi e strumenti vecchi, in una realtà che si è profondamente modificata».

Avete l'impressione che il documento riveli «competenze» e «conoscenze» di persone interne al flusso degli eventi?

«Vorrei evitare affermazioni perentorie. Ma non c'è dubbio che ci sono alcuni richiami di merito a fatti e cose che colpiscono, per l'attenzione al particolare. C'è un'attenzione verso fatti e vicende che normalmente non vengono considerate importanti nemmeno nell'ambiente sindacale. Ma è presto per dire cosa questo significhi».

C'è un bacino sociale che può essere sollecitato dalla sirenella delle Br?

«È evidente che nel documento brigatista non c'è nessun riferimento al mondo industriale, al lavoro operaio. C'è senz'altro un punto di vista che chiama in causa set-

tori come il pubblico impiego e i trasporti, i settori che si aprono a logiche di concorrenza; ma è difficile oggi stabilire se tra questo pezzo del lavoro e l'area del disagio sociale ci siano rapporti di qualche tipo. C'è disagio in alcune città, dove c'è disoccupazione, nel Mezzogiorno, aree di povertà, ma non mi pare chesiano queste le fasce sociali a cui il documento si richiama. Tornando a pubblico impiego e trasporti, oggi il sindacalismo confederale ha una forza e un consenso tra i lavoratori molto forte, basta pensare al risultato straordinario nelle elezioni delle Rsu. Non c'è un sindacato di Stato che combatte i lavoratori, ma un movimento che ha avuto grandissimi consensi conquistati su un'ipotesi di riforma della pubblica amministrazione, ipotesi che rendono più efficiente, più funzionale, più qualificante il lavoro pubblico. Esattamente una valutazione opposta a quella Br».

Qualcuno accusa il sindacalismo non confederale. È un'accusa fondata?

«Non sta certo a noi stabilire se sia fondata o meno. Ma la violenza, anche quella del linguaggio, va sempre combattuta, è inaccettabile».

L'INTERVISTA/2

Bernocchi, Cobas: «Per giungere a conclusioni aberranti i terroristi usano strumentalmente anche argomenti nostri»

ROMA Piero Bernocchi nel 1977 fu leader della parte del movimento degli studenti che perse la battaglia con Autonomia Operaia.

Oggi fa l'insegnante, ed è il portavoce della Confederazione dei Cobas, circa 20.000 iscritti presenti nella sanità, nella scuola, negli enti locali. Una tra le forze più importanti del sindacalismo extraconfederale che qualcuno ha denunciato come possibile brodo di coltura politico dell'assassinio di Massimo D'Antona. «Questa tesi è semplicemente folle. Io dico quello che già dicemmo nel '77: il terrorismo è il nostro nemico, oggi come allora. Io non noto particolari differenze tra le Br di allora e quelle di oggi (se non c'è altro dietro). La logica è sempre la stessa: spiegare che la lotta di massa non serve a niente, che l'unica alternativa è il partito combattente, e impedire ai movimenti di massa di operare. Umanamente è stato colpito D'Antona e la sua famiglia, a cui esprimiamo la nostra solidarietà, ma politicamente nel mirino ci sono i movimenti di opposizione».

Nel documento delle Br c'è un'analisi

sulle questioni del lavoro e della rappresentanza che, non è un mistero, è molto vicina alle vostre posizioni.

«Perciò questo terrorismo è pericoloso: perché utilizza strumentalmente anche argomenti nostri per giungere a conclusioni aberranti. È vero che il governo e il sindacato di Stato cercano di cancellare diritti e rappresentanza di tutte le forze non confederali, come è avvenuto nella scuola, ma la nostra risposta sono le manifestazioni, le proteste, gli scioperi, le assemblee. Iniziative di massa, pacifiche, democratiche. Ora, temiamo che questo gravissimo episodio venga utilizzato per stringere ulteriormente gli spazi di agibilità democratica, proseguendo su una strada già seguita dal governo Prodi e D'Alema. Ma noi non abbotteremo. Nel '77 ci fu chi, sbagliando clamorosamente, non fece una battaglia contro le Br; noi le combatteremo allora, e le combatteremo ancora. Erano e sono nemici dell'antagonismo di massa. Adesso la situazione è diversa, sono diversi i rapporti di forza, ma sono nemici a cui non bisogna dare alcuno spazio e nessuna indulgenza».

Ma oggi un movimento antagonista di

massa non esiste. Il sindacalismo confederale nel pubblico impiego ha avuto un grande successo...

«Non c'è un movimento antagonista di grandi dimensioni. Le scelte di politica economica di questi anni hanno paralizzato tanti lavoratori, ma io credo che il conflitto stia riprendendo, che il dissenso si stia allargando, anche se per ora senza grandi risposte di massa: abbiamo rapporti buoni con i Lsu, con i centri sociali, con Rifondazione. Io non dico che sia un complotto contro di noi, ma sostengo che chi ha organizzato tutto ciò ci mette in difficoltà, e rafforza e compatta il governo. I brigatisti vogliono dire che spazzati via noi, restano loro come unica alternativa. E il governo ha interesse a dire: "vedete dove si finisce facendo certi discorsi, dando spazio ai Cobas e ai centri sociali"...».

Ma è possibile che all'interno del vostro mondo vi siano settori sensibili al richiamo brigatista?

«Direi assolutamente di no. Vent'anni fa c'erano settori disponibili, o che non ostacolavano il terrorismo; adesso c'è la consapevolezza dei disastri che provoca».

R.G.I.



Cannes 1999 Ecco Almodóvar «Ma io sognavo il primo premio» Deluso il vincitore morale del Festival E il suo arrivo oscura i Dardenne

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES Appena si distrae, Pedro Almodóvar non può nascondere la faccia da funerale. Poi si riscuote, ricorda di essere in pubblico, e sorride. Non si può dire sia lo sconfitto (quelli, cercateli in America: diastro Usa-Canada su tutta la linea, considerando anche Egoyan), diciamo che è solo un mezzo vincitore. «Il premio alla regia è bellissimo, anche perché fino a prova contraria lo faccio il regista. Però, sono anche un essere umano: quando per una settimana tutti ti dicono "vai Pedro, la Palma è tua", uno comincia a crederci. Ma non faccio film per i premi, va bene così, mi passerà presto. Sono deluso solo per le attrici: sono convinto che Cecilia Roth, o un'altra di loro, meritasse qualcosa. Cecilia ha fatto un lavoro straordinario e stasera mi manca molto» (al suo fianco, in sala, c'era Marisa Paredes, anche lei bravissima).

Comunque, in sala come alla conferenza stampa dei premiati, Pedro si becca l'applauso più caldo e convinto, da vero e proprio vincitore morale. E in fondo si scioglie, al punto da fare l'interprete di se stesso traducendo le proprie risposte dal castigliano a uno straordinario inglese da spaghetti-western. Per il resto, si parla francese: sono francofoni i fratelli belgi Dardenne, vincitori, ed è francofona la loro strepitosa attrice, Emilie Dequenne. Hanno modo di parlare poco, Luc e Jean-Pierre: proprio mentre iniziano la loro prima risposta entra in sala il ciclone-Almodóvar e li travolge. Loro, forse poco signorilmente, si alzano quasi subito e se ne vanno. Emilie sfoga la sua gioia rispondendo alle tv: avvicinandoci non sentiamo

una parola, ma possiamo notare che non piange più (sul palco era una fontana) e che ha una lucertolina tatuata sulla spalla sinistra.

Prima di loro, ha parlato a lungo Bruno Dumont, lasciando piuttosto fredda l'assemblea dei giornalisti. Del regista dell'*Humanité* tutto si può dire, meno che sia un simpatico: quando un cineasta afferma che il suo film «è il vero cinema, il cinema come dovrebbe essere», il sospetto di un eccesso di presunzione, ovviamente, si insinua. I suoi attori, premiati entrambi, parlano poco, sono emozionatissimi. Del resto, fino all'altro ieri Séverine Caneele era operaia in una fabbrica di verdure in scatola, e Emmanuel Schotte era disoccupato. Soprattutto lui ha l'aria smarrita e se non lo portassero in

“
Nichetti:
Bellocchio
è stato molto
apprezzato ma
il Festival
cercava altro
”

simi. Del resto, fino all'altro ieri Séverine Caneele era operaia in una fabbrica di verdure in scatola, e Emmanuel Schotte era disoccupato. Soprattutto lui ha l'aria smarrita e se non lo portassero in



Pedro Almodóvar bacia il premio vinto a Cannes Jacques Munch/Reuters

sala di peso forse si perderebbe nel Palais. Bisogna capirlo.

A dar ragione a Dumont, arriva però il giurato Maurizio Nichetti, che incontriamo negli studi di Telepiù: «La Palma a Rosetta è stata assegnata all'unanimità. Credo abbiamo avuto coraggio, nel premiare un film passato all'ultimo giorno, in una collocazione defilata. Ma privilegiando il film belga e l'*Humanité* abbiamo voluto segnalare un modo di far cinema: film che pedinano la realtà in modo

non "neorealista", che indicano una strada nuova. Ed è singolare che questa indicazione di tendenza venga da una giuria composta da cineasti che, da Cronenberg in giù, preferiscono un cinema "fantastico", irrealista.

Siamo andati al di là del gusto personale e anche delle indicazioni di mercato. Siamo orgogliosi. Un'ultima battuta su Bellocchio: «È stato molto apprezzato, ma il festival ci ha indicato un'altra via».

FILM DI CHIUSURA

«Un marito ideale» Ricatti, bugie e infine Wilde

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES Chiusura sottotono, dopo il no di *Guerre stellari*, con un filmetto che più inglese non si può: *Un marito ideale*, tratto dall'omonima e frequente pièce teatrale di Oscar Wilde (se ne ricorda in Italia una fortunata edizione ad opera della compagnia Tieri-Lojodice). Il direttore Jacob doveva essere così poco convinto della scelta che, per l'occasione, ha deciso di spostare la proiezione serale di gala dalla Salle Lumière alla più discreta Debussy, per evitare imbarazzanti vuoti in platea al termine della premiazione.

Scritta da Wilde nel 1893, dopo *Salomé* e prima del rovinoso processo per omosessualità che l'avrebbe portato in prigione, la commedia gioca con i meccanismi di certo teatro brillante di ascendenza francese. Qualcosa della *pochade* torna infatti nella partitura fitta di dialoghi pungenti e di situazioni intrecciate, tra l'equivoco amoroso e il colpo di scena. Magari si poteva trovare di meglio per salutare questo festival di ottimo livello, a meno che non si volesse suggerire un legame tra il *barbiere di Sibera* del russo Mikhailov, dato in apertura, e questo *Un marito ideale*: entrambi in costume, di ambientazione tardo-ottocentesca, nostalgici verso i riti di una certa aristocrazia da opera.

Siamo a Londra, nel 1895: il

nuovo secolo incombe, ma il vecchio è ancora ben piantato nelle coscienze con il suo carico di convenzioni e falsità. Bello, facoltoso e ammirato, il politico in carriera Jeremy Northam sembra davvero il «marito ideale» del titolo. Ma un'ombra grava sul suo matrimonio felice con la radiosa Cate Blanchett: anni prima l'uomo si arricchì vendendo un segreto di Stato, e ora la disinvoltata Julianne Moore, che fu sua amante, è pronta a rivelare l'episodio se lui non sosterrà in Parlamento un certo progetto. Il ricatto, esposto in toni maliziosi, offre lo spunto per imbastire una commedia sentimentale sul tema dell'ipocrisia che moltiplica in sottofonali rivelazioni, bugie, richieste di matrimonio.

Se Rupert Everett, nei panni del vizioso/ironico dandy allergico ai legami fissi, si diverte a evocare lo spirito sulfureo dello scrittore, gli interpreti si intonano nei gesti e negli sguardi al clima all'britannico della pièce, sfoderando il loro migliore accento oxfordiano. Succedeva anche nel *Caso Winslow* di Mamet, ma con *Un marito ideale* siamo nella più pura tradizione, e il regista Oliver Parker - di cui qualcuno ricorderà il poco memorabile *Othello* - fa poco per rinnovarla sul piano del linguaggio cinematografico. «Sembra una roba da Filodrammatici», ha protestato qualcuno a fine proiezione. In effetti, non aveva tutti i torti.

«Negri», il colore dell'esclusione Il testo di Genet messo in scena dalla compagnia della Fortezza

AGGEO SAVIOLI

ROMA Primo approdo, nella capitale, dell'ormai famosa Compagnia della Fortezza: una formazione composta di detenuti-attori, che, sotto l'impulso animoso e generoso di Armando Punzo, agisce da oltre dieci anni all'interno del carcere di Volterra. E anche all'esterno, poiché qualcuno dei suoi spettacoli più celebrati (pensiamo al *Marat/Sade*, da Peter Weiss) si è potuto vedere, in teatri diciamo normali, in importanti città del Nord, oltretutto della Toscana.

A Roma, al Valle, la Compagnia ha portato *I Negri*, una versione originale e forte, datata 1996, del testo di Jean Genet, scritto una quarantina d'anni fa e prima destinato a un gruppo di teatranti di lingua francese, ma dalla pelle scura. Era però lo stesso autore (di cui, non per inciso, si ricorda il lungo tempo trascorso in una cella di prigione) a domandare, o a domandarsi, provocatoriamente, «Che cosa è un negro? E, anzitutto, qual è il suo colore?». Certo, la discriminazione, l'emarginazione sociale non si denotano (o non solo), ancor oggi, dalla tinta dell'epidermide. L'elaborazione che, dei *Negri*, offrono «quelli della Fortezza», guidati da Armando Punzo, è saturata di una violenza concentrata e insieme controllata, che ben risponde allo spirito profondo dell'opera genettiana, anche se la sfronda, s'intende, dei rimandi ironici alla tragedia classica transalpina.

La sosta a Roma dei detenuti-attori e della loro rappre-



Un'immagine dello spettacolo «Negri»

sentazione è stata l'occasione di un incontro al quale hanno partecipato, col commissario straordinario dell'Ente teatrale italiano, Renzo Tian, che ha voluto porre, giustamente, *I Negri* a inizio di una rassegna che vedrà in posizione di spicco il tema del «disagio», il sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, e il direttore generale, facente funzione, dell'amministrazione penitenziaria, Paolo Mancuso. Da entrambi è venuto l'impegno ad agevolare maggiormente l'esperienza diffusa dell'attività culturale, e teatrale soprattutto, che si svolge in quei luoghi «chiusi», ma da aprire quanto possibile alla comunicazione con il «territorio». Concretamente, e per ciò che riguarda in particolare il caso della Fortezza, si tratterà di far sì che i detenuti-attori non debbano consumare tutti gli avari giorni di permesso, ad essi comunque spettanti, nelle trasferte là dove sarà possibile dare testimonianza del loro lavoro.

A Roma è stato anche presentato un volume, firmato da Valentina Valentini e Letizia Bernazza e illustrato dalle preziose foto di Maurizio Buscarino (con annessa una videocassetta, Rubbettino editore), che documenta l'esperienza vicenda volterrana. Vi è compresa una riflessione, specialmente significativa, di Judith Malina.

E per il futuro? Armando Punzo e la Compagnia si stanno cimentando in un progetto non facile, attorno a un titolo e a un autore inquietanti: *Insulti al pubblico* dell'austriaco Peter Handke. Auguri, di cuore, da un vecchio amico e da uno spettatore assiduo.

Turi Ferro lascia
il Teatro stabile
di Catania
«Sono offeso»

Dopo 40 anni di ininterrotta attività Turi Ferro, uno dei più grandi attori italiani viventi, ha deciso di lasciare la compagnia del Teatro stabile di Catania in polemica con il consiglio di amministrazione dell'ente. L'attore, in una lettera aperta al quotidiano La Sicilia, si dice «profondamente offeso» dalle dichiarazioni del consiglio di amministrazione secondo cui lo Stabile di Catania aveva bisogno di ristrutturazioni e di «dare più spazio ai giovani». «Vorrei ricordare qualcuno - ha scritto l'attore - che io mi chiamo Turi Ferro ed esigo rispetto per la mia storia e per quello che ho dato e dò sia a questo teatro sia a quello italiano in genere». L'attore ha ricordato una frase che molti anni fa gli disse l'ex direttore artistico Mario Giusti: «Poco prima di morire mi raccomandando il nostro teatro dicendomi di stare attento perché quando fosse entrata la politica nell'ente, lo Stabile sarebbe finito. Ora ho capito quello che voleva dire».

Musica e follia
in rassegna
al «Lombardia
Festival»

Prende il via oggi «Lombardia Festival», rassegna di musica e teatro che si svolge a Milano e nei comuni dell'hinterland, fino al 29 giugno. Tema conduttore degli spettacoli di quest'anno è la follia. In cartellone concerti di musica sacra di Bach, Donizetti e Schumann in alcune delle più belle chiese di Milano e dintorni; si parte questa sera con lo «Stabat Mater» di Boccherini eseguito dall'Ensemble Rare Harmonie alla Chiesa Sacra Famiglia di Cinisello Balsamo (ingresso libero), mentre il 31 maggio una novità italiana, «Constanze, una veglia non possibile», di Danilo Faravelli, a Villa Ghirlanda (Cinisello Balsamo). Il 15 giugno al teatro Manzoni di Monza ci sarà il gruppo rock Banco del Mutuo Soccorso con un concerto sulla follia pensato per l'occasione. Per quanto riguarda il teatro, il 29 giugno ci sarà la prima nazionale de «Il padre» di Strindberg, con Luigi Pistillo e Mita Medici, al Centro civico di Bresso.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





Lunedì 24 maggio 1999

16

LO SPORT

l'Unità

Serie A

RISULTATI

CAGLIARI-FIORENTINA 1-1
EMPOLI-UDINESE 1-3
INTER-BOLOGNA 3-1
JUVENTUS-VENEZIA 3-2
LAZIO-PARMA 2-1
PERUGIA-MILAN 1-2
PIACENZA-SALERNITANA 1-1
SAMPDORIA-BARI 1-0
VICENZA-ROMA 1-4



CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	In casa	Reti	Fuori Casa	Reti						
MILAN	70	34	20	10	4	59	34	13	3	1	35	17	7	7	3	24	17
LAZIO	69	34	20	9	5	65	31	12	4	1	41	14	8	5	4	24	17
FIORENTINA	56	34	16	8	10	55	41	13	4	0	36	10	3	4	10	19	31
PARMA	55	34	15	10	9	55	36	9	6	2	27	13	6	4	7	28	23
ROMA	54	34	15	9	10	69	49	13	3	1	43	16	2	6	9	26	33
JUVENTUS	54	34	15	9	10	42	36	10	4	3	25	16	5	5	7	17	20
UDINESE	54	34	16	6	12	52	52	9	4	4	25	20	7	2	8	27	32
INTER	46	34	13	7	14	59	54	10	3	4	43	24	3	4	10	16	30
BOLOGNA	44	34	11	11	12	44	47	8	5	4	31	20	3	6	8	13	27
BARI	42	34	9	15	10	39	44	6	8	3	17	15	3	7	7	22	29
VENEZIA	42	34	11	9	14	38	45	9	5	3	23	14	2	4	11	15	31
CAGLIARI	41	34	11	8	15	49	50	9	5	3	33	19	2	3	12	16	31
PIACENZA	41	34	11	8	15	48	49	9	5	3	34	20	2	3	12	14	29
PERUGIA	39	34	11	6	17	43	61	10	3	4	30	21	1	3	13	13	40
SALERNITANA	38	34	10	8	16	37	51	9	4	4	26	16	1	4	12	11	35
SAMPDORIA	37	34	9	10	15	38	55	8	6	3	25	16	1	4	12	13	39
VICENZA	33	34	8	9	17	27	47	7	4	6	18	20	1	5	11	9	27
EMPOLI*	20	34	4	10	20	26	63	4	5	8	17	25	0	5	12	9	38

* 2 punti di penalizzazione

MARCATORI

21 reti: AMOROSO (Udinese) e BATISTUTA (Fiorentina)
20 reti: BIERHOFF (Milan)
18 reti: DELVECCIO (Roma)
16 reti: MUZZI (Cagliari) e CRESPO (Parma)
15 reti: S. INZAGHI (Piacenza) SIGNORI (Bologna) e SALAS (Lazio)

PROSSIMA SCHEDINA

ATALANTA-F. ANDRIA
 CHIEVO-CESENA
 COSENZA-CREMONESE
 GENOA-LUCCHESI
 NAPOLI-MONZA
 PESCARA-REGGIANA
 RAVENNA-LECCE
 REGGIANA-TREVISO
 TERNANA-VERONA H.
 TORINO-BRESCIA
 ATL. BILBAO-BARCELONA
 REAL MADRID-MAIORCA
 E. FRANCOF.-KAISERLAUTERN

LA SERIE B

BRESCIA	-	RAVENNA	3-0
CESENA	-	TERNANA	2-1
CHIEVO VR.	-	CREMONESE	1-0
F. ANDRIA	-	PESCARA	2-2
LECCE	-	ATALANTA	0-0
LUCCHESI	-	NAPOLI	3-2
REGGIANA	-	COSENZA	3-2
REGGIANA	-	GENOA	0-0
TREVISO	-	TORINO	0-0
VERONA	-	MONZA	1-0

LA CLASSIFICA

VERONA	62	RAVENNA	45
TORINO	59	GENOA	43
LECCE	58	CESENA	43
REGGIANA	57	MONZA	41
PESCARA	57	F. ANDRIA	39
ATALANTA	56	TERNANA	38
BRESCIA	56	COSENZA	36
TREVISO	55	LUCCHESI	35
NAPOLI	48	REGGIANA	32
CHIEVO VR.	46	CREMONESE	20

MICROFILM

Salas due gol prima dell'addio

ROMA Vince la Lazio, ma è una vittoria che serve solo a smorzare la delusione per il mancato agguancio con lo scudetto. L'ultima vittoriosa recita della squadra di Eriksson è firmata da Marcello Salas, autore di una pregevole doppietta dopo un lungo digiuno che per qualche domenica gli è costato anche il posto in squadra. Quella del «Matador» però potrebbe essere l'ultima doppietta con la maglia della Lazio. Dopo la partita su di lui si sono intrecciate un'infinità di «voci», che potrebbero essere anche qualcosa di più di semplici voci. Infatti, sembra che Salas sia in procinto di cambiare casacca. Su di lui si erano concentrate le attenzioni del Real Madrid, Juve e lo stesso Parma. Potrebbe rientrare nell'affare Veron. Forse per questo a fine partita Salas, dopo aver fatto il giro di campo insieme ai compagni, ha evitato di salutare il presidente laziale. Comunque vada a finire la cosa, Salas ha dimostrato di essere un bomber con i fiocchi. Dopo un periodo buio, ieri è ritornato ad essere il campione che aveva firmato tanti successi laziali in campionato e nelle Coppe. Un gol di rapina nel primo tempo, quando ha girato in rete una palla toccatagli da Negro, bruciando Buffon in uscita; di grande classe il secondo, quando si è fatto trovare pronto alla deviazione in rete su un cross ancora di Negro. Nel resto della partita c'è da segnalare il pargeggio parmensino realizzato da Vanoli, abile a sfruttare uno sbandamento difensivo biancazzurro e tante prodezze di Buffon.

LAZIO 2
PARMA 1
LAZIO: Marchegiani 6 (26' pt. Ballotta 6), Negro 6,5, Nesta 6, Mihajlovic 6, Favalli 5,5, Conceicao 5 (14' st. Stankovic 6), Mancini 5 (40' st. Couto sv), Almeyda 6,5, Nedved 6,5, Salas 7, Vieri 6
PARMA: Buffon 7, Sartor 5 (19' st. Mussi sv), Sensi 6 (32' st. Apolloni sv), Cannavaro 6,5, Thuram 6,5, Fuser 5, Baggio 6, Boghossian 6,5, Vanoli 7, Fiore 3 (38' st. De Angelis sv), Chiesa 6
ARBITRO: Bazzoli di Merano 6
RETI: nel pt 27' Salas; nel st 10' Vanoli, 31' Salas
NOTE: angoli: 8-0 per la Lazio. Ammonito Mancini per proteste. Spettatori: 75 mila

Lazio



OLIMPICO «AMARO»

Ma l'addio al sogno tricolore finisce comunque in una festa

PAOLO CAPRIO

ROMA Il sogno, le speranze si sono infranti quasi subito, dopo dodici minuti per la precisione, quando Guglielminetto ha sbattuto alle spalle di Mazzantini il tiro del primo gol milanista. In quel momento, anche il tifoso più accanito, ha capito che non ci sarebbe stato nulla da fare, che lo scudetto per lungo tempo nelle mani dei biancocelesti, era cosa del Milan. In quel momento all'Olimpico si era sullo zero a zero. Ma poco importava, gli ottantamila dell'Olimpico avevano la testa altrove e le orecchie incollate alle radioline in attesa di buone notizie che non arriveranno mai. Quando il signor Bazzoli ha chiuso le ostilità a Perugia si giocavano gli ultimi spiccioli di una partita che non aveva ormai più nulla da dire. Quando poi anche a Pian di Massiano è stato ordinato il rompere le righe, per i giocatori laziali, da Nesta a Baroni, un giovane tenuto sempre nelle retrovie, ma in campo con il cuore, c'è stato solo spazio per la tristezza. Urlava lo speaker in mezzo al campo, chiamava i protagonisti per le ultime parole di commiato, ma nessuno aveva voglia di parlare. Solo inutili e forzate frasi smozzicate. Per un punto, un piccolo puntico-

no, lo scudetto era fuggito ancora una volta altrove. Ma se i giocatori avevano il cuore a pezzi, i tifosi sono stati più fatalisti, se ne sono fatti subito una ragione. Forse già immaginavano che la conquista dello scudetto in novanta minuti era una missione impossibile. Dopo i primi attimi di silenzio hanno cominciato ad incitare i loro beniamini, a sventolare le loro bandiere a gridare con quanto fiato gli era rimasto dentro il nome della loro squadra. Lo avevano fatto per tutta la partita, perché dopo il momentaneo pareggio del Parma, hanno chiesto alla squadra l'ultimo regalo: una vittoria che pesasse un sigillo d'onore ad una stagione indimenticabile. La Lazio, esausta e con le gambe pesanti per l'enorme fatica di quattro giorni a Birmingham, s'è raccolta, ha stretto i denti e finché non ha trovato il gol vincente non s'è arreso. Non era soltanto un regalo da fare ai suoi appassionati, era anche l'ultimo agguancio alla speranza di chissà che cosa. Era anche la chiusura in bello stile di una lunga cavalcata che mai, se non ai tempi dello scudetto di Maestrelli, Fioraglia, Re Cecconi e Frustalupi, aveva vissuto. Mentre nello stadio gli altoparlanti mandavano in onda le note di «We are the champions», Nesta e i suoi compagni hanno preso a girare per il campo

con la Coppa delle Coppe fresca di conquista, l'hanno mostrata a chi non c'era a Birmingham. In quell'entusiasmante finale vincente con il Majorca, l'hanno mostrata, anche se con il cuore gonfio di rabbia frammisto a delusione, per dimostrare che la loro stagione non è stato soltanto un festival dell'effimero. Il trofeo europeo era la dimostrazione che qualcosa di concreto erano riusciti a portare a casa. Certo lo scudetto è lo scudetto, ma la matematica alla fine, pur meritandolo, non era dalla loro parte. Ma chi se ne importa hanno detto i tifosi, che festanti con le loro bandiere sono scesi sul prato dell'Olimpico, si sono stretti intorno ai giocatori, li hanno incoraggiati a proseguire su questa strada anche nel futuro. E il presidente Cragnotti, sceso anche lui sul terreno di gioco lo ha promesso ai tifosi. È stato l'ultimo punto di contatto di una stagione piena di emozioni, che sarà difficilmente dimenticata. L'ultimo momento di gioia prima di staccare la spina e pensare al domani. Perso uno scudetto, si giocherà per un altro. Come sempre. Ma questa volta è diverso: il tifoso laziale ha abbandonato lentamente l'Olimpico con la convinzione che la favola continuerà. E chissà forse con un finale diverso.

SEGUE DALLA PRIMA

IL CAPOLAVORO FIRMATO...

Zaccheroni voleva rivedersi in Pantani (parole della vigilia). A dire il vero, l'Alberto di Romagna (nato l'1 aprile, stesso giorno di Arrigo Sacchi, quando si dice la vita) è sembrato più Fausto Coppi: un uomo solo al comando. È sua, moltissimo sua questa vittoria: ha rifondato una squadra che per due anni era stata esclusa dall'Europa, le ha dato un gioco, strada facendo persino un'anima. Le ha dato la tranquillità giusta quando, sotto di sette punti, la corsa sembrava finita: eppure proprio il 3 aprile, quando nello scontro diretto con la Lazio finì 0-0, Zac colse segnali di speranza. Vide una Lazio nelle ginocchia per l'intera ripresa, vide un Milan che seppur maltrattato per un tempo e aiutato da un errore arbitrario (il gol annullato per fuorigioco a Vieri) non aveva perso la partita. Quella, la testa, l'ha persa la Lazio al primo momento di crisi. Due ko terrificanti, il primo nel derby dell'11 aprile (1-3), il secondo nel match con la Juve (altro 1-3). Lo straordinario finale di stagione di Vieri ha permesso alla Lazio di rimettersi in piedi, ma ormai il Milan aveva trovato, oltre alla fortuna, anche forma, schemi e voglia. Bello, bellissimo il finale di campionato, forse il migliore dell'ultimo decennio. La Lazio meritava di vincere per lo scudetto con la Lazio quattro mesi, il Milan se l'è guadagnato con l'andatura più regolare della compagnia: mai sotto il quarto posto, minor numero di sconfitte, finale con sette vittorie di fila. La Lazio può camminare a testa alta: Coppa Coppe e secondo posto che vale la Champions League: ora, più che mai, conta la testa, ovvero non sfasciare il buono che c'è in lei. Forse perderà Velasco (potrebbe essere il direttore tecnico di Sidney 2000), forse acquisterà Pagnozzi (attuale segretario generale del Coni), sicuramente arriverà Veron. Ma anche il Milan si migliorerà: è stato arruolato Shevchenko, attaccante ucraino, 23 anni, già definito «fuoriclasse». Ci sarà da divertirsi. Non hanno divertito invece la violenza e il razzismo, gli stadi sono spesso una Cayenna. Lo scudetto della vergogna è assegnato alla città di Roma: i due derby, specie quello dell'andata, hanno toccato l'apice dell'inciviltà. Striscioni che scherzavano con Auschwitz, forni crematori e Olocausto: eppure, le multe sono state lievi. Avere la pelle nera è sempre un problema, ma il vero problema è che nessun calciatore si ribella. Lo ha fatto solo Thuram. Dovrebbero prendere posizione i colleghi italiani, dovrebbero agitarsi i presidenti, ma questi, figurarsi, ai tifosi danno solo carezze. Il Milan ha vinto lo scudetto, la civiltà ha perso ancora. L'immagine che ci viene in mente è Milan e Lazio sul podio, con i pugni alzati e avvolto da guanti neri. Come Tommie Smith e John Carlos a Messico 1968. Altri tempi. Purtroppo.

STEFANO BOLDRINI

I TIFOSI

Il miracolo non c'è, e sulle gradinate una pacata delusione

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Tristezza pacata, amarezza trattenuta. Qualcuno piange. Ma alla fine, restano tutti sulle gradinate in mezzo ad uno sventolio di bandiere che un po' stona, mentre l'Olimpico, con i giocatori che fanno il giro del campo, mette in scena una festa mancata. Proprio così, è una festa mancata non un crollo emotivo, quello proprio non c'è: la Lazio vince la partita con il Parma, ma era scontato; perde lo scudetto e anche questo era scontato. I giochi erano fatti, si sapeva già prima. Lo si percepiva dagli sguardi insicuri dei tifosi biancocelesti, dai comportamenti insolentamente pacati, dai discorsi abbozzati e rivolti sempre alla sorte, alla combinazione favorevole, alla fortuna, a un miracolo. Sì, solo un miracolo avrebbe potuto cambiare le

carte in tavola, ribaltare le posizioni tra Milan e Lazio, sbriciolare quel punticino, e lanciare il popolo biancoceleste verso la felicità. Siamo qui per aspettare un miracolo, sembrava dire la folla silenziosa mentre si incolonnava sulle gradinate e prendeva posto sulle poltroncine di plastica. Il miracolo non c'è stato, ma sono pochi quelli che credono veramente a queste cose e per tutti gli altri, a giochi conclusi, resta la consapevolezza di non essersi mai illusi. Per questo, le bandiere erano tantissime, i cappelli colorati innumerevoli, una marea le magliette, le scarpe, le immagini degli idoli del pallone, il simbolo dell'aquila. Ma mancava l'entusiasmo della vittoria imminente, della vittoria a portata di mano. Niente coreografie sulle curve, nessuna gigantografia di scudetti tricolori. Vietato pronunciare questa parola: scudetto.

Pochi si illudono eppure, per un attimo, l'illusione c'è. A metà del primo tempo, un boatosquarcia la curva nord, sede e cuore del tifo più acceso, rimpicciandola di gioia. «Il Milan perde», è il tam tam collettivo che si rovescia come un'onda gigante sui distinti, sulle tribune, più giù fino ai «recinti» riservati alle autorità e controllati a vista da polizia e carabinieri. Mezzo stadio si alza in piedi. «Il Milan perde», tutti ripetono. Ma non è vero. E presto torna la normalità. Una normalità fatta di sofferenza. Perché si urla per i gol di Salas, ma c'è un'ansia collettiva legata al risultato di Perugia, da dove però arrivano notizie davvero sconfor-

«È comunque una grande stagione Dove abbiamo perso il titolo? Forse a Firenze»



ti. Per non deconcentrare i giocatori, si è deciso di non dare i risultati in diretta sul tabellone, ma paradossalmente l'effetto di attesa è moltiplicato. I giocatori corrono sul prato, interrogando ogni minuto la panchina sul risultato del Milan. Il pubblico insegue notizie false, si formano capannelli su fantomatici rigori non concessi, gol annullati, inesistenti occasioni mancate dal Perugia. La Lazio segna ed è festa sugli spalti. Sì, ma a Perugia? Il Milan vince, anzi raddoppia. La partita è chiusa. Due a zero, che cosa sperare ancora? Invece, il Perugia accorcia le distanze e improvvisamente all'Olimpico si comincia a sperare. Basta un po' di fortuna, una pappera del portiere, una indecisione arbitraria. Ma il miracolo non c'è. Il Parma non gioca una gran partita, ma riesce anche a pareggiare nel silenzio totale, perché tutti (pubblico e giocatori) credevano che l'arbitro avesse fermato il gioco e che Vanoli avesse buttato la palla in rete tanto per scherzare. Ma i gialloblù non hanno voglia di inferire su una platea propensa all'esaurimento nervoso e non disturbano più di tanto. Così Salas raddoppia e la partita finisce. «Una grande amarezza - dice Eriksson, nel dopo partita - Ma

abbiamo fatto una grande stagione. Il Milan è stato più bravo di noi per un solo punto. Dove abbiamo perso? Forse a Firenze». Invece c'è una festa triste: il giro di campo dei giocatori, il discorso di Cragnotti, la Coppa delle Coppe mostrata al pubblico. Piange Mihajlovic (che indossa ancora la maglietta contro la guerra in Jugoslavia) piange Negro, piange Vieri. Gli altri volano negli spogliatoi. Se ne vanno via, a bordo di un pullman che viene circondato e applaudito da una folla frastornata, sconcertata eppure festante. Tristemente festante. Poi, c'è qualche tafferuglio a piazza del Popolo con i romanisti che malignamente inneggiano alla mancata vittoria dei rivali. Epoca roba, però. La massa dei tifosi torna a casa tranquilla, con le bandiere al vento. Il campionato della Lazio finisce così, in mezzo alle bandiere, ma senza miracoli.



La vita che corre
Mitologia dell'automobile
di Attilio Brilli
Il Mulino
pagine 151
lire 20.000

La metà del mondo vista da un'automobile
Da Pechino a Parigi in 60 giorni
di Luigi Barzini
Hoepfl
pagine 523
lire 52.000

Conflitto industriale e struttura d'impresa alla Fiat
di Giuseppe Berta
Il Mulino
pagine 211
lire 30.000



L'azienda torinese festeggia i cento anni
Marco Revelli, storico del movimento operaio ripercorre le tappe del colosso industriale



Civiltà della ruota (e dell'operaio)

Cento anni di Fiat. Cento anni di storia che, in filigrana, è anche la storia di centinaia di migliaia di individui che in quella fabbrica hanno vissuto, operato, lottato per cambiare le loro condizioni di lavoro e di esistenza. «Il secolo di storia della Fiat permette di tracciare anche una storia sociale del paese. Dentro quella fabbrica, in forma forse più estrema e quindi più riconoscibile, più visibile che altrove, è avvenuta la successione di diverse generazioni operaie». Parla Marco Revelli, professore di Scienza della politica nella nuova università del Piemonte orientale di Torino. Con passione si dilunga su un tema che è un suo cavallo di battaglia e traccia un successo affresco storico-sociale.

I primi passi. «A partire dal ventennio che divide la nascita della Fiat dall'inaugurazione del Lingotto, va avanti un processo di lenta concentrazione della produzione dal territorio alla fabbrica. Quando nasce, la Fiat non è che il terminale di assemblaggio di molte produzioni artigianali sparse nei quartieri circostanti. Torino aveva allora uno straordinario serbatoio di manodopera altamente specializzata nel settore meccanico e metallurgico; inoltre esisteva un discreto tessuto di piccole imprese artigiane. La manodopera meno qualificata arrivava dalle campagne circostanti».

L'impresa si consolida. «Si arriva al dopoguerra, al '19-'20. Nasce il Lingotto. La fabbrica si costituisce come luogo totale della produzione. E dentro si esprimono uomini che sono per definizione i produttori, gli operai ad alta qualificazione che conobbe Gramsci e su cui fondò la

«Fiat, una storia che va dal fordismo all'avvento della fabbrica virtuale»

GIULIANO CAPECELATRO

teoria e la pratica dei consigli di fabbrica; gli operai che si consideravano i naturali eredi del processo di industrializzazione, chiamati a guidarlo. Ma già dal '21 si avvia un processo di meccanizzazione che indebolisce questa forza operaia: incominciano a essere introdotti i primi elementi di fordismo».

Il secondo dopoguerra. «Alla fine degli anni Quaranta, emerge una nuova fabbrica, Mirafiori. Il luogo dove prende la rincorsa e matura il fordismo italiano, e dove nel giro di dieci anni vengono liquidati tutti i residui delle avanguardie politicizzate operaie e si innesca un nuovo processo, che è produzione dell'operaio comune, con le masse di immigrati che vengono incorporati a forza in questa struttura metallica, sottoposti a un comando dispotico, ad una gerarchia molto rigida per controllare e costringere alla disciplina del lavoro sessantamila persone».

Le grandi migrazioni. «Nell'immediato dopoguerra e nei primi anni Cinquanta la migrazione parte dal Veneto. Poi c'è stata una prima grande ondata migratoria meridionale: alla vi-

gilia e durante il miracolo economico, tra il '58 e il '61. E una seconda, travolgente ondata tra il '66 e la primavera del '69, con decine di migliaia di immigrati. Che si inseriscono prima nel ruolo produttivo e poi nella città. E le difficili condizioni che trovano in città, mancanza di case, di strutture, contribuiscono a radicalizzare il conflitto in fabbrica. Che, comunque, aveva la sua origine nelle condizioni di lavoro: era la fabbrica fordista nel periodo della sua massima espansione, quindi anche della sua ferocia: ritmi, gerarchia, condizioni di lavoro durissime».

L'autunno caldo. «La seconda ondata migratoria dal Sud non viene assimilata come la prima. Si afferma una nuova figura operaia, molto diversa dalla precedente, più spoltizzata ma insieme più arrabbiata, con una minore coscienza politica ma una maggior disponibilità alla mobilitazione radicale, che poi sarà protagonista dell'autunno caldo, dei primi anni Settanta. Ma anche questo durerà poco. Già nell'autunno '80 viene duramente sconfitta e battuta. A questo punto la fabbrica diventa un

luogo rarefatto. Alle immagini delle catene di montaggio degli anni '60, affollatissime di braccia in movimento, di corpi uno vicino all'altro, si sovrappongono reparti asettici attraversati da carrelli automatici. Dominano le macchine come elemento visibile della produzione: gli uomini diventano molto più radi, meno visibili culturalmente, politicamente e socialmente. È la fabbrica virtuale, espansa in uno spazio molto ampio, in uno spazio transazionale, con Torino che per certi versi appare svuotata. Alla fine degli anni Settanta, negli stabilimenti di Torino, c'erano 125 mila dipendenti, oggi sono circa 35 mila».

Nuove figure. «L'esplosione della categoria omogenea del lavoro salariato mi sembra il tratto più caratteristico del nostro tempo. Alcune addirittura ripescate dall'archeologia industriale, alcune precapitalistiche come i lavoratori a domicilio, o come forme di lavoro servile; il lavoro precario, interinale di molti giovani; e figure tradizionali di lavori salariati di fabbrica, nucleo ancora consistente ma in contrazione».

Imprese



Perché esistono le imprese e come sono fatte
di Giulio Sapelli
Bruno Mondadori
pagine 137
lire 14.000

Come nascono le aziende

Giulio Sapelli, docente di storia economica all'Università di Milano, ha compilato per le edizioni Bruno Mondadori un manuale agile e scientificamente attendibile sulle logiche di crescita e di trasformazione delle imprese su scala mondiale. Il tema, evidentemente, ha forti addentellati sia nella storia delle economie e dei movimenti finanziari internazionali, sia nella struttura dei rapporti fra questi e il mondo del lavoro. Un saggio sulla globalizzazione, insomma, affrontata però dal punto di vista delle strategie passate, presenti e future.

Modernità



L'autostrada del Sole
di Enrico Menduni
Il Mulino
pagine 138
lire 18.000

Asfalto e solidarietà

Nel tracciare la storia dell'Autostrada del Sole, Enrico Menduni parte da una data, il 1954, anno della nascita della televisione e dell'uscita della Fiat 600. È di due anni successivo l'inizio dei lavori della striscia di asfalto che avrebbe dovuto completare l'Unità d'Italia avviata quasi un secolo prima. È andata veramente così? Quell'alone di solidarietà sociale misto a accelerazione della modernità ha davvero segnato un cambio radicale nella vita degli italiani? Le risposte di Menduni partono da un dato di fatto: l'Autosole ha svelato più contraddizioni che certezze.

Strade & Scritture

Viaggiare: anatomia di un mito romantico perduto Tra i grattacieli e la fretta

ANDREA CORTELESSA

Quello che ci tocca vivere, è stato detto, è il tempo della fine dei viaggi. La globalizzazione ha reso questo pianeta un luogo muto: di storia, di incontri, di scoperte. Di tutto quello, cioè, di cui andava in cerca chi si metteva in viaggio in passato. È invece il tempo del turismo: anch'esso globale («tutto compreso», infatti). A essere cambiata, oltre che la mentalità di chi si muove, è la natura del suo mezzo di trasporto. Che nella maggior parte dei casi, oggi come ieri, è lei: l'automobile. Se una volta la quattroruote si inseriva, con giovanile protervia ma anche con una certa timidezza, in un paesaggio (quello extraurbano) dall'aspetto sostanzialmente da sempre immutato, oggi tutti i paesaggi, non solo quelli urbani, sembrano sempre più servilmente conformarsi alle arroganti esigenze della circolazione automobilistica. Probabilmente non è più vero che l'unico manufatto umano visibile dalla superficie lunare sia la Grande Muraglia: basterebbe spostare lo sguardo dalle parti di Los Angeles per ammirare i nuovi segni, indelebili, lasciati dal genere umano sulla faccia del pianeta che abita. E chissà cosa almanaccheranno, gli archeologi del futuro, di fronte a queste contorte, ciclopiche efflorescenze di cemento, vetro e metallo, a questi complicati blasoni della nostra civiltà che noi ormai percepiamo, e percuriamo, senza più alcuna emozione.

Anglista, Attilio Brilli si è convertito negli ultimi anni in una figura di saggista da noi singolare, ma che alla cultura anglosassone è familiare: quella di «geografo dell'immaginario» - che dalla letteratura di viaggio, cioè, trae paradigmi per l'interpretazione del paesaggio mentale che fa da sostrato profondo alle creazioni artistiche e letterarie. Non sorprende che questo mitografo del viaggio sia animato da una malcelata quanto pungente nostalgia nei confronti della stagione grande, ma brevissima (circoscrittibile fra il 1890 e il 1925), dell'«automobilismo romantico»: quando l'automobile

era appunto una compagna di viaggio, avventurosa e anche sensuale (come in «Forse che si forse che no» di d'Annunzio: 1910). Nell'immaginario di massa degli italiani questo ruolo l'automobile se lo conquistò con il pubblicizzatissimo «raid» Pechino-Parigi (16000 km in due mesi di viaggio), compiuto nel 1908 dal grande giornalista Luigi Barzini insieme al virtuoso del volante Ettore Guizzardi. Il reportage, una sorta di epica del quotidiano destinata a divenire marchio di fabbrica del suo autore, ci viene offerto da Hoepfl e riproduce in ogni minimo particolare (compresa la piantina a colori ripiegata in fondo al volume) quello che all'epoca fu non solo un bestseller internazionale, ma anche una prova di forza della giovane industria editoriale: in tutto degna della leggendaria Italia, la vettura sulla quale venne compiuto il raid, punta di diamante della neonata industria automobilistica.

Per la maggior parte gli esempi letterari di Brilli si addensano nel primo quarto del nostro secolo (da Proust a Pirandello, da Apollinaire a Scott Fitzgerald, da James a Bontempelli): cioè quando l'incremento progressivo della velocità non ha ancora trasformato l'automobile, da veicolo quasi magico di una romantica Wanderung improvvisamente divenuta alla portata di (quasi) tutti, in estensione del nostro abbigliamento o della nostra abitazione, che tende minacciosamente (come proiettava Roland Barthes) a fonderci con il nostro corpo, a farsi «seconda pelle» (titolo di un libro di John Hawkes). Nei confronti di questa nuova mitologia, Brilli mostra ben scarsa attrazione: proprio perché spostarsi in automobile non conserva più, nel tempo postmoderno e ormai postumano, alcun connotato di quanto si definiva una volta viaggio. Di qui, ad esempio, la svalutazione di un testo emblematico come «Crash» di James G. Ballard (1973), stigmatizzato per la sua esasperante ripetitività. Ma è proprio questa la caratteristica dell'autoinverso che ci si stringe ossessivamente addosso: il suo ripetersi modulare, il suo replicarsi all'infinito in un circuito insensato di violenza, sempre più veloce. Come nel film più «maledetto» (e maledettamente bello) degli ultimi anni, Lost Highway di David Lynch: dove il trip nell'ego e quello nel dedalo autostradale americano sono l'uno lo specchio dell'altro - o meglio, le due facce di un nastro di Moebius: che si avvolge spasmodicamente su se stesso e procede, sempre più veloce, verso nessun luogo.

Saggi ♦ Giuseppe Berta

Azienda e lavoratori divisi dalla sindrome del nemico

MICHELE RUGGIERO

Non sappiamo se fosse nelle intenzioni dell'autore, ma con il saggio «Conflitto industriale e struttura d'impresa alla Fiat», Giuseppe Berta chiude il cerchio di un ragionamento anticipato in forma divulgativa nelle pagine del suo «Mirafiori», mandato in libreria un anno fa, sempre per il Mulino. La sensazione di una stretta pertinenza tra i due lavori va, infatti, al di là del comune denominatore e di una materia padroneggiata con estrema sicurezza. Plasmata, dilatata o ristretta per esigenze di percorso, lo storico piemontese (è nato a Vercelli nel 1952) rilegge la storia di sessant'anni di Fiat - dal biennio rosso alla vigilia della marcia dei cosiddetti «quarantamila» - per misu-

rare il grado di incidenza, di relazione e di adattamento intercorso tra il conflitto di fabbrica e la formazione e orientamento dei gruppi dirigenti. Dice l'autore: «Nessun'altra esperienza di grande impresa si presta meglio del caso Fiat ad essere ripercorsa ed evocata attraverso i momenti del lungo contrasto che ha opposto la direzione aziendale a quello che un tempo si diceva il movimento operaio: almeno fino all'autunno del 1980 che racchiude, da questo punto di vista, il significato di un'autentica fine della storia».

Semplificata per contrasto, la tesi di Berta ha un punto lapalissiano: è quantomai ovvio che le dinamiche conflittuali modellino le strategie di relazioni industriali delle aziende. Ma, nel caso della Fiat, si dev'essere grati a Berta per aver provato (scientificamente)

come e quanto poco si sia modificata nei decenni il comportamento dell'impresa, immobile e immutabile nel suo ceppo di originario autoritarismo. Un autoritarismo incarnato prima dal senatore Giovanni Agnelli, successivamente il professor Vittorio Valletta, infine, prima della parentesi «illuminata» di Umberto Agnelli, da Cesare Romiti, l'uomo che ha definitivamente traghettato l'azienda sulla sponda della globalizzazione, privilegiandone l'elemento finanziario.

Berta apre a ventaglio più di un interrogativo sulle concrete occasioni di svolta dell'impresa per costruire un sistema alternativo di relazioni con le controparti, siano esse il sindacato dei Consigli di fabbrica, il Consiglio di Gestione del secondo Dopoguerra o i delegati dell'Autunno caldo. In realtà,

in quella stretta presa d'aria praticata all'interno della fabbrica dall'autocrazia aziendale (deliberatamente vittima della «sindrome del nemico») c'è stato spazio, in epoche diverse, soltanto per un unico Potere. Così da giustificare in ogni circostanza la sproporzione tra evento, reazione e controreazione. Un elemento che ritorna nella storia della Fiat. Non a caso, è Vittorio Valletta, monarca dagli Alleati nell'epurazione del Secondo Dopoguerra, a bollare gli attivisti-collettori del sindacato di classe come «disturbatori» e a scatenare una repressione durissima per spezzarne il nerbo organizzativo di fabbrica, preludio (e concausa) della sconfitta della Fiom-Cgil nelle elezioni di commissioni interne del 1955 e dell'immediato terremoto nel Pci torinese.

«La commissione interna - os-





◆ **Il responsabile della polizia:**
parlerei di provocazioni
La Quercia: venga qui a vedere

◆ **Il sindaco Walter Vitali: si vuole**
accrescere la tensione per fermare
il processo di cambiamento

Ds, ancora un attentato Ma il questore minimizza

A fuoco una sezione nel bolognese, scoppia la polemica

NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Il nuovo episodio, contro una sede del partito in provincia, a Ozzano dell'Emilia, diventa anche il momento della polemica. Il questore minimizza, i Ds bolognesi si indignano. Il giorno dopo l'attacco incendiario alla storica Casa del popolo "Di Vittorio" di via Giambologna, le manifestazioni organizzate dalla Quercia in tutta la provincia contro il terrorismo sono accolte dalle notizie di una nuova aggressione nella notte. Il terzo episodio in dieci giorni, che si somma ai momenti di contestazione e alle scritte contro i Ds apparse sulle bacheche delle sezioni cittadine.

Chi ha agito a Ozzano (cittadina a una decina di chilometri da Bologna) all'entrata della Casa del popolo di via Garibaldi, non ha avuto vita facile come in via Giambologna o al magazzino di San Donato. Hanno cospirato l'accesso al portone della sede Ds con naftalina, a quanto pare diversi litri, imbevendo alcune pagine di giornale. Hanno avuto probabilmente difficoltà ad appicare l'incendio e sono stati disturbati alle cinque e un quarto dalle donne delle pulizie, che a quell'ora sono salite nell'edificio

qualche metro distante, dalla porta del bar. Il fuoco si è sviluppato dopo, quando le due donne erano già all'interno. L'allarme è stato dato da un pasticciere che stava raggiungendo come ogni mattina il bar, alle sei meno un quarto.

Agli occhi dei Ds, del segretario Alessandro Ramazza, l'azione così prolungata e portata a compimento senza scrupoli nei confronti delle due donne, appare ancora più preoccupante.

Il questore Domenico Bagnato, in un intervento a margine di una manifestazione di commemorazione per la strage di Capaci, ha così detto: «Mi pare che l'episodio di Ozzano sia molto limitato. Hanno bruciato un pezzo di giornale: fatto che può avere un significato ma, ripeto, è molto limitato. Più che di attentato parlerei di provocazioni, di atti che mantengono uno stato di tensione senz'altro preoccupante».

Ramazza ha reagito sorpreso: «Sono colpito da queste dichiarazioni del questore. Se venisse qui a Ozzano se ne renderebbe conto. Questi sono attentati, non incendi, non provocazioni». Prima ancora che le scintille partissero, il responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni, aveva condannato i «gravi fatti di Bologna», invitando le autorità competenti a non minimizzare:

«Ci è sembrato di cogliere nei giorni scorsi, nelle parole del questore e del prefetto di Bologna, una minimizzazione che non ha alcun senso e alcuna giustificazione».

L'incidente politico ha spinto poi il sindaco di Bologna, Walter Vitali, a contattare nel pomeriggio il prefetto Sergio Iovino e a concordare una nota comune: «L'attentato alla sezione Ds di Ozzano, seguito a quello alla sezione Ds di San Vitale, è un fatto grave che va considerato con la massima attenzione. Le misure di prevenzione e di investigazione già decise in sede di comitato provinciale per l'ordine pubblico vanno attuate e intensificate».

Anche in questo caso, nessuna rivendicazione. Il fatto che sia stata colpita Ozzano, dunque una sezione della Quercia in provincia, dopo gli episodi di Bologna, può far pensare a un disegno, a un qualcosa di organizzato. Se gli autori sono gli stessi. Ma non viene escluso dagli investigatori nemmeno il fattore emulazione. La pista investigativa porta al momento, comunque, all'area anarchica.

In mattinata, Ramazza, Vitali, assessori Ds, la candidata sindaco Silvia Bartolini, avevano partecipato alla manifestazione contro il terrorismo in via Giambologna. Si è det-

to che era un appuntamento già programmato (c'era anche l'Anpi, l'associazione dei partigiani), l'incendio di sabato mattina ha catturato l'attenzione di un centinaio di persone. Compagni e compagne, anziani e giovani. Volti e parole preoccupate. Con qualche ottimismo, «perché i tempi sono cambiati e anche se ci vogliono portare indietro, non è possibile». Lo dice Leardo, 52 anni, della sezione Venturoli, ma è il pensiero di tutti, Antonio, Giuseppe, Giuliano. «Siamo preoccupati, ma non abbiamo paura», dice Ramazza. Bruna si permette di dissentire: «Io ho paura. Ho paura che queste cose si ripetano come allora». E aggiunge: «Ci sono le elezioni adesso: tutto coincide».

La cerimonia poi prosegue a Ozzano. E Ramazza viene raggiunto al telefono da Walter Veltroni e Pietro Folena. Ramazza: «Non siamo più di fronte a fatti isolati, questi non possono essere incidenti: sono attentati». Vitali: «Si vuole accrescere la tensione, nel tentativo di fermare il processo di cambiamento». La risposta deve essere l'unità democratica e la fermezza contro la violenza. Come dice il sindaco di Ozzano, Walter Conti: «Chi è l'autore di questo atto vigliacco sappia che da fronte persone che non concederanno nulla».

La sezione dei Ds di Ozzano

Ansa



L'INTERVISTA

Il segretario Ramazza: «Chiedo una risposta forte»

Minacce a candidata dei Democratici

■ **Grave intimidazione in una piazza romana alla candidata de «Democratici» alle prossime elezioni europee, Rita Capponi. L'esponente dell'Asinello era a bordo del suo camper elettorale e si era fermata in piazza Vescovia quando il camper è stato circondato da alcuni giovani che le hanno detto che li «non potevano né sostare, né parlare partiti di regime». Al tentativo di risposta della candidata, altri giovani hanno urlato con un megafono «fuori dalla piazza», così la Capponi ha deciso di andarsene. «Non si può avviare la campagna elettorale con questo clima» ha commentato la candidata che ha segnalato il fatto alla polizia. Alla Capponi ha espresso solidarietà Antonio Di Pietro che ha condannato l'atto di violenza.**

BOLOGNA Alessandro Ramazza, segretario Ds a Bologna, durante la cerimonia alla Casa del popolo colpita sabato ha detto: «Non c'è la percezione netta dell'attacco terroristico in atto contro la vita civile e le forze di governo». Poi è arrivata la dichiarazione del questore che parla dell'episodio di Ozzano come di «fatto limitato», di «provocazione».

È solo una questione di diversa lettura del fenomeno, o c'è il timore di scatenare un fattore di emulazione?

«Se è questo il timore del questore io non lo so. Sono colpito dalle sue dichiarazioni perché è la stessa dinamica dell'episodio di Ozzano che mi convince di alcune cose. Definire «provo-

«
Noi facciamo, con i compagni, la nostra parte. È chiaro però che non basta
»

cazioni» questi episodi mi sembra riduttivo. Chi ha agito a Ozzano non è riuscito subito ad appiccare il fuoco. Ma non ha avuto scrupoli: sono state versate non due litri come qualcuno ha detto ma diversi litri di liquido infiammabile, nel cortile ce ne sono tracce ovunque, ed è stato fatto fluire anche sotto la porta, dentro l'atrio dell'edificio. L'azione è durata almeno mezz'ora, a giu-

dicare dalle testimonianze. E questa gente ha appiccato il fuoco sapendo che le due donne erano all'interno. Tutto questo io non lo chiamo provocazione, lo chiamo attentato. È il terzo in dieci giorni a Bologna, l'ennesimo in Italia nell'ultimo mese».

I Ds dicono: «Siamo preoccupati, ma non impauriti». Gli episodi però si moltiplicano.

«Il rischio dell'emulazione c'è. Forse si ripeteranno altre azioni di questo tipo. Ci vuole una vigilanza adeguata, noi la nostra parte, con i compagni, la facciamo. Chiedo una risposta forte».

Cosa si può fare in termini di sicurezza? Le sezioni sono tante, per quanto impegno ci mettano i militanti e le forze dell'ordine un controllo continuo è impossibile.

«Da parte nostra c'è un impegno per vigilare di giorno e anche, nei limiti del possibile, durante la notte. Abbiamo dato alcune indicazioni alle diverse sezioni, accorgimenti che possono essere utili. Oggi ho letto dei titoli...ronde democratiche (La Repubblica; ndr). Sono tutte sciocchezze, non stiamo parlando di questo. Noi semplicemente cerchiamo di tenere nel migliore dei modi le nostre sedi. È chiaro però che non basta. Le forze dell'ordine hanno il compito di difendere i cittadini e le associazioni. Qui non si parla solo di attacco ai Ds. Le aggressioni alle case del popolo, ai circoli Arci sono attacchi alla società civile, alla democrazia. Non lo diciamo solo noi, lo hanno ripetuto tutte le forze politiche, da An, da Casini fino a Rifondazione comunista».

Ha dichiarato che l'omicidio di Massimo D'Antona inserisce questi atti «in una cornice che ci fa tornare indietro nel tempo». C'è dunque un collegamento tra il tragico fatto di Roma e questi attentati ai Ds?

«D'Antona era un uomo della nostra area politica, un uomo del sindacato, consulente di Bassolino e del precedente governo di centro sinistra. Di fronte ai processi di cambiamento si sono sempre verificati rigurgiti di terrorismo. Certo, atti incendiari e palottole sono cose diverse. Può essere che gli autori siano diversi. Ma entrambi mirano a creare un clima di allarmismo e di tensione, a far sì che venga meno la spinta per il rinnovamento e la democrazia nel Paese. È indicativo il documento di rivendicazione dell'assassinio. E lo è anche il volantino di Pordenone che rivendicava tempo fa un attentato ai Ds a Roma».

La pista investigativa, per questi atti incendiari si concentra sull'area anarchica. Veltroni, al congresso dei Comunisti italiani, ha speso parole in difesa dei centri sociali.

«Sia io che il sindaco Vitali abbiamo detto che la discriminante di cui tenere conto è tra dissenso e violenza. Il clima di protesta per l'intervento Nato in Jugoslavia, contro i provvedimenti del governo e del nostro partito, è qualcosa su cui ci confrontiamo. Condivido pienamente quanto dice Veltroni. La violenza è altro. Su questo non dobbiamo recedere: è quello che vuole questa gente».

N.Q.

Notizie liete

Anna, sei per noi gioia, delizia, orgoglio. Ti adoriamo.

Luigi, Fabiola, Alberto

Associazione Crs

Fondazione Lelio e I. Isid Basso

LE DONNE E LA GIUSTIZIA

La famiglia come problema politico

di Susan Moller Okin (Ed. Dedalo)

Presentazione di Gianluigi Palombella

ne discutono

*Gabriella Bonacchi, Anna Finocchiaro,
Maria Chiara Pievatolo, Tamar Pitch*

Coordina Eligio Resta

Mercoledì 26 maggio 1999 ore 18

Fondazione Basso

Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE LAVORI PUBBLICI - U.O. ATTI AMMINISTRATIVI

Reparto Gare d'Appalto

ESTRATTO DI BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA (CON FACOLTÀ DI OFFERTE SOLO IN RIBASSO)

Questo Comune procederà all'esperimento di una licitazione privata per l'appalto dei lavori relativi a: **RISTRUTTURAZIONE ED AMPLIAMENTO DELLA SCUOLA PER L'INFANZIA E ASILO NIDO ANNA FRANK, QUARTIERE SAN VITALE** dell'importo di Lit. 2.097.630.000 (L.083.335.4852 euro) di cui mette Lit. 1.910.833.200 (986.862.9891 euro) per lavori e Lit. 186.796.800 (96.472.4961 euro) per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, ai sensi dell'art. 21 comma 1bis legge 109/94 e ss. modificazioni.

ISCRIZIONE ALBO NAZIONALE COSTRUTTORI: è richiesta l'iscrizione nella categoria G1 per importi non inferiori a Lire 3.000.000.000.

Le imprese interessate potranno presentare richiesta di invito, con le modalità e prescrizioni indicate nel bando integrale di gara, entro e non oltre il giorno **11 GIUGNO 1999**.

Il bando di gara integrale, inviato alla G.U.R.I. ed al B.U.R. Emilia Romagna e affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna, potrà essere scaricato dal seguente **sito internet: www.comune.bologna.it/igebolo/igebolo** e potrà inoltre essere ritirato presso: **COMUNE DI BOLOGNA - UFFICIO RELAZIONI CON IL PUBBLICO** - Piazza Maggiore 6, Bologna.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste al seguente Ufficio: **COMUNE DI BOLOGNA - SETTORE LAVORI PUBBLICI - UFFICIO GARE D'APPALTO** - TEL. 051/203218 - FAX 051/204551.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing. Pier Luigi Bottino

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
da lunedì a sabato alle ore 15.30

Mando

"visto così"

i suoi più grandi
successi

COMPACT DISC - CASSETTA wea

EUROPA
Hot Bird 4 - Eutelsat 13° - Frequenza 12,673 GHz
Polarizzazione: Verticale - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz

NORD & SUD AMERICA
Intelsat 806 - 319.5° Est - Banda C - Freq. 3813 MHz
Polarizzazione: Circolare Sinistra - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz





l'Unità

RADIO & TV

19

Lunedì 24 maggio 1999

Zapping

RAIDUE

Il pop degli anni '60 in sette puntate

Parte su Raidue e Tg2 «Serata pop», un programma settimanale in sette puntate, realizzato con la formula dell'inchiesta-spettacolo, sulle origini, gli sviluppi e le influenze della musica leggera italiana. Al centro della trasmissione le canzoni, le band, i grandi concerti degli anni Sessanta. «I complessi» è il titolo del primo appuntamento, in onda stasera alle 23.05 su Raidue. Saranno i Pooh ad illustrare una vera e propria antologia che abbraccia 40 anni di musica eseguita dai gruppi musicali italiani e inglesi. «Serata pop» rivisiterà tutte le fasi di questo fenomeno che, nato in Inghilterra, influenzò immediatamente Stati Uniti ed Europa. La trasmissione è ideata e realizzata da Michele Bovi con la collaborazione di Tito Manlio Altomare, Luciano Ceri, Italo Gnocchi e Michele Neri. Nelle prossime puntate vedremo immagini dei concerti di Beatles e Rolling Stones e una rassegna con gli Animals, i Bee Gees, gli Who e i Kinks.

DIVI TV

Tappert-Derrick è gravemente malato

Horst Tappert, il popolare ispettore Derrick, è ancora molto malato e non ha mai lasciato la clinica bavarese dove era stato ricoverato per una presunta «leggera bronchite». Lo riferisce il settimanale «Bild am Sonntag» (BamS). «Tutte le notizie su un suo presunto miglioramento sono false», scrive la «BamS». «In realtà l'ispettore Derrick per settimane è rimasto sospeso fra la vita e la morte, e non può in nessun modo lasciare ancora l'ospedale». Secondo il giornale, Tappert - che compirà 76 anni mercoledì prossimo - dopo la forte polmonite iniziale sarebbe stato colpito da setticemia. «Il suo stato di salute è peggiorato drammaticamente, ha perso 15 chili ed è stato alimentato artificialmente». Secondo la moglie Ursula (67 anni), il marito avrebbe preso freddo durante una recente missione in Francia in occasione di un Festival televisivo. Horst Tappert aveva deposto i panni di Derrick sette mesi fa dopo 281 puntate.

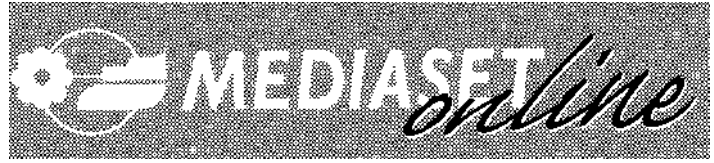


La partita del cuore

Tutti in campo per raccogliere fondi a favore dei bambini vittime della guerra nei Balcani. La Nazionale Cantanti contro la Nazionale Piloti: è la «Partita del Cuore» (stasera alle 20.50 su Raiuno), che si gioca nello stadio Artemio Franchi di Firenze. Morandi, Ramazzotti e Ruggeri contro Shumacher, Patrese, Max Biaggi. Al termine della partita, un'edizione speciale di «Porta a Porta» in diretta da Firenze.

SCELTI PER VOI

SCHEGGE DI PAURA In prima visione tv un thriller giudiziario classico, vagamente hitchcockiano. Gere è Martin Vall, un brillante avvocato penalista ma anche esibizionista, sempre in cerca di pubblicità; per questo si offre di difendere un ragazzo timido e balbettante accusato dell'omicidio di un altro prelati. Regia di Gregory Hoblit, con Richard Gere, Laura Linney, Edward Norton, Frances McDormand. Usa (1996). 100 minuti.	DONNE IN ATTESA L'universo femminile analizzato dal maestro del cinema nordico con qualche venatura grottesca. Le mogli di quattro fratelli, riunite nella villa di campagna in attesa dei loro mariti, momentaneamente lontani, si confessano i tradimenti sentimentali, ipocriti, ma anche qualche sprazzo di felicità. Regia di Ingmar Bergman, con Anita Björk, Jeri Kull, May Britt Nilsson. Svezia (1952). 80 minuti.	LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA Dopo lo speciale dedicato alla Jugoslavia, il ciclo riprende con «Miatromi», documentario di Roberto Olla che descrive il '900 attraverso le immagini dei matrimoni più significativi e curiosi, partendo dall'idea che questo non è stato solo il secolo dei 180 milioni di morti e delle guerre mondiali ma anche il secolo che ha tentato con determinazione l'affascinante impresa di far coincidere il matrimonio con l'amore.	LAMPI DI PRIMAVERA La trasmissione dedica lo spazio «Voci di un secolo» al 1968, attraverso documenti sonori originali raccolti da Giovanni De Luna. Un viaggio nella memoria con le voci delle piazze e quelle di Martin Luther King e Charles De Gaulle, Jean Luc Godard e Lyndon Johnson, Mikis Theodorakis e Herbert Marcuse. I temi: la rivolta studentesca, la guerra in Vietnam, la dittatura dei colonnelli in Grecia, le grandi lotte operaie.
---	--	--	---



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

06.00 EURONEWS
06.30 TG1
06.40 UNOMATTINA
09.35 EDOARDO FIGLIO MIO Film (1949). Con Spencer Tracy
11.30 TG1
11.35 LA VECCHIA FATTORIA Dal CPTV di Napoli Raiuno presenta
12.25 CHE TEMPO FA
12.30 TG1 Flash
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 ECONOMIA
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO Telefilm
15.00 IL MONDO DI QUARK I mutevoli camaleonti
15.20 GIORNI D'EUROPA
15.50 SOLLETICO Contenitore. All'interno: Lassie - Telefilm; Heidi - Cartoni animati
17.35 OGGI AL PARLAMENTO
17.45 PRIMA DEL TG
18.00 TG1
18.10 PRIMA - LACRONACA PRIMA DI TUTTO
18.35 IN BOCCA AL LUPO!
19.30 CHE TEMPO FA
20.50 CALCIO La partita del cuore: Nazionale cantanti - Nazionale piloti
23.10 TG1
23.15 PORTA A PORTA
00.15 TG1 Notte
00.35 STAMPA OGGI A cura del Tg1
00.40 AGENDA
00.30 RAI EDUCATIONAL
01.15 SOTTOVOCE
01.40 RAINOTTE
01.55 COLOMBA SOLITARIA Telefilm western
02.40 INTRIGHI INTERNAZIONALI
03.40 TG1 NOTTE Replica
04.10 CI PENSIAMO LUNEDÌ
05.10 ANTENATI

RAIDUE

06.40 NATURA MATER.
06.55 SETTE MENO SETTE.
07.00 GO CART Contenitore per ragazzi.
09.35 PROTESTANTESIMO.
10.05 TELEFILM. L'arca del Dr. Bayer. Tanti casi urgenti.
10.50 MEDICINA 33.
11.10 METEO 2.
11.15 TG2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG2 - GIORNO.
13.30 ELEZIONI EUROPEE Liste a confronto
13.45 TG2 SALUTE.
14.00 TELEFILM. Un caso per due
15.10 TELEFILM. Marshall
16.05 TG2 - FLASH
16.10 FILM.
17.15 TG2 - FLASH.
18.10 METEO 2.
18.15 TG2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT SPORSE-RA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».
19.05 TELEFILM. Sentinel.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG2 - 20.30.
20.50 TELEFILM. L'ispettore Derrick: La ballerina. Il primo della classe.
23.05 SERATA POP.
23.55 TG2 - NOTTE.
00.30 OGGI AL PARLAMENTO.
00.40 FILM. Donne in attesa (1952).
02.05 METEO 2.
02.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
02.15 RAINOTTE. Lavori.
02.20 SANREMO COMPI- LATION. Musicale.

RAITRE

06.00 RAI NEWS 24 Morning News. All'interno: News - Meteo - Traffico - Rassegna stampa italiana
08.30 RAI EDUCATIONAL Media/Mente
10.00 HAREM Conduce Catherine Spaak
11.00 GIROMATTINA '99 da Milano - Rai Sport Notizie
12.30 TG3
13.00 TG3 Bell'Italia
13.00 TG3 Telesogni
14.00 TG3 Regionali
14.20 TG3
14.50 TG3 LEONARDO
15.00 LA MELEVISIONE Favole e cartoni
15.20 RAI SPORT Pomeriggio sportivo
15.20 EUROVISIONE San Sepolcro - Ciclismo: 82/o Giro d'Italia 10/atappa: Ancora - San Sepolcro - Giro Corsarivo 17,05 - Processo alla tappa 18,00 - Sport: Calcio. A tutta B 18,25 - T3 - Meteo 19,00 - T3 - Meteo Regionali 20,00 - Rai Sport - Ciclismo: 82/o Giro d'Italia - 20.20 TELEFILM Friends: Il matrimonio di Ross. 1/a parte
20.50 LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA Matrimoni
22.40 TG3
22.55 TG3 Regionali
23.05 GNU di Bruno Vogli- no
00.05 MILLE E UNA ITALIA
00.15 RAI SPORT Ciclismo: 82/o Giro d'Italia - Giro notte
00.45 TG3 T3 inEdicola
01.15 FUORI ORARIO Cose (mai viste)
01.20 RAI NEWS 24 Superzap - Rassegna stampa Herald Tribune - Magazine tematico - News - Meteo - Approfondimento - Rassegna stampa T3

RETE 4

06.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO (replica)
06.30 UN VOLTO, DUE DONNE Telenovela
08.25 TG4 RASSEGNA STAMPA (replica)
08.45 PESTE ECORNA A tu per tu con Roberto Gervaso
08.50 AROMA DECAFÉ Telenovela
09.45 CUORE SELVAGGIO Telenovela
10.45 FEBBRE D'AMORE
11.30 TG4 TELEGIORNALE
11.40 FORUM Conduce Paola Perregò - giudiciSanti Licheri, Tina Lagostena Bassi
13.30 TG4 TELEGIORNALE
14.10 LA RUOTA DELLA FORTUNA Conduce Mike Bongiorno
15.00 SENTIERI
16.00 FILM «La felicità non si compra» con E. Borghine S. North. Regia M. Curtiz. Usa '56 - colori - comm - 100'
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO Conduce E. Folliero
18.55 TG4 TELEGIORNALE
19.30 TELEFILM Un giustiziere a New York: L'assassino dell'orchestra
20.35 LA MISSIONE Miniserie tv 1/a parte con M. Placido B. De Rossi
22.40 HE SAID-SHE SAID-ANCHE QUESTO È AMORE I bellissimi di Rete 4 - Film con S. Stone, K. Bacon. Usa '91
00.50 TG4 Rassegna stampa
01.10 RIC E GIAN FOLIES (replica)
02.45 PESTE E CORNA (replica)
02.50 TG4 RASSEGNA STAMPA (replica)
03.10 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO (replica)

ITALIA 1

06.10 OCEAN GIRL Telefilm
06.40 OCCHIO AI FANTASMI Cartoni animati
06.55 VOLA MIO MINI PO- NY Cartoni animati
07.10 ASCOLTA SEMPRE IL CUORE REMI Cartoni animati
07.35 NEL COVO DEI PIRATI CONPETER PAN Cartoni animati
08.05 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA Cartoni animati
08.40 PRINCIPE VALIAN- T Cartoni animati
09.20 MC GYVER Telefilm
10.15 PER AMORE HO PERSO TUTTO Con P. Well- ler. C. Lowell. Regia C. Brand- strom. Usa '92
12.20 STUDIO SPORT Sport
12.25 STUDIO APERTO
16.00 FATTI E MISFATTI
13.00 TELEFILM Otto sotto un tetto
13.30 LUPIN, L'INCORREG- GIBILE LUPIN Cartoni ani- mati
14.00 I SIMPSON Cartoni animati
14.20 COLPO DI FULMINE- Varietà
15.00 I FUEGO! Rubrica
15.30 GLI AMICI DEL CUO- RE Telefilm
16.00 BIM BUM BAM Con- tenitore per ragazzi
17.30 BAYWATCH Telefilm
18.30 STUDIO APERTO
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3/O TIPO Telefilm
19.30 PAPPÀ E CICCIA
20.00 SARABANDA Gioco
20.45 LUPIN E LEPROFIEZ- DI NOSTRADAMUS Film
1/a tv
22.40 CONTROCAMP- O Conduce Sandro Piccini- ni
00.40 STUDIO APERTO La giornata

CANALE 5

06.00 TG5. Prima pagina.
08.00 TG5. Mattina.
08.45 VIVERE BENE. Conducono M. Teresa Ruta e F. Trecca.
10.00 MAURIZIO COSTAN- ZO SHOW (replica)
11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Ragazza in carriera.
12.30 CASA VIANELLO. «Addio mia bella addio; con R. Vianello e S. Mondaini.
14.20 VIVERE prima tv.
14.50 UOMINI E DONNE. Conduce M. De Filippi.
16.40 CIAO DOTTORE. «La sfida più grande».
17.45 VERISSIMO. Tutti i colori della cronaca conduce C. Parodi.
18.35 PASSAPAROLA. Conduce C. Lippi con A. Mancini 20.00 TG5.
20.30 STRISCIA LA NOTI- ZIA. La voce dell'inavvertenza, con G. Scotti e G. Gnocchi.
21.00 FILM «Schegge di paura» 1/a tv (R) con R. Gere L. Linney, T. Linney. Regia G. Hoblit. Usa '96.
23.35 MAURIZIO COSTAN- ZO SHOW. Conduce M. Costanzo.
01.00 TG5. Notte. Diretto da E. Menta- na
01.30 STRISCIA LA NOTI- ZIA. (Replica)
02.00 HILL STREET GIOR- NO E NOTTE.
«L'uomo dinamite».

TMC

06.58 INNO DI MAMELLI.
07.00 TELENNOVELA. La Voce del Signore.
08.00 TELEFILM. Ironside.
08.55 TELEGIORNALE.
09.00 FILM. «Ombre sul Palcoscenico».
10.00 TELEGIORNALE.
10.05 FILM. 2/o tempo.
11.05 TELEFILM. Amori e Baci.
11.35 TELEFILM. Quincy.
12.30 TMC SPORT. Tg Sportivo.
12.45 TELEGIORNALE/ME- TEO.
13.05 TELEFILM. Il Santo.
14.00 FILM. «La Fiera delle Illusioni».
Usa '47, regia di E. Goul- ding.
16.15 LA POSTA DEL TAP- PETVOLANTE. Condotto da L. Rispoli.
18.00 ZAP ZAP TV. Con A. Luna e E. Bassi.
19.15 TELEFILM. Club Hawaii.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT/ME- TEO.
20.35 ASPETTANDO IL PROCESSO.
20.45 IL PROCESSO DI BI- SCARDI. Condotto da Aldo Biscardi.
23.00 TELEGIORNALE/ME- TEO.
23.25 DOTTOR SPOT. A cura di L. Perri.
23.30 FESTIVAL DI CALTA- NISSETTA. Conducono G. Sabani e R. Renna
00.35 TELEGIORNALE/ME- TEO.
01.05 FILM. IMAGNIFICI DI TMC. «Per Salire più in Basso», Usa '70, regia di M. Ritt.
03.05 CNN.

TMC2

10.00 COLORADIO GIAL- LO
12.00 ARRIVANO I NO- STRI
13.00 CLIP TO CLIP
14.00 FLASH
14.30 VERTIGINE
15.30 COLORADIO ROSSO
16.30 A ME MI PIACE I vi- deo preferiti dei Timoria
17.00 ARRIVANO I NO- STRI
18.05 COLORADIO ROSSO
19.00 FLASH
19.05 PUZZLE
19.35 1+1+1 = 3 GOLD
20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO
20.30 FABRICA
21.45 COLORADIO VIOLA
23.00 TMC 2 Sport
23.10 TMC 2 Sport - Ma- gazine
23.30 COLORADIO VIOLA

TELE+bianco

05.10 NIENTE DA PERDE- RE. Film di S. Oedecker.
06.50 IL DESTINO. Film di Y. Chahine.
09.10 MELA E TEQUILA- UNA PAZZA STORIAL'A- MORE Film di A. Tennant.
11.00 TENNIS. Roland Garros 1999.
20.00 ZONA. Magazine calcio; in diretta in chiaro.
21.00 LE TRE VITE DI KA- REN di D. Burton Morris.
22.30 TENNIS. Roland Garros 1999. Internaz. di Francia.
23.30 KISS OR KILL. di B. Bennett.
01.05 ARTEMISIA-PASSIO- NE ESTREMA di Agns Merlet.
02.45 MORTAL FRIENDS. di Oliver Hirschbiegel con T. Moretti, H. Ferch.

TELE+nero

06.20 MAI DIRE NINJA.
07.45 HARRIET LA SPIA.
09.25 CONTESTO Talk show con E. Tadini.
10.20 NIRVANA di G. Sal- vatore.
12.15 FANDANGO. di K. Reynolds.
13.40 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film. Gb.
15.25 THE NATIONAL LAMPOON'S-DON'S AN- LYST. di D. Jamblin.
17.05 UN UOMO IN PRE- STITO. di M. Lehmann.
18.40 SELENA, DI GREGO- RY NAVA. con J. Lopez.
20.45 CON AIR. di S. West.
22.35 L'UOMO DELLA PIOGGIA. di F. Coppola.
00.50 LA GRANDE ABUFF- FATA di M. Ferrari.
03.00 BIG FISH Film Usa.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornale Radio Gr1 6.00; 7.00; 8.00; 10.30; 12.00; 13.30; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 06.16 Settimo Cielo; 06.30 Gr1 Italia, istruzioni per l'uso; 07.20 Gr Regione; 07.33 Gr1 Questione di soldi; 08.34 Gr1 Lunedì-sport; 09.05 Gr1 Radio anch'io sport; 9.35 Economia; 10.00 Gr1 Mille voci lettere; 10.13 Gr1 Cultura; 11.00 Gr1 Scienza; 11.17 Radio a colori; 12.10 Gr1 Spettacolo; 12.32 Gr1 Mille- voci itinerari; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia...; 14.00 Gr1 Medicina e Socie- tà; 14.10 Bolmare; 14.15 Gr1-82/mo Giro cicio- stico d'Italia. Presentazione dell'atappa; 14.35 Senza rete; 15.00 Gr1 New Yorknews; 16.00 Gr1 Noi Europei; 16.32 Gr1-82/mo Giro d'Ita- lia. Fasi finali e arrivo; 17.00 Gr1 Come van- no gli affari; 17.13 Gr1-82/mo Giro ciclistico d' Italia; 17.30 Gr1; 17.32 Musica; 18.00 Gr1 Radio Campus.
Radiodue
06.00 Buongiorno di Radiodue; 06.30 Gr2; 07.30 Gr2; 08.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 08.30 Gr2; 08.50 sceneggiato; 09.13 Il ruggito del coniglio; 10.18 Hit Parade; 10.30 Gr2 Notizie; 10.35-11.45 Se telefonan- do...; 11.54 Mezzogiorno con Nada; 12.10 Gr Regione; 12.30 Gr2; 13.00-14.10 Hit Parade; 13.30 Gr2; 14.15 Definite; 15.03 Jefferson; 17.00 Gr2 Sport; 17.07 Hit Parade; 18.02 Caterpillar; 19.30 Gr2; 20.04 Hit Parade presenta I Duellanti; 21.30 Suoni ultrasuoni; 22.30 Rai Giornale Radio Gr2; 23.30 Alcatraz (r)00.15-03.00 Boogie nights; 03.00 Solo mu- sica; 04.00 Permesso di soggiorno; 05.00 Prima del giorno.
Radiotre
06.00 Mattinotre; 06.45 Gr3; 07.15 PrimaPa- gina; 08.30 I Giornali radio Europei; 08.45 Gr3; 09.03 Mattinotre 2/a parte; 09.03 Ascolti musicali a tema; 09.45 Ritorni di fiamma; 10.35 Il giudizio universale; 11.00 Accade- domani; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con Lev Dodin; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barca- ccia; 13.45 Gr3; 14.04 Lampi di primavera; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di Gr3; 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Il Bestiario, 12/apuntata; 18.45 Gr3; 19.01 Hollywood party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00-06.00 Notte Classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso con locali temporali sulle zone montuose e al primo mattino locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso con isolati temporali sulle zone appenniniche. Al Sud e Sicilia cielo irregolarmente nuvoloso con rovesci durante le ore pomeridiane.

DOMANI

● Al Nord sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità associata con piogge. Al Centro e Sardegna e Sicilia sereno o poco nuvoloso, salvo addensamenti sui rilievi. Al Sud poco nuvoloso con residui addensamenti con qualche debole pioggia.

LA SITUAZIONE

● Sull'Italia la pressione è in aumento tuttavia residue condizioni d'instabilità permangono nelle regioni meridionali ma in ulteriore attenuazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

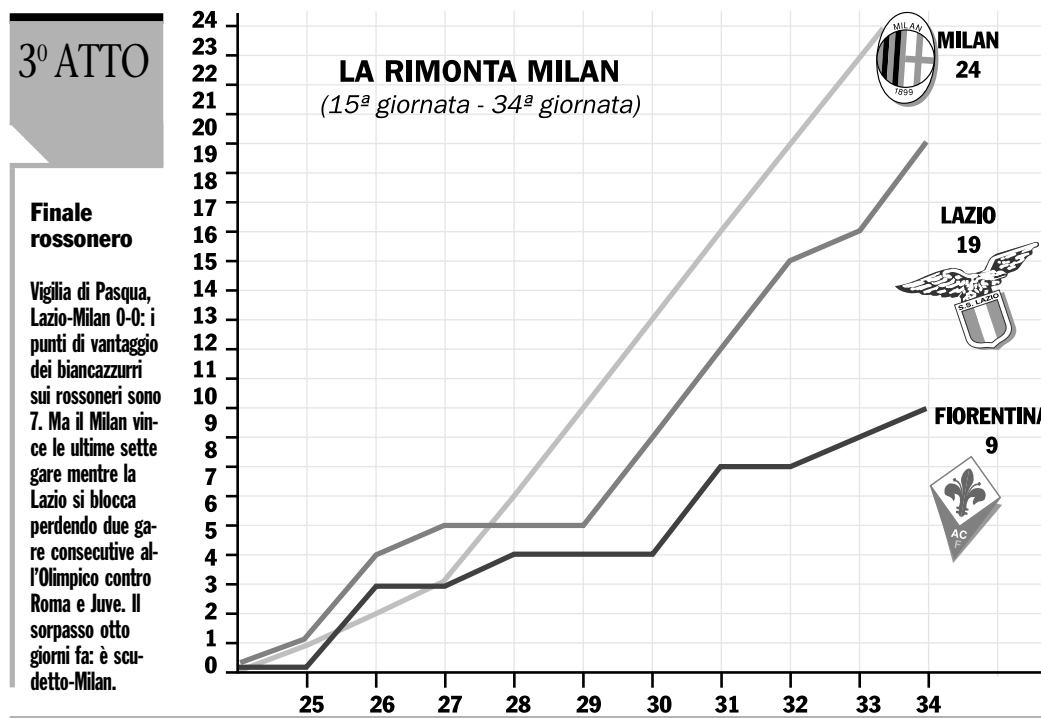
BOLZANO	10 16	VERONA	13 18	AOSTA	np 23
TRIESTE	15 22	VENEZIA	15 21	MILANO	12 20
TORINO	12 21	MONDOVI	15 21	CUNEO	np np
GENOVA	17 22	IMPERIA	np np	BOLAGNA	16 22
FIRENZE	14 23	PISA	12 22	ANCONA	11 18
PERUGIA	10 17	PESCARA	10 18	L'AQUILA	6 14
ROMA	10 15	CAMPORASSO	10 11	BARI	14 22
NAPOLI	11 14	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	15 20
R. CALABRIA	16 24	PALERMO	16 20	MESSINA	16 21
CATANIA	13 19	CAGLIARI	13 22	ALGERO	15 20

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	9 21	OSLO	5 13	STOCOLMA	7 22
COPENAGHEN	7 14	MOSCA	10 20	BERLINO	7 18
VARSAVIA	np 25	LONDRA	10 18	BRUXELLES	9 17
BONN	6 17	FRANCOFORTE	6 19	PARIGI	8 16
VIENNA	14 22	MONACO	7 13	ZURIGO	10 15
GINEVRA	12 17	BELGRADO	13 22	PRAGA	7 20
BARCELONA	15 26	ISTANBUL	16 28	MADRID	10 27
LISBONA	17 28	ATENE	19 27	AMSTERDAM	10 15
ALGERI	10 24	MALTA	17 23	BUCAREST	12 23



MA LA RAPPRESENTAZIONE NON È FINITA: ANCORA 3 SPAREGGI



I VERDETTI	
SCUDETTO	MILAN
CHAMPION LEAGUE	MILAN, LAZIO, FIORENTINA e PARMA
UEFA ROMA e	Vincente spareggio JUVENTUS-UDINESE andata il 28/5 ore 20,45 ritorno il 31/5 ore 20,45
INTERTOTO	Vincente spareggio INTER-BOLOGNA andata a Milano il 27/5 ore 20,45 ritorno a Bologna il 30/5 ore 20,45
	Perdente spareggio JUVENTUS-UDINESE andata il 28/5 ore 20,45 ritorno il 31/5 ore 20,45
	Vincente spareggio BARI-VENEZIA andata il 27/5 ore 18,45 ritorno il 30/5 ore 18,00
SERIE B	SALERNITANA, SAMPDORIA, VICENZA e EMPOLI

E Milano si trasforma in un immenso San Siro

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI LACCABÒ

MILANO La quiete domenicale di piazza Duomo è interrotta da improvvisi boati che si alzano a ranghi sparsi, tifosi con la radio incolata all'orecchio alzano le mani esultanti e danno il segnale. Pochi secondi e le avanguardie della tifoseria irrompono nella piazza tra sirene e strombazzi bitonali prelude da una Uno grigia che chiede strada a colpi di clacson sventolando la bandiera del Milan. Segue un anziano ciclista con la maglia 9 di Weah - anche la bici è rossoneria - si impadronisce del monumento al re d'Italia e sventola il drappo come un vessillo di trionfo. In breve si formano capannelli, gente che sbucca da ogni angolo della piazza al grido di «Campioni, campioni».

Tra poco il frastuono impedirà di cogliere il significato delle grida. Un drappo bianco issato sopra una finta gogna insulta i tifosi della Lazio. A piedi minuscoli ma assordanti cortei sfociano sulla grande piazza come ruscelletti a formare i grandi fiumi. Gridano "Avremo il tricolore", uno slogan del recente passato come un rito propiziatorio. Il ciclista emulo di Weah stappa una bottiglia di spumante, d'incanto compaiono i bicchieri da riempire e da offrire ai passanti. Non importa chi. È il trionfo dell'allegria, gente che non si conosce ma che ha condiviso le stesse incertezze fino all'ultimo. Si brinda insieme, gruppi improvvisati posano davanti ai turisti. Provengono dall'Arena e dai club, dove hanno sofferto la rimonta della Lazio. Dopo una decina di minuti la piazza è strapiena, anche i gradini del piedistallo di Vittorio Emanuele ora sono spalti di uno stadio sui quali sventolano le bandiere. Arriva la prima telecamera della Rai che cattura le facce e le voci dei vincitori al grido di «Sedici, sedici», e nel capannello gli extracomunitari superano di gran lunga gli italiani. Festeggia il Milan anche un bambino keniano con la maglia del Biscione. Il 16 compare dappertutto, su ogni striscione e bandiera. I tram che molto a fatica arrancano ormai incollati dalle vie adiacenti segnalano che la fiumana delle tifoserie si va ingrossando. Via Mazzini, via Torino, via Manzoni, in breve sono in balia di chiassosi cortei interminabili, migliaia di scooter, biciclette, auto, moto, che lentamente affluiscono verso il centro della città, da piazza duomo verso la Scala, tra due ali di folla. Ormai è una calca di caroselli ognuno di cento cento auto. Dall'Argentario hanno calato altri drappi rossoneri, bandiere giganti che riempiono l'austera facciata sotto la quale si radunano gli automezzi della polizia. Il traffico è ormai in tilt, chi si è avventurato in auto in centro è suo malgrado prigioniero di un'ondata di incontenibile euforia collettiva che si prolungherà nella notte.

«Zac tricolore», buona la prima

Gauci sparge veleni: «Qualcuno dei miei non ha dato il massimo»

DALL'INVIATO

FRANCO DARDANELLI

PERUGIA Gli ultimi minuti di Perugia-Milan Alberto Zaccheroni se li è fatti raccontare, perché la sua panchina è stata letteralmente sommersa da fotografi e telecamere che hanno costretto il tecnico rossoneri nella «buca» della sua panchina. Ma a dire il vero il suo pensiero correva oltre gli ultimi scampoli di un campionato trionfale. Nella sua mente scorrevano le gioie e i dolori, i dubbi e le speranze. Fino alla certezza dopo l'uno-due firmato da Guglielminetto e Bierhoff. Tutto talmente confuso e fin troppo bello per essere vero. Poi il fischio finale. La gioia (contenuta, ma dopo, nello spogliatoio si è scatenata), la festa. Scudetto al primo colpo. Non capita a tutti. «È un'emozione fantastica. Grazie a tutti i giocatori», è stata la prima frase che Zac è riuscito a soffiare dopo il trionfo, quando ancora era in giacca e cravatta. Dopo la festa, la doccia (più o meno fuori programma) ed eccolo in tuta rossa e un sorriso che la dice lunga: «Sono passati pochi minuti e ancora è difficile rendersi conto di quello che è accaduto. Magari domani... È il coronamento di una stagione straordinaria. Di un girone di ritorno fantastico dove siamo riusciti a fare quaranta punti. E se non hai giocatori di grande spessore non li fai. So di essere fortunato. Mi dispiace per la Lazio che ha fatto un grande campionato». Già, la Lazio, con Zaccheroni che ripete più volte quella che per lui è una grande verità: «Questo scudetto lo ha vinto il Milan e non lo ha perso la Lazio. Perché se nelle ultime sette partite non avessimo centrato altrettante vittorie, lo scudetto lo avrebbe vinto la Lazio. Invece la mia squadra è stata grande e ha preceduto sia la Lazio, ma anche

altre grandissime squadre». Zaccheroni parla a ruota libera. In tutta la stagione non era mai stato così loquace. Parla della soddisfazione del presidente Berlusconi: «Me lo ha passato Braida al telefono, era stralucido». E della sua personale: «Ho sempre pensato che il campionato italiano sia il più difficile del mondo e quindi vincere lo scudetto in Italia è la soddisfazione più grande. So cosa mi è costato venir via da Udine, che per un allenatore è il più bel posto per lavorare. L'ho fatto perché sapevo che qui si poteva vincere qualcosa di importante e per questo devo dire grazie a chi ha avuto fiducia in me». In campo però, nonostante la vittoria, si sono visti giocatori con le gambe molli, tesi come corde di violino... «Ho avvertito una grande tensione fin dal mattino - ammette Zaccheroni - e non sapevo dove mettere le mani. Anche i vecchi erano molto nervosi. Allora, nel parco dell'albergo dove eravamo in ritiro, individualmente ho cominciato un lavoro paziente che ha dato frutti solo in parte».

Se per il Milan è stata festa grande, non da meno lo è stata per il Perugia. Una festa che è iniziata con quaranta minuti di anticipo rispetto al fischio finale. Quando cioè in avvio di ripresa il Piacenza è andato in vantaggio sulla Salernitana. Un boato generale ha fatto capire a tutti che i rossoneri avevano vinto lo scudetto perché agli umbri poteva anche andar bene la sconfitta che stava maturando. Un po' di brivido per il pari della Salernitana, ma alla fine è stata festa grande per due. Salvezza, già. Ma con una selva di spine e di veleni. Perché una volta udito il triplice fischio dell'arbitro, negli spogliatoi degli umbri sembra si sia scatenato un putiferio infernale. Niente champagne, dunque ma più di un malumore. E il presidente

Gauci non è andato per il sottile: «Qualche mio giocatore si è cullato sugli allori nel secondo tempo quando potevamo e dovevamo spingere di più. No, decisamente, qualche mio giocatore non mi è piaciuto. Mi aspettavo di più dalla squadra, soprattutto nel secondo tempo quando il Milan non c'è la faceva più. Noi ci stavamo giocando la vita, cioè la permanenza in A dovevamo sputare sangue, e invece abbiamo rischiato di retrocedere perché qualcuno non ha spinto più nel secondo tempo, quando il Milan era alle corde».

Proprio negli spogliatoi del Perugia sono arrivati i due figli del presidente che hanno avuto - sulla falsariga delle dichiarazioni del padre - diverse cose da ridire sull'atteggiamento in campo dei ragazzi con la cassetta biancorossa.

È Boskov che, a fine gara, parla: «Vi devo dire una grande verità: in trentacinque anni di carriera è la prima sconfitta che mi ha dato un'allegria enorme». E già una bella risata «calmante». La salvezza per Vujadin Boskov potrebbe voler dire anche conferma. Ma per lui il discorso non è poi così scontato: «Si deve parlare con il presidente Gauci. Io ho le mie idee e lui le sue. Difficile trovare due persone che hanno le stesse idee...».

L'ANALISI DI MANNHEIMER

Scudetto come spot elettorale? «Berlusconi certo lo sfrutterà»

STEFANO BOLDRINI

I successi nel calcio come fabbrica di consensi: buona parte della fortuna politica di Silvio Berlusconi nel 1994, quando il suo partito Forza Italia vinse le elezioni dopo appena tre mesi di vita, fu anche figlia di scudetti, coppe dei Campioni, gol di Van Basten, treccine di Gullit. Oggi altre elezioni sono alle porte (le europee del 13 giugno, le amministrative in città importanti come Firenze e Bologna) e c'è ancora un Milan che vince. Ci sono nuovi «eroi» che colpiscono l'immaginario della gente: il liberiano Weah impegnatissimo nella solidarietà, il romagnolo Zaccheroni con l'aria del brav'uomo dell'ombrello accanto. Ci sono ancora Albertini e Maldini, due di casa, due che fanno molto famiglia e valori



cattolici. Impresione: un Milan così può dare un aiuto alla causa di Forza Italia e del centrodestra in generale. Ne abbiamo parlato con il professor Renato Mannheim, direttore dell'Ispo, l'Istituto di Studi della Pubblica Opinione.

Professore, dalle più recenti intenzioni di voto (Corriere della Sera di lunedì 17 maggio) emergono questi dati in vista delle elezioni: Forza Italia 19,8%, Alleanza Nazionale 17,2%, Ds 20,2%. Il partito più forte è però quello degli indecisi: 30,7%. lo scudetto del Milan permetterà a Forza Italia di guadagnare qualcosa, magari pescando dal partito degli indecisi?

«Bisogna fare una considerazione di partenza. Gli indecisi hanno un orientamento di base: chi si colloca nell'area del centrodestra, non voterà per il centrodestra. Lo scudetto del Milan può richiamare al voto gli indecisi del centrodestra. E in ogni caso non va dimenticato che con Berlusconi è avvenuto un fenomeno interessantissimo: il tifo milanista, che tradizionalmente era di centrosinistra, oggi è diventato di centrodestra».

Perciò lo scudetto del Milan è utile per la causa di Berlusconi...

«È sicuramente utile. Non è quantificabile il «benefit» di voti, ma può dare un buon contributo alla causa».

Rovesciamo il discorso: se il Milan avesse perso lo scudetto, Berlusconi avrebbe perso anche qualche voto?

«No, in questo caso credo che la sconfitta non avrebbe avuto ripercussioni».

Vincere lo scudetto con una rimonta che ha permesso al Milan di recuperare lo svantaggio di sette punti, aggiunge qualcosa alle intenzioni di voto?

«Probabilmente sì, perché c'è un effetto-entusiasmo che suggerisce la gente. Un conto è arrivare primi dopo essere stati in testa per tutta la corsa, un conto è rimontare e sorpassare l'avversario all'ultimo chilometro».

Ci sono analogie tra l'Italia che nel 1994 diede una valanga di voti a Berlusconi e l'Italia del 1999?

«L'Italia è sostanzialmente la stessa e non è cambiato neppure il rapporto con il calcio, anzi, se vogliamo il tifo è persino aumentato. È cambiato però Silvio Berlusconi. Allora si presentò come uomo che aveva ottenuto successi nel calcio e nelle sue aziende, oggi nella sua immagine la politica è decisamente preminente».

Lo scudetto in ogni caso darà maggior visibilità a un Berlusconi che si è impegnato in prima persona nella campagna elettorale dalle sue reti televisive...

«Sicuro. Lo scudetto è un ottimo spot elettorale».

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



Saggi ♦ Luciano Bergonzini

Contadini e combattenti: la Resistenza a Bologna



La svastica a Bologna, settembre 1943 aprile 1945 di Luciano Bergonzini Il Mulino pagine 358 lire 50.000

GIORGIO FANTI

Con l'aria che tira, un volume sulla Resistenza privo di tentazioni revisionistiche sollecita, ancora prima di aprirlo, un pregiudizio favorevole. Bergonzini prosegue la sua lunga e meritevolissima opera di storico della Resistenza emiliana: è a lui che dobbiamo i 3 volumi di «Testimonianze e documenti» che costituiscono la base indispensabile per qualsiasi ricerca su quel periodo della nostra storia recente.

La città di Bologna, grande contenitore di passioni estreme: il terrore dei nazisti e delle brigate nere, il contro-terrore dei partigiani, sotto il diluvio mortale dei bombardamenti al-

leati, quasi metà degli edifici distrutti o danneggiati. La città si rivelò un formidabile organismo vivente, capace di comprimersi e di allargarsi: si svuotò fino a 200mila abitanti nel primo inverno dell'occupazione tedesca, si gonfiò a oltre 500mila alla vigilia della Liberazione, quando accolse entro le cinta delle Mura, la Sperzone tedesca, i contadini della Bassa con il loro bestiame.

L'avvio della Resistenza bolognese è assai travagliato, fino a determinare un ritardo sensibile, rispetto ad altre zone del Nord-Italia. I comunisti, che sono qui più che altrove il motore primo e largamente dominante della lotta partigiana, sono all'inizio incerti, come paralizzati da una valutazione molto schematica e statica

della geografia e della sociologia della provincia o della regione. E' l'ala setaria e operaistica che fa prevalere, dietro il maggiore responsabile, Giuseppe Alberganti, l'idea che la geografia emiliana non si presta alla guerra per bande, troppe sono le vie di comunicazione, e le valli sono strette, senza vie di scampo. La sterminata pianura non offre riparo alcuno: dove raccogliere e difendere i nuclei operai combattenti?

Il primo degli errori di allora fu dimenticare le tradizioni dei socialisti emiliani, contadino fin dagli esordi: Inola non è Torino. Si cominciò così a inviare nel Bellunese i primi gruppi di operai e di studenti bolognesi, che vi costituirono la futura Divisione Nannetti. E si perdettero

mesi per accorgersi che la strenua difesa delle loro case, del loro bestiame, dei loro raccolti dalle feroci spogliazioni tedesche, trasformava i contadini in combattenti: da Comacchio al Parmense, fiorirono allora le Gap e le Brigate di Pianura.

Slugge così al libro che il carattere essenziale, e i caratteri costitutivi della Resistenza emiliana, sono contadini, e che quella straordinaria epopea contadina si conclude in tragedia sociale, simboleggiata dai sette fratelli Cervi: i contadini si risvegliano di nuovo, e questa volta assai più che agli esordi del socialismo: difendono ora la casa con l'intenzione di difendere anche la Patria (ed è la prima volta che avviene) ma combattono fino a una vittoria che si porta dietro,

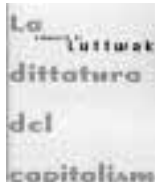
ineluttabile, la loro fine, la loro morte come classe sociale.

Secondo errore di allora: accorgersi molto in ritardo che gli operai, a casa, come erano rimasti dopo l'8 settembre, non costituiscono una forza mobilitabile, sono classe in fabbrica, non a domicilio, come mostreranno gli scioperi del marzo '44. Fossero stati in fabbrica, non ci sarebbero forse state le interminabili discussioni fra dirigenti su come e dove cominciare la lotta. Ci pensò Vittorio Combi, operaio tipografo - citato nel libro solo più avanti - a risolvere il dilemma dirigenziale. Andò lui, con due compagni, a gettare qualche bomba a mano al ristorante «Il Fagiano», contro i tedeschi che lo frequentavano abitualmente. I gappisti non c'erano ancora: bisognerà attendere l'arrivo di Dario, Ilio Barontini, futuro comandante del Cumer - il Comando regionale partigiano, che appare forse un po' sminuito nel libro - che fu l'istruttore dei Gap bolognesi,

come lo era stato, prima, con quelli di Marsiglia.

La sua figura eccezionale non esce in modo equanime dal volume di Bergonzini. Al confronto, la figura di Agnoli, il podestà del regime di Salò, è quasi un modello. Ma come ci si può far eco, verso Barontini, di critiche come quella di aver visitato la base di Porta Lame il 5 e il 6 di novembre '44, e di non aver manifestato ai partigiani le preoccupazioni espresse subito dopo in un suo rapporto per quel concentramento in città protrattosi troppo a lungo, anziché esortare al combattimento, come invece fece? Non ci si dovette battere duramente, 24 ore dopo? E ancora due osservazioni a questo libro stimolante: si dà ancora troppo credito alle versioni comuniste «sufficiale», come le funzioni del Comando Piazza, che furono soprattutto simboliche, e troppo poco, invece, al ruolo del Partito d'Azione nella fase iniziale della Resistenza.

Società / 1



La dittatura del capitalismo di Edward Luttwak traduzione di Andrea Mazza Mondadori pagine 323 lire 35.000

Il capitalismo di Luttwak

Nei giorni più caldi della crisi balcanica, Edward Luttwak, esperto anche di strategie militari, è diventato abbastanza familiare presso i telespettatori italiani: a lui, infatti, veniva demandato il ruolo di analista della strategia clintoniana. Ma Luttwak è un personaggio assai più complesso di quello che, in buona italiana, diceva la sua sulla guerra nella Jugoslavia: è uno dei pochi esperti di politica internazionale statunitensi che conoscono dall'interno tanto le cose americane quanto quelle europee. Esule una e le altre ha un punto di vista non allineato. In questo libro egli affronta il tema del capitalismo criticandolo dall'interno, contestando l'eccesso del libero mercato considerato una forma di capitalismo altamente sostenuto dai governi piuttosto che dalle economie.

Società / 2



Governare i rifiuti di Guido Viale Bolliati Boringhieri pagine 173 lire 24.000

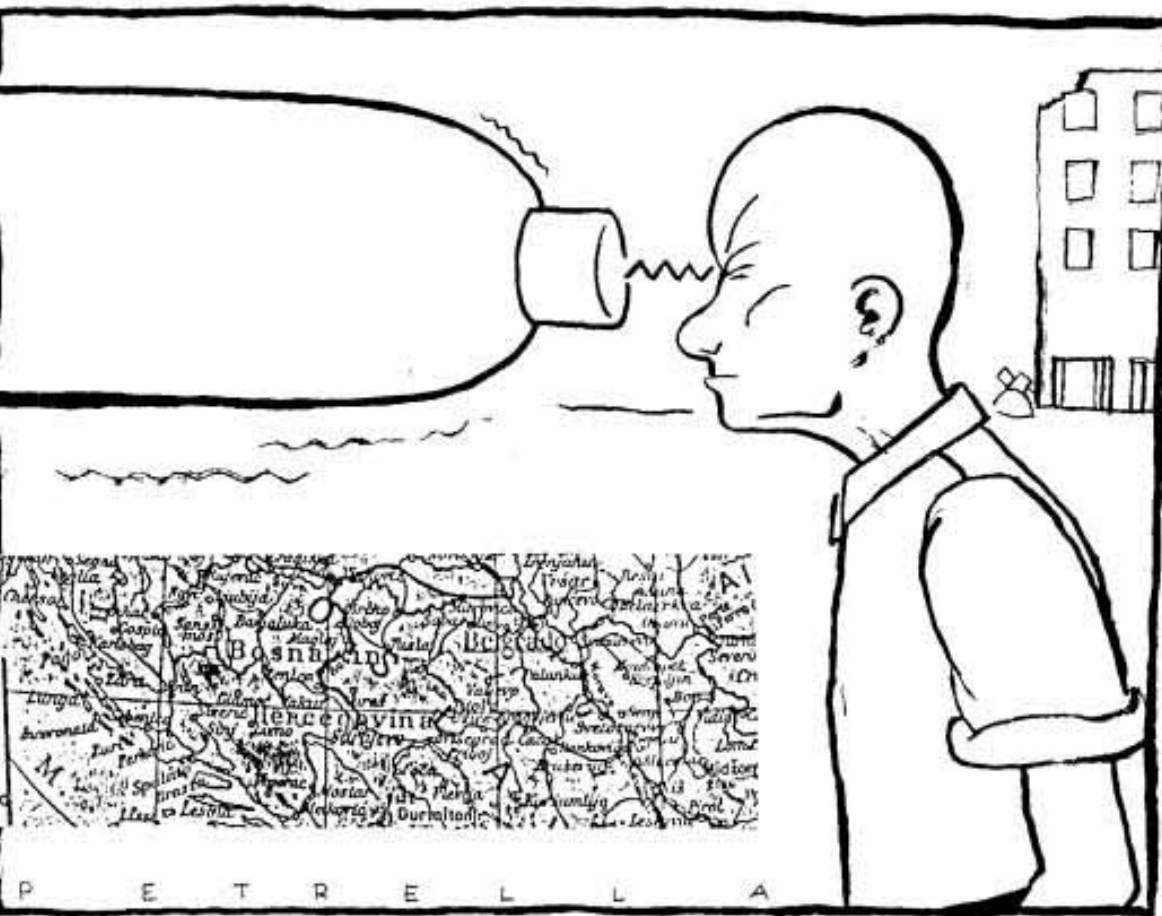
La risorsa dei rifiuti

La caratteristica più evidente (e forse quella più immediatamente significativa) di questo libro di Guido Viale è di cercare di togliere i «rifiuti» da quell'orizzonte negativo nel quale la nostra società li ha relegati a partire dalla modernizzazione e dal successivo boom economico. Guido Viale si occupa di «governo dei rifiuti» anche a livello istituzionale e grazie alla sua esperienza in materia, sta cercando da tempo di mettere in luce tanto il loro valore in quanto risorsa (energetica, per esempio) legata al riuso, quanto la loro possibile funzione di «fotografia» sociale. Il suo libro, una raccolta di saggi, si dilunga su questioni ambientali e temi legati alla ridefinizione del mondo del lavoro, sempre nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. Ma alla fine del libro, colpiscono anche le pagine dedicate a Italo Calvino e alle sue descrizioni dei rifiuti come termometro delle società.

Un nuovo saggio di Alberto e Elisa Benzoni riapre discussioni e polemiche sull'episodio più famoso della Resistenza nella Capitale. La tesi del libro è che fu il Pci a volerlo per alzare il livello dello scontro. E la dedica è a tutti i morti del '44, romani e sudtirolesi

La ferita di via Rasella Quell'attentato fu un fallimento?

GABRIELLA MECUCCI



Attentato e rappresaglia il Pci a via Rasella di Alberto e Elisa Benzoni Marsilio pagine 120 lire 18.000

Il gruppo trotzkista, fortemente radicato a Roma e ben presente nella Resistenza, giudicò l'azione gappista come un atto di «avventurismo». Attentato e rappresaglia dedica un intero capitolo a questo dissenso e riporta le critiche apparse sul giornale dell'organizzazione.

Infine - sempre secondo il saggio dei Benzoni - il Cln giudicò via Rasella un'azione legittima, ma non la valutò

mai come una mossa opportuna, utile.

Fu il Pci a volere quell'attentato - sostiene il saggio - e poi passa a spiegare perché lo volle. «Alzare il livello dello scontro - vi si legge - obbligarci così il nemico a mostrare il suo vero volto, coinvolgere, conseguentemente la popolazione: questa era la linea generale della strategia che passa per via Rasella... L'avversario da battere è l'attentismo,

inteso non come rifiuto di partecipare alla Resistenza, ma identificato in quanti... ponevano obiezioni alla pratica del terrorismo urbano. In questo senso l'attentato del 23 marzo ha come bersaglio principale l'occupazione, ma come bersaglio secondario le posizioni che il Pci definiva attesiste».

Ma se questo è il fine più autentico - incalza il saggio - via Rasella fu un fallimento:

«Il linguaggio dei dati è incontrolabile: 43 azioni dei gap prima di quell'attentato; appena 3 dopo».

Questa vera e propria demolizione che i Benzoni portano avanti non si basa né su testimonianze né su documenti inediti, nasce - come loro stessi scrivono - dallo studio sistematico e critico del già noto e edito, troppo spesso - secondo i due - non pienamente valutato. Gli autori, nell'ultima pagina del saggio spiegano a che cosa vogliono arrivare: «Parlare di via Rasella ha un'importanza che va al di là del giudizio sull'episodio. Non si tratta di strappare il riconoscimento di un errore... O meglio, non soltanto di questo... Non per rovesciare verdetti», ma piuttosto per guardare a quelle vicende nella loro interezza e complessità». La ricerca dei Benzoni è dedicata «a tutti i morti del marzo '44. E cioè a quelli delle Ardeatine, ma anche agli altoatesini del Bozen». E infine: «Vogliamo forse metterli sullo stesso piano?... Rivendichiamo, piuttosto, e per tutti, il dovere della pietà. E anche il suo essenziale valore storico». Strana sorte sarebbe quella del Bozen - scrivono gli autori - «si aprono le porte della comprensione collettiva ai giovani di Salò, mentre si rifiuta anche un segno di ricordo ai contadini sudtirolesi che non erano mai stati volontari».

L'obiettivo finale di questo saggio sembra essere, insomma, lo stesso che si prefiggeva un recente manifesto del Comune di Roma, quando, nel ricordare il 25 aprile, chiedeva di rispettare vincitori e vinti. Contro quel manifesto insorse proprio una gappista romana: Marisa Musu, domandandosi se si poteva avere rispetto per i nazisti e rispondendosi subito con un secco no.

La memoria e il giudizio su via Rasella restano, dunque, ancora «divisi».

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)





◆ «Viviamo in un periodo di transizione ed è faticosissimo. Ma nella Quercia c'è qualcosa di veramente innovativo»

◆ «Le donne ricominciano a muoversi. E questo mi fa vedere le cose con un po' più di buon umore»

◆ «L'Italia è autorevolmente in gioco per fare, dopo il difficile passo dell'Euro, l'Europa dei popoli e delle riforme»

L'INTERVISTA ■ CLARA SERENI

«Mi candido, perché c'è una svolta nei Ds»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Il terrorismo? Condivido e faccio mie le preoccupazioni di tutti per questo attacco criminale...». Clara Sereni, scrittrice, intellettuale impegnatissima nelle battaglie sociali, schieratissima sul fronte dei diritti delle donne, per due anni vicesindaco a Perugia, ora candidata per i Democratici di sinistra alle elezioni europee nella circoscrizione Centro (Umbria, Lazio, Toscana, Marche) sottolinea: «Il clima politico si è sicuramente appesantito, tuttavia il terrorismo non sposterà di una virgola gli obiettivi d'innovazione che la sinistra mostra di voler raggiungere».

Spesso in polemica con la sinistra, oggi candidata nelle liste Ds alle europee: come spiega Clara Sereni questa decisione?

«Non sono mai stata una brava militante di base, come si dice, ma stavolta è proprio così. Insomma ho ritenuto di accettare la candidatura europea soprattutto per sostenere una linea politica, che poi è quella del segretario nazionale. Mi sembra che questo partito stia cercando di dare segnali nuovi e per quanto sono capace di contribuire alla costruzione di una svolta, sono contenta di farlo. Quanto alle polemiche del passato... se è per questo anche la mia candidatura attuale è scaturita da una situazione di stallo. Francamente: non tutto è stato lineare. È una cosa che capita spesso alle donne: quando c'è un po' di confusione si chiama una donna. Forse perché si presume che una donna sia più "servizievole"».

Risponda ferocemente il terrorismo. Che significa?

«Di sicuro il clima politico si è appesantito. A parte ipotesi su moventi, matrici e strategie del terrorismo, ci tengo a fare una sorta di piccolo "mea culpa". Per molto tempo ho detto e scritto che l'obiettivo di essere un "Paese normale" mi sembrava insufficiente a motivare la politica. Poteva semmai motivare l'amministrazione pubblica, ma non la politica. Questo lo penso ancora. Tuttavia registro contemporaneamente che ogni volta che crediamo di essere diventati appunto un "Paese normale", ad esempio eleggendo Ciampi alla prima votazione, subito qualcuno s'incarica di ricordarci che invece siamo sempre un Paese molto anomalo. Di qui anche la mia profonda preoccupazione, che è quella di tutti, per questo inquinamento del clima politico. Ora si dovrà pensare anche in termini molto antichi: vigilare, vigilare e ancora vigilare. Non credo però che sul terreno degli obiettivi da raggiungere, fissati dalla sinistra, l'attacco terrorista cambi molto le cose».

Tornando agli scontri del passato, in cosa sono consistiti?

«Ho partecipato a un'esperienza amministrativa, dal 1995 al 1997, come vicesindaco di Perugia in una giunta di centrosinistra, che ha portato a forti elementi di disaccordo... Ho condotto una battaglia che ho perso forse proprio perché alcune cose le ho vinte... Anzi meglio: ho vinto alcune battaglie ma ho perso la guerra. Comunque alla base dei disaccordi c'erano le regole: da quelle sugli appalti a quelle sulla partecipazione e la rappresentanza delle donne. Ho perso e sono andata a casa, come mi sembra conseguente. Anche se andare a casa non vuol dire che uno non fa più niente, non pensa più o, a suo modo, non fa più politica. In questi ultimi due anni sono successe un sacco di cose, indipendentemente da me. Ora si presenta un'altra occasione per partecipare di nuovo direttamente alla vita politica. E lo faccio con lo spirito che ho sottolineato prima».

Unità europea, guerra nei Balcani, terrorismo... Quale è la sua lettura di vicende così drammaticamente complesse?

«Viviamo un periodo di transizione... Mi è difficile chiamarlo in altro modo. Penso che sia una transizione di cui

dopo si dirà, come del Medio Evo, che era piena di "fermenti innovativi"... Personalmente continuo a trovare faticosissimo vivere tutti questi "fermenti innovativi", che troppo spesso si presentano sotto facce indecifrabili. Anche questa vicenda terroristica, molto diversa da altre che abbiamo conosciuto, mi per il sembra introdurre nella vita politica elementi molto gravi e pericolosi. Ciò in generale. Restringendo il campo al Ds, effettivamente qualcosa di innovativo comincio a vederlo. A parte un segretario come Veltroni, che mi sembra si ponga giustamente il problema di quali "ideali" non "ideologie", ad esempio sulla questione delle donne mi sembra che si stia rimuovendo qualcosa che per molti anni era un fiume carsico. E quando le donne si muovono, comincio a vedere le cose con un po' più di buon umore. I giovani: faticano ad affacciarsi sulla scena da protagonisti, non vorrei essere al loro posto. Però piano piano, anche qui, si comincia a vedere qualcosa di nuovo nell'impegno dei Ds. Leggo precisi sintomi di rilancio, anche se all'interno di una situazione complessa in cui la sinistra deve ancora recuperare molto».



Il terrorismo non cambierà gli obiettivi da raggiungere fissati dalla sinistra

La tragedia dei Balcani e l'Italia: il suo giudizio?

«Devo sottolineare che l'Italia non è stata passivamente a guardare e a farlo quello che la Nato faceva. Ma è necessario che l'iniziativa diplomatico-politica sulla cessazione dei bombardamenti per aprire una trattativa trovi un

sbocco positivo al più presto. Insomma questa guerra va chiusa in tempi strettissimi. Quanto al futuro, bisogna pensare a strumenti diversi che in primo luogo deve darsi l'Europa. Non credo di essere tacciata di vecchio imperialismo, che ho smesso da molti anni. Tuttavia la prospettiva degli americani poliziotti del mondo continua a non piacermi. La soluzione è l'Europa».

Valeadire?

«Io penso così: siccome è stato fatto un passo molto difficile come quello dell'Euro, ora è possibile farne altri molto importanti nella costruzione dell'Europa dei popoli, dell'Europa sociale, dell'Europa dei diritti, dell'Europa delle riforme. L'Italia in questo gioco c'è eccome, avendo una voce in capitolo autorevole, cosa inimmaginabile fino a un paio d'anni fa (chi si sarebbe mai sognato una presidenza italiana della Commissione europea?), quando ancora si ragionava sull'entrarci o meno in Europa. Se non l'avessimo fatto, oggi saremmo in mutande. Ebbene, proprio a causa della guerra nei Balcani, quella scarsa percezione che c'è stata fino a oggi dell'Europa ora non esiste più. Insomma si comincia a capire che cosa voglia dire davvero un progetto di Stati uniti d'Europa, in termini di costruzione di un nuovo equilibrio mondiale. Non solo, il fatto che oggi circoli un "piano D'Alema" per la pace è una novità importante. Provo un gusto nuovo a sentirmi italiana. Una sensazione sconosciuta alla mia generazione».

Ha un messaggio particolare da dedicare alla sinistra?

«Uno ce l'ho, è il mio pallino. Tutte le scelte, dai diritti al lavoro; tutte le decisioni, da quelle prese in un piccolo paesino, su fino a quelle strategiche, devono tenere conto di un principio generale: guardare agli ultimi, ai più fragili. La battaglia sociale della sinistra è questa. Perderla sarebbe una tragedia. Il solo impegno non basta, ci vuole una cultura nuova».

Europa -20

Undici piccoli indiani?

GIORGIO NAPOLITANO

Non è facile intrecciare un confronto sui temi della politica europea, a 20 giorni di distanza dal voto. All'assillo del conflitto per il Kosovo si accompagna ora l'allarme per il riappare di una minaccia terroristica e di un clima di violenza. È comprensibile che le pagine dei giornali e gli interventi dei leader politici rispecchino questi stati d'animo e queste preoccupazioni. Ma è indispensabile che da queste stesse, drammatiche emergenze si traggano motivi di dibattito tra diversi possibili modi di vedere il futuro dell'Italia e dell'Europa, la prospettiva di una pacifica convivenza democratica in tutto il continente e di una "normale" dialettica politica, di una moderna funzionalità istituzionale nel nostro paese.



scorso puntuale sull'Europa. Nell'area del centrosinistra emergono purtroppo tensioni che incidono negativamente sulle solidarietà di coalizione e sulla esigenza di una competizione appropriata e misurata per il voto europeo del 13 giugno. Ieri Nino Andreatta ha detto le sue preoccupazioni per la meschinità di certe diatribe politiche e di certi allarmi elettorali: "il punto non è chi vincerà alle europee" (tra Ppi, "Asinello" e altri). Ma se il timore è che ci si ritrovi, nella coalizione, "con un partito grosso, il Pds, e attorno undici piccoli indiani", e i gruppi alleati dei Ds (che dal canto loro hanno ragione di non sentirsi, come partito della sinistra europea, troppo "grosi"). Sarebbe ora ragionevole gareggiare un po' meno, all'interno del centro-sinistra, e parlare un po' di più di Europa.

Gli esponenti del Polo, i candidati della destra restano silenziosi su questi temi, eludono ogni di-

Convegno

Risorse. Economie ed ambiente nel passato e nel presente del Mezzogiorno

Catanzaro

Giovedì, 27 maggio 1999 - ore 15,30

Venerdì, 28 maggio 1999 - ore 9,30

Hotel Villaggio Guglielmo - Sala Cassiodoro

Copanello di Staletti

Analizzare il Mezzogiorno per valutarne le capacità di sviluppo nel rispetto delle sue risorse naturali e del suo patrimonio storico. Intervengono: S. Abramo, F. Barca, A. Becchi, F. Benigno, P. Bevilacqua, G. Bruno, F. Cassano, V. Castronovo, D. Cersosimo, F. Chiarello, U. Colombo, G. Corona, A. Cosentino, B. De Bernardinis, F. Della Ratta, C. Donzelli, M. Franzini, G. Gavioli, L. Meduri, R. Pavia, I. Sales, S. Venuta, G. Viesti.

Per informazioni: IMES tel. 06 4440610 - ENEL tel. 0961 832171

Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it



SEGUE DALLA PRIMA

BANCO DI PROVA

L'assassinio di D'Antona è il massimo banco di prova della nuova classe dirigente che deve saper superare, essendone all'altezza, questa terribile prova. Nessuno può seriamente pensare che le nuove Brigate Rosse possano arrecare danni, oltre a quelli, terribili in costi umani, che le armi danno loro il potere di infliggere. L'analogia tra queste Brigate Rosse e i combattenti giapponesi nascosti nella giungla che per vent'anni hanno continuato a combattere dopo che la seconda guerra mondiale era terminata, è fin troppo ovvia. Certamente, c'è un'area di scontento giovanile tra cui reclutare i manovali dell'assassinio; giovani pronti a rincorrere il «sogno», chiuso e paranoico, dell'utopia di un futuro «altro» che si imporrebbe magicamente grazie alle gesta «eroiche» della «lotta armata». Ma non facciamo errori, le Brigate Rosse di oggi saranno in grado di produrre soltanto l'effetto principale che produsse il terrorismo degli anni Settanta e Ottanta: dopo l'assassinio di Aldo Moro, che ha sottratto all'Italia l'unico esponente di spicco che aveva un progetto politico, hanno poi decimato la parte della nuova classe dirigente che avrebbe potuto lavorare a risolvere i numerosi problemi italiani (sebbene esse abbiano certamente dato all'establishment politico una mano nel bloccare ogni riforma del sistema). Oggi le Brigate Rosse potrebbero minare il processo di riforma solo se i nuovi politici italiani non saranno in grado di dare risposte giuste a questa «emergenza». Da questo punto di vista, la risposta all'assassinio è stata scoraggiante. Come ci insegna chi conosce gli effetti del trauma, la prima priorità per chi deve rispondere a qualsiasi atto di violenza, è quella di lavorare per ristabilire il senso di sicurezza su cui si fonda la vita collettiva profondamente minacciata: per sua stessa natura l'omicidio irrompe nella vita di tutti i giorni e crea un senso di disorientamento e angoscia. Quando la violenza ha una matrice politica, spetta ai politici preparare i cittadini su ciò che realisticamente essi possono aspettarsi dal futuro (in questo caso, più violenza ma una violenza che proviene da un gruppo molto marginale) e tentare di ristabilire un senso di sicurezza collettiva dando garanzie credibili che loro sono uniti, isoleranno e arresteranno i responsabili. Questo è doppiamente importante in Italia dove il trauma del terrorismo è stato rimosso nel momento che esso ha cessato di essere una minaccia: la cultura politica italiana non ha mai elaborato il trauma del terrorismo riflettendoci sopra seriamente e vagliandone tutte le implicazioni. Sembra ignorare che i traumi collettivi continuano a produrre i loro effetti in silenzio, esattamente come avviene con i traumi individuali. Il dibattito pubblico, quando c'è stato, si è concentrato sul perdono e, conseguentemente, sul fatto se i terroristi dovessero o meno uscire dal carcere prima dello scadere dei termini della sentenza. Questo non ha aiutato a capire cosa è successo. La risposta immediata all'uccisione di D'Antona è stata duplice. Da un lato, anziché rassicurare realisticamente gli italiani sulla natura e l'estensione della minaccia terroristica, i politici hanno risposto con tutta l'emotività tipica degli anni Settanta, ricordandoci i tempi in cui i giornali della sera sembravano bollettini di guerra e i politici erano pronti, ogni giorno, a sostenere che avrebbero sconfitto il terrorismo salvo poi cancellare i nuclei anti-terrorismo, come quello del generale Dalla Chiesa. Dall'altro lato, il giorno dell'assassinio, tutti i partiti si sono uniti nella condanna della violenza, una condanna forte e inequivocabile, che è stata espressa nel modo più chiaro da Gianfranco Fini quando ha affermato che i partiti potevano e dovevano dividersi sulla politica ma che sulla condanna della violenza e sulla determinazione nel combatterla erano totalmente uniti. Quello stesso giorno Fausto Bertinotti ha indirizzato alle Brigate Rosse il peggior insulto possibile quando ha sostenuto che il loro progetto politico era un enorme buco nero, il che significava dir loro che quell'azione non era - come avrebbero voluto credere - un atto politico ma pura violenza. Quello era stato un buon inizio e, se fosse continuato, sarebbe servito a ricostruire il senso di sicurezza minacciata, dimostrando anche che il sistema politico era in grado di fronteggiare l'emergenza. Ma il buon inizio è rapidamente svanito quando i partiti hanno cominciato ad usare la minaccia terroristica come una carta nella imminente campagna per le elezioni europee. Bertinotti ha dato il via nel tentativo di catturare l'elettorato dei Centri sociali. Gli altri partiti di sinistra sono immediatamente insorti quasi stessero attendendo quella stupida affermazione (stupida non perché uno debba essere automaticamente in disaccordo con qualsiasi cosa dica un gruppo affetto da delusione paranoica ma perché l'obiettivo principale di un serio leader politico dovrebbe essere quello di isolarlo e non di incoraggiarlo). Il Pdc, che sta disperatamente cercando di attingere agli stessi voti, ha usato i toni più veementi ma anche gli altri partiti della coalizione non sono stati da meno. Gli stessi portavoce dei Centri Sociali, intuendo che se la violenza delle Brigate rosse fosse continuata, la loro politica antisistema sarebbe stata ancor più attaccata, hanno espresso una netta condanna dell'assassinio, sostenendo che le Brigate Rosse si erano impadronite di alcuni dei loro slogan ma non del loro modo di essere e di agire. Questo poteva offrire ai politici un'occasione d'oro per isolare ancor più quei giovani alternativi pronti a passare da una retorica violenta ad azioni violente (e, come effetto collaterale, creare un dialogo con gruppi di giovani convinti che ciò è impossibile) ma non lo hanno fatto.

Forse non è troppo sostenere che i politici hanno fatto a D'Antona il torto tremendo di considerare la sua uccisione contemporaneamente in modo troppo serio - amplificando l'importanza dei suoi assassini - e non abbastanza serio - trascurando di agire in modo da prevenire più efficacemente la possibilità di altre tragedie.

CAROL BEEBE TARANTELLI



l'Unità

LO SPORT

17

Lunedì 24 maggio 1999

RUGBY

Treviso-Padova è la sfida scudetto Delusione Rds

Questi risultati delle semifinali scudetto del massimo campionato di rugby. La finale tricolore la disputeranno Benetton Treviso e Sismac Padova che hanno battuto rispettivamente Fly Flot Calvisano (64 a 10) e Rds Roma (17 a 13). La finalissima si disputerà sabato prossimo. Il triangolo tricolore, dunque, resterà in Veneto e il derby deciderà quale sarà la formazione a festeggiare e i favoriti d'obbligo sono i benettoniani che potrebbero così agguantare il secondo titolo italiano (dopo quello dei voli) della società della Marca. Delusione dell'ultima parte del campionato, l'Rds Roma.

Giro, Jalabert in rosa per un soffio Nella «crono» Pantani spodestato per 2 centesimi di secondo

GINO SALA

ANCONA Per due centesimi di secondo Jalabert toglie a Pantani la maglia rosa. Il francese si è aggiudicato la crono di Ancona con un vantaggio di 55" sul romagnolo, a sua volta buon terzo alle spalle di Gontchar e davanti a quelli che dovrebbero essere i suoi maggiori avversari in salita, vedi Camenzind, vedi Gotti, e particolarmente Jimenez che aveva iniziato due minuti prima e che è stato raggiunto e superato da Marco. Una buona domenica, quindi, per il capitano della Mercatone Uno che nelle prove se-

gnate del tic tac delle lancette è notevolmente migliorato. Non avesse forzato troppo nella prima parte Pantani sarebbe giunto a non più di mezzo minuto dallo specialista Jalabert e si troverebbe ancora sul tetto della classifica generale. A questo punto mi chiedo se il «pirata» non stia esagerando. C'è chi sostiene che il Giro è già finito a tredici tappe dalla conclusione, che il superavvitto non avrà grattacapi, che le cime del Colle Fauniera, di Alpe Pampego, di Madonna di Campiglio, del Gavia e del Martello metteranno le ali al ragazzo di Cesenatico e probabilmente così sarà, però la storia delle gare di lunga resis-

ta insegna che è bene misurare il passo, che volendo troppo si può andare incontro a brutti momenti. La mia è semplicemente un'osservazione e se vogliamo anche un avvertimento. È fuori dubbio che qualora Pantani dovesse trovarsi in una giornata di crisi, i suoi nemici moltiplicheranno le energie per diventare implacabili. Intanto continuano le polemiche (e le differenze) sui controlli antidoping. Non è per niente bello, anzi è triste vedere Tafi e gli altri corridori della Mapei insultati dai colleghi che non accettano le verifiche della commissione sanitaria del Coni in aggiunta a quelle dell'Uci.

Uno dei due concorrenti (Trombetta) non in regola col dettato dell'«Io non rischio la salute» si è fermato, l'altro (Filippo Casagrande) continua con la benedizione del massimo organismo internazionale che intervenendo nella delicata e confusa situazione ha annullato qualsiasi controllo al di fuori dei propri, compreso quello della Federazione italiana. Un pasticciaccio che getta ombre pesanti sulla competizione. Fermo restando che un accanimento nei prelievi del sangue e delle urine non risolve la questione, vado col pensiero alla domanda rivolta dieci giorni fa a Massimo Benatti, presidente dell'Associazione



italiana dei medici di ciclismo. Sarà un Giro dopato?, avevo chiesto. Risposta: «Spero di no, temo proprio di sì». Amici corridori questo è il dilemma che vi chiama in causa col dovere di essere onesti e puliti.

LE CLASSIFICHE

Frigo insegue i due leader Gotti è quinto

Ordine d'arrivo 9ª tappa Ancona, 32 km a cronometro:
1) Laurent Jalabert (Fra-Once) 40'36", km/h 47,291
2) Serguei Gontchar (Ucr) a 25"
3) Marco Pantani (Ita) a 55"
4) Oscar Camenzind (Svi) a 57"
5) Dario Frigo (Ita) a 59"
6) Daniel Clavero (Spa) a 1'08"
7) Alex Zülle (Svi) a 1'15"
8) Ivan Gotti (Ita) a 1'23"
Classifica generale:
1) Laurent Jalabert (Fra-Once) 39h24'48", km/h 30,022
2) M. Pantani (Ita) s.t. (a 0'02")
3) Dario Frigo (Ita) a 0'58"
4) S. Gontchar (Ucr) a 1'09"
5) Ivan Gotti a 1'13"

Piacenza, il miracolo continua E «nonno» Vierchowod cancella la favola-Salernitana

DALL'INVIATO

LUCA BOTTURA

PIACENZA Una festa dello sport, cominciata con gli incidenti granata della prima mattina e conclusa con una rissa durante l'uscita dal campo. Una rissa alla Venezia-Bari, per capirci. Tra chi un regalo avrebbe tanto gradito e chi - per colpa del gol di Nakata a Perugia - regalare non ha potuto. Se al Curi fosse uscito il pari, ai biancorossi sarebbe infatti toccato uno spreggio. Rischiare non si poteva. Devono esserselo detto anche Fresi e Vierchowod, dopo l'1-0, durante un lungo concilio-bata a centrocampo. Così, non è successo nulla di irregolare. Il Piacenza è rimasto dove già era, di fatto, da una settimana: in A. E la Salernitana ha cambiato categoria. Interrupendo, per dirla alla Veltro, un'emozione. Un'occasione lunga nove mesi che, tifoseria estrema e violenta a parte, per tutta la città aveva significato un'occasione enorme. La piccola locomotiva di una più vasta voglia di riscatto. Cui servirà, per ripartire, il carbone di una società meno ondivaga. Magari disposta una tantum a non monetizzare ogni talento. A difendere le proprie scelte. E pronta a confermare chi (col rispetto dovuto a Delio Rossi) poteva pure evitare l'arretramento. Che costui fosse Oddo, oggi lo dicono i numeri. Il cinico Piacenza (qualità apprezzatissima ovunque, ma solo nel calcio si arriva a teorizzarla) ha colto la quarta salvezza a fila. Un prezioso cameo per ornare l'ottantesimo compleanno del feudo di Garilli jr. Che ancora una volta ha compiuto il miracolo di mantenere tra le grandi - meglio: le medio-piccole - una realtà economica che regala introiti col contagocce. Specie alla biglietteria. Perché ieri lo stadio fosse pieno, ci sono voluti duemila portoghesi - su ottomila - venuti da Salerno. A Piacenza non c'è nemmeno il tabellone elettronico. Ma sono bastati i

mormori di cemento della vecchia Galleana per sospingere i ritmi dello spreggio. Blandissimi. Nel primo tempo c'era da mettersi a leggere il giornale. E chi l'ha fatto ha potuto apprezzare la pubblicità elettorale di tal Luciano Maccagni, candidato del Polo alla Provincia. Tutto imbandierato coi colori del Piacenza. Slogani: «Non uno dei soliti». I soliti forse erano meglio.

Per la gioia - anche - di Maccagni, il Piacenza ha bollato al 9' della ripresa: testata di Vierchowod su corner di Piovani. La quarta rete quest'anno. Ma al 20' l'arbitro ha rimesso la partita sui binari dell'attesa, valutando da penalty un contatino tra Di Michele e ancora Vierchowod. Robetta. Fresi l'ha trasformata nell'1-1. E da lì è cominciata una manfrina per tempo per recuperare i minuti di dislivello con Perugia, dove le ostilità erano riprese in ritardo. Al 97', dopo il 2-1 sbagliato da Di Michele a un metro dalla porta (sette minuti prima) Bettin avrebbe potuto colpire ancora. Ma in un contesto da partenza dei 100 stile libero, non ha voluto premiare il tuffo migliore, ancora di Di Michele. E l'1-1 ha fatto da innesco al rodeo post partita. Reale e verbale. Nell'ordine: assalto di Fresi a Vierchowod, uno-due al viso di Rizzetti a Fresi, minacce di Tedesco a Bettin, pugni di un fotografo al portiere di riserva del granata, Nicoletti. Dopo la demolizione degli spogliatoi, infine, la Salernitana c'ha



provato con Bettin. Gattuso: «In malafede. Qualcuno nelle ultime giornate ce l'ha fatta sporca». Tedesco: «Per dare il rigore su di me ci volevano le palle, Bettin non le ha». Aniello Aliberti (il presidente): «C'erano due dirigenti del Perugia in tribuna. In questo finale di campionato sono successe cose molto strane. Assurdo designare quest'arbitro, che è a fine carriera». Qualcuno gli dica che c'è il sorteggio.

PIACENZA SALERNITANA 1 1

PIACENZA: Fiori 7, Lucarelli 6,5, Polonia 6,5, Vierchowod 7, Lamacchi 5 (44' st Sacchetti sv), Buso 6 (26' st Stroppa 6), Cristallini 6, Statuto 6,5, Manighetti 6, Piovani 6, S. Inzaghi 6 (26' st Dionigi sv)

SALERNITANA: Balli 6, Del Grosso 5, Fresi 6, Bolic 6, Tosto 6 (31' st Ametrano sv), Vannucchi 5,5 (41' st Kristic sv), Gattuso 6,5, Bernardini 6,5, Tedesco 7, Giampaolo 5 (22' st Chianese sv), Di Michele 6

ARBITRO: Bettin di Padova 5
RETI: nel 10' Vierchowod, 19' Fresi (r)
NOTE: ammoniti Manighetti, Statuto, Del Grosso, Giampaolo, Kristic, Bernardini e Dionigi. Spettatori: 21.000

I TABELLINI DELLE ALTRE PARTITE

CAGLIARI FIORENTINA 1 1

CAGLIARI: Scarpi 7, Grassadonia 6,5, Villa 6,5, Zebina 7, Vasari 6,5, Berretta 6,5 (37' st De Patre sv), Zanetti 6, O'Neill 6,5, Maccellari 6, Mboma 6,5, Muzzi 6,5

FIORENTINA: Toldo 7,5, Padalino 6, Fircano 6,5, Torricelli sv (20' pt Amor 6,5), Repka 6, Heinrich 6, Cois 6,5, Rui Costa 7, Amoroso 6 (15' st Ficini 5,5), Oliveira 6 (4' st Esposito 6), Edmundo 6

ARBITRO: Trapattini 6,5
RETI: nel 40' autorete Zebina; nel 47' Muzzi
NOTE: angoli 16-4 per il Cagliari. Spettatori: venticinquemila circa. Recupero: un minuto e due minuti

EMPOLI UDINESE 1 3

EMPOLI: Mazzi 6, Fusco 5, Bianconi 5, Camarà 5, Cribari 5, Grella 6, Morrone 5, Lucetti 5 (9' st Bonomi 5,5), Tonetto 5,5 (35' st Dei sv), Di Napoli 6,5, Zalayeta 5,5 (10' st Del Nero sv)

UDINESE: Turci 7, Gargo 6, Zanchi 6, Pierini 6, Navas 6, Giannichedda 6, Van der Veegt 6 (1' st Appiah 6), Jorgensen 6,5, Locatelli 6,5, Poggi 6 (23' st Bertotto sv), Amoroso 7,5 (35' st Bisgaard sv)

ARBITRO: Bolognino di Milano 6
RETI: nel 22' Di Napoli, 24' Jorgensen; nel 8' Amoroso, 19' Amoroso
NOTE: angoli 5-3 per l'Udinese. Recupero: 1' e 2'. Spettatori: 6.829

INTER BOLOGNA 3 1

INTER: Frey 6,5 (44' st Nuzzo sv), Colonese 6, Bergomi 5,5 (1' st Simic 6,5), Silvestri 5, Winter 5, Sousa 5,5, Milanese 5, Gilberto 6 (28' st Zanetti 7), Pirlo 6, Ronaldo 7, Ventola 5,5

BOLOGNA: Brunner 7, Lucic 5,5 (21' st Binotto 6,5), Paganin 5,5, Mangone 6,5, Bettarini 6,5 (1' st Rinaldi 6), Nervo 5,5, Erbeto 6, Maini 6, Fontolan 5,5, Simutenkov 7, Kolovranov 6 (32' pt Sanchez 5,5)

ARBITRO: Rodomonti
RETI: nel 8' Ronaldo; nel 42' Simic, 43' Simutenkov, 44' Ventola
NOTE: angoli 8-5 per l'Inter. Recupero: 1' e 2'. Spettatori: 45.000

JUVENTUS VENEZIA 3 2

JUVENTUS: Rampulla 6,5, Mirkovic 6, Tudor 6, Montero 6,5, Di Livio 6, Conte 6,5 (13' st Blanchard 6), Tacchinardi 6 (23' st Deschamps sv), Davids 6, Henry 6, Inzaghi 6, Amoroso 4 (1' st Perrotta 6)

VENEZIA: Bandieri 6, Brioschi 6,5, Pavan 5,5, Bilica 6, Carnasciali 6, Pistone sv (23' pt Pedone 6), Volpi 6, Poschner 6, Valtolina 5 (7' st Ballarín 6), Tuta 5 (23' st Luppi 6), Recoba 6,5

ARBITRO: Borriello di Mantova 6,5
RETI: nel 12' Conte, 45' Inzaghi; nel 18' Pedone, 40' aut.Pavan, 44' Recoba
NOTE: angoli 7-1 per la Juve. Ammoniti Tudor, Tuta e Brioschi. Spettatori: 20 mila

SAMPDORIA BARI 1 0

SAMPDORIA: Ambrosio 5,5, Sakic 6, Castellini 5,5, Lassisi 6, Balleri 6, Doriva 6, Franceschetti 6, Laigle 5 (1' st Solari 6), Iacopino 6 (20' st Piredda sv), Montella 7, Palmieri 6,5

BARI: Mancini 6, Garzya 6, Innocenti 6, De Rosa 5 (34' pt De Ascendis 6), Zambrotta 6,5, Olivares 6,5, Andersson 6, Marcolini 6 (10' st Said 6), Madsen 5 (7' st Giorgetti 6), Spinesi 6, Mazinga 5

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6
RETI: nel 32' Doriva
NOTE: angoli 6-3 per il Bari. Ammoniti Palmieri, Innocenti, Solari e Castellini. Spettatori: 1.908 paganti, abbonati 15.087

VICENZA ROMA 1 4

VICENZA: Brivio 6,5, Conte 5,5, Marco Aurelio 5,5, Dicara 6, Morabito 5,5 (1' st Tisci 5,5), Schemardi 6,5 (22' st Mazzocco 5,5), Dabo 6, Viviani 5,5, Zauli 6, Scarlato sv (23' pt Di Carlo 6), Ambrosetti 5,5

ROMA: Konsel 6, Cafu 6, Aldair 5,5, Quadri 5,5, Candela 6,5, Tommasi 6,5, Di Francesco 6,5, Conti 6, Paulo Sergio 6,5 (1' st Gautieri 6, 40' st De Veze sv), Totti 6, Delvecchio 6,5 (30' st Fabio Junior 6)

ARBITRO: Trentalange di Torino 5
RETI: nel 27' Paulo Sergio, 35' Ambrosetti; nel 17' Delvecchio, 34' Gautieri, 36' Fabio Junior
NOTE: espulso Dabo. Spettatori: 16.000

Moto, in Francia italiani-disastro

Biaggi cade: lussazione di 2 dita

Il terribile Mistral, il vento che ha paralizzato la prima sessione di prove, si è trasformato in un tornado di rabbia a conclusione di un Gran Premio di Francia che ha visto naufragare tutte e tre le pole italiane. Max Biaggi e Lucio Cecchinello sono caduti, mentre Valentino Rossi è stato fermato da un problema alla catena della sua Aprilia. Una giornata nera anche per Loris Capirossi che è scivolato mentre lottava fra i primi. Il rovescio della medaglia sono state la prima vittoria della carriera del bergamasco Roberto Locatelli e i fortunosi terzi posti di Stefano Perugini, nella 250, e della Aprilia di Tetsuya Harada nella mezzolitro. Biaggi è caduto dopo appena due giri della gara della classe 500. La sua Yamaha si è imbarcata all'imbocco del breve rettilineo che segue la chicane e Max non è riuscito a mantenerla in riga. La lunga scivolata si è conclusa con la lussazione del dito mignolo e medio della mano sinistra e una profonda ferita al mignolo della mano destra. Fuorigioco Biaggi, le redini della corsa sono passate nelle mani di Kenny Roberts jr, poi incaputo anche lui in una caduta. Alla fine solo in 14 hanno concluso la gara vinta dallo spagnolo Alex Criville che ha preceduto Kocinski e Harada. Se Max può rimproverarsi qualcosa, altrettanto non può fare Valentino Rossi, fermato dal salto della catena della sua Aprilia quando mancava solo mezzo giro allo sventolare della bandiera a scacchi. Fuori Rossi e Capirossi, la gara l'ha vinta Tohr Uekawa. Ha gettato alle ortiche la pole anche Lucio Cecchinello, caduto per un eccesso di foga lasciando via libera a Locatelli. Il giapponese Youichi Ui, caduto nelle prime battute della gara delle classe 125, ha perso improvvisamente conoscenza per qualche minuto mentre si trovava ancora nel paddock. Prontamente soccorso, Ui, che era stato ricoverato per un paio d'ore per la riduzione della frattura alla clavicola sinistra, è stato immediatamente intubato e trasferito all'ospedale di Marsiglia e sottoposto a Tac.

PALLAVOLO

Sisley campione Modena va ko

Sisley Tricolore, come da copione. Casa Modena, però, non ha fatto da sparring partner, ha tentato di aggredire, sfiancare e, alla fine, battere i trevigiani. Non c'è, però, stato nulla da fare: il tie break (15-13, 14-16, 15-8, 12-15, 8-15) ha decretato la fine di questo campionato dove i ragazzi di Daniele Bagnoli hanno dominato dalla prima all'ultima giornata. I pronostici d'inizio stagione, dunque, rispettati fino all'ultima schiacciata. Ma la sfida di ieri pomeriggio ha dato un altro segnale: che Modena ha superato la sua crisi, quella che aveva minato il cammino verso la finalissima, che aveva messo in discussione il destino di una squadra che del volley ha fatto la storia del volley italiano.

Perso il titolo del basket, in casa Benetton ora si consolano con il volley e, anche qui, nonostante qualche voce maligna, in Veneto si continuerà a puntare sulle schiacciate perché - in fin dei conti - rendono. Anche dal punto di vista dell'immagine. Per il campionato che verrà, sono attesi stravolgimenti: in cerca di campioni veri ci sono Roma, Macerata, la neopromossa Parma e Palermo. La sfida sul mercato è già iniziata e Modena si è già premurata di «blindare» i suoi pezzi più pregiati.

Fra le donne, invece, il discorso scudetto è ancora aperto: la Medinex di Reggio Calabria ha battuto la Foppapedretti Bergamo per 3 a 0 in gradure (davanti ad 8.000 spettatori, record del volley in gonnella) e mercoledì c'è la sfida decisiva in Lombardia. Il palasport bergamasco, è quasi certo, farà registrare l'ennesimo «tutto esaurito» della stagione. L.Br.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis

Le cento città

da maggio



Narrativa ♦ Simonetta Monesi

Indaco, il colore degli affetti smarriti



Indaco
di Simonetta
Monesi
Marco Tropea
pagine 478
lire 32.000

ROMANA PETRI

«Indaco» è il felice romanzo di esordio di Simonetta Monesi, il romanzo maturo e consapevole di un'autentica scrittrice che sa mescolare letteratura e vita in dosi sempre equibratamenti poetiche, usando (dove serve) un po' di sinestesia baudelairiana, molto spleen, saggezza filosofica (solo la saggezza), irrazionalità, Storia e Leggenda. Indaco è un colore e un uomo, e i suoi riverberi e la sua vita iniziano nei disastri di una Vienna sconvolta dal nazismo nel 1927. Non sarà generosa la vita con lui, molteplici, questi sì, costantemen-

te ribollente, ma cruda e fuggitiva, sempre misteriosa come misterioso è il miscuglio di beltà e sordidezza che ha preceduto il suo venire al mondo. Indaco nasce perseguitato da un destino giansenisticamente preesistente, da una morbosità che cercherà di plasmarlo come un oggetto che deve sempre cambiare di forma.

All'età di undici anni l'insolita vita sentimentale di sua madre lo costringe a conoscere l'abbandono, non ne è consapevole lui né tanto meno lei che lo ama più di ogni altra cosa e che di questa separazione morirà di lì a pochi anni; ma così deve essere a causa di una delle più grandi ingiustizie del mondo, quella che lega il desti-

no di ogni singolo uomo a quello di molti altri. Dell'assenza materna gli resterà un vuoto profondo, ma anche il buon viatico per intraprendere la sua lunga peregrinazione di cavaliere errante: il gioco dei fili colorati.

Sono le molte tappe della vita, e vanno dal rosso, «che è il colore dell'inizio e della fine», all'arancio primaverile, al giallo che ci insegna ciò che possiamo imparare, al verde dell'amore come compassione, al blu che purifica, all'indaco delle percezioni, al viola che è pensiero puro. Tra questi colori manca il nero, ma in quei lontani giochi la madre spiegava al figlio che «il nero ci è stato dato perché dobbiamo sconfiggerlo». Infatti in

questo romanzo diviso in tanti capitoli quanti sono i colori del gioco, è proprio il nero il colore dominante, l'ombra che ci portiamo dentro, il nemico che è in noi. Indaco sembra proprio facilitarlo il male, gli apre tutte le porte, e i momenti migliori sono sempre minacciati, brevissimi (della prima donna che abbraccia respira «il batticuore»). In questa vita travolta sembra che la mancanza generi mancanza, Indaco non fa mai in tempo ad affezionarsi a qualcuno che questo muore o scompare come sua madre. Bellissimo è l'incontro con la vecchia Charlotte, donna un po' maga che incontrerà nel capitolo Arancio, quello della primavera che apre la

sua vita al mondo. Qui Indaco impara la pazienza, e nei discorsi afflati di questa vecchia riascolterà ancora una volta, dentro un bosco incantato, l'importanza del numero sette: «Sette come i giorni della settimana, come i colori, come le note musicali e i varchi che abbiamo sul volto». Anche Charlotte, a proposito del nero, gli dirà che «un'ombra sono i nostri giorni sotto il sole». Di ombra sotto il sole Indaco ne produce molta, e se va a cercarsi il sole in molti angoli del mondo è perché spera che un po' più lontano da sé la sua ombra gli faccia meno orrore. Solo per breve tempo troverà pace, accanto alla bella Tereza e ai due figli che avrà da lei; ma in questo capitolo Giallo e dell'illusione Indaco crederà inutilmente di aver raggiunto una felicità duratura. L'ombra, alla quale non sa sottrarsi, gli rapirà un figlio e inghiottirà nella morte l'altro insieme a Tereza.

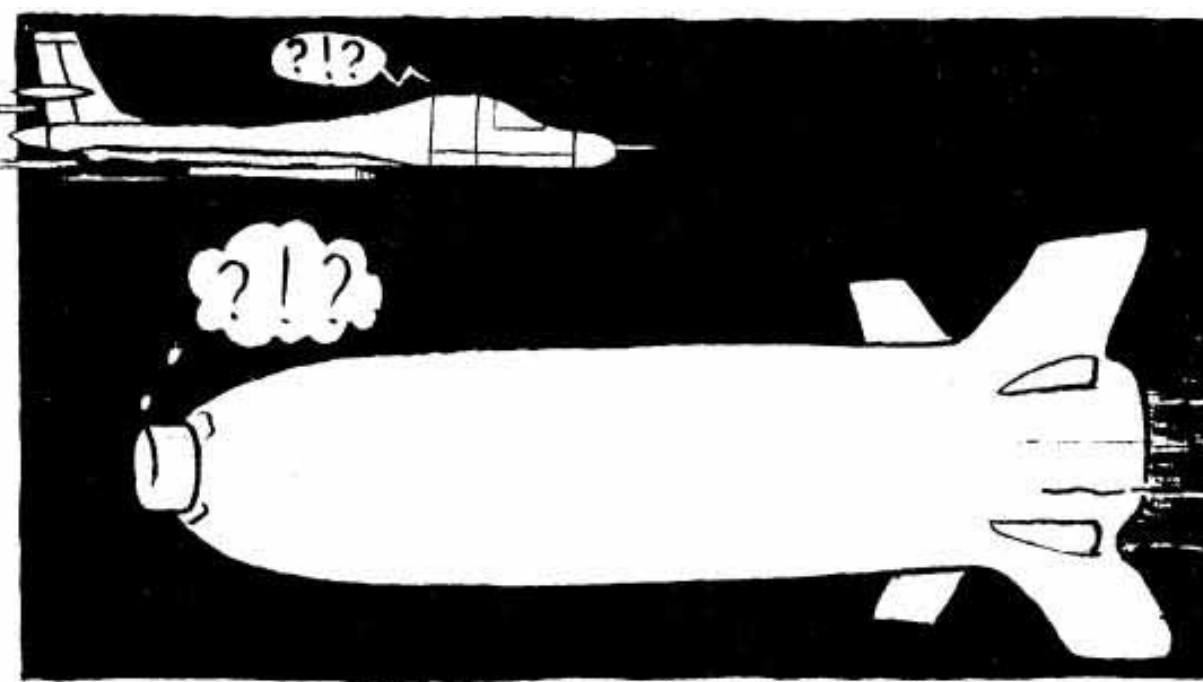
Da questo momento in poi inizia la sua vera solitudine pellegrina e la prima consapevolezza del mondo che lo circonda. Sarà solo ora che Indaco comincerà ad allontanare quasi inconsapevolmente l'ombra nera da sé: aprendosi agli altri, ascoltandoli, imparando da loro. Attraverso l'amore e l'amicizia di un affascinante tuareg con il quale percorrerà un tratto del suo cammino, e dall'incontro di molti straordinari perseguitati politici, Indaco scoprirà che se lui ha un'ombra che lo minaccia il mondo ne ha una ancora più grande: il mostro del colonialismo che bisogna combattere al prezzo della vita.

In questo romanzo di bella e solida scrittura la Monesi ci accompagna per oltre cinquant'anni di storia sulle tracce di un destino che è come un canto, «un canto che è tutti i suoni e tutte le voci del mondo».

«La ragazza Houdini» di Martyn Bedford ha aperto la nuova collana di Mondadori intitolata «Strade blu»
Un romanzo ambientato nel mondo dei prestigiatori dove il mistero della vita si confonde con i segreti dello spettacolo

La realtà e l'illusione La memoria è il trucco di un mago

SERGIO PENT



Proposito di partenza: svelare il meno possibile della trama coinvolgente de *La ragazza Houdini* di Martyn Bedford (Mondadori, traduzione di Annamaria Biavasco e Valentina Guani, pagine 320, lire 24.000). Per due motivi fondamentali: non privare il lettore del gusto di decifrare i vari indizi dell'intenso tracciato di ricerca della verità, e non sminuire con troppe parole suggerite da un agente esterno - chi ora scrive - l'atmosfera dolorosa, innamorata di una storia singolare e magica, non solo a causa del protagonista.

Fletcher Brandon è infatti un mago, un abile illusionista in grado di incantare le platee dei teatri d'Inghilterra col nome d'arte di Peter Prestige, assistito dall'allupante Kim - «la bella Kim» - con cui ebbe una vorticosa storia di sensi. L'incontro con Rosa, venticinquenne vagamente dark, con profondità di vita assolute nello sguardo di ghiaccio, mette il giovane mago di fronte alla sua prima prospettiva d'amore. Rosa, lasciando alle spalle un passato di orfana adottata su cui non ama soffermarsi, entra nella sua bolla come un uragano di sesso e di vitalità. Non è un'illusione, questa, e Fletcher la coltiva come la vera magia della sua storia di uomo. Un anno, con l'eterno sospetto che la ragazza sia un elemento sfuggente, il dubbio assillante che prima o poi uscirà a comprare le sigarette ma per non tornare. Invece il destino si ferma sulle rotaie di un viaggio verso l'Olanda: scendendo da un treno in movimento Rosa è travolta da un altro convoglio e muore stritolata. Il mago riceve la notizia al termine di uno spettacolo della sua tournée, e lì, dove tutto sembra dolorosamente finire, comincia invece il mistero. Tutto questo, infatti, avviene entro le prime trenta pagine del libro.

E il mistero parte dai segreti mai confessati di Rosa - le assenze sul posto di lavoro, il

viaggio di cui Fletcher non era a conoscenza - e da una borsa recapitata per posta da una certa Vicky, che contiene fotografie e documenti in grado di aprire la porta a mille terribili ipotesi, compreso il possibile omicidio di Rosa. Il resto del romanzo è la caccia alla verità da parte del mago, tra Inghilterra e Olanda, tra fisionomie che ritornano e delitti, il tutto ben nascosto in fondo al passato di Rosa, che non era affatto la ragazza disinibita e un po' triste conosciuta da Fletcher in un anno di convivenza. Il mago si perde nel confronto con la realtà, mentre la vera illusionista si rivela man mano la povera Rosa, che ha costruito la sua vita sulle fondamenta di troppi pericolosi disastri. L'indagine è serrata, senza cedi-

menti, ma sbaglieremmo nel definire il bel romanzo di Bedford un noir, o anche solo un mystery d'alta classe. La vicenda ha connotazioni realistiche di primissima qualità, ed emerge soprattutto - nel contesto - la dolorosa scoperta dell'impegno di sopravvivere alla vita da parte di chi già dalla nascita si muove in direzione sbagliata. Quella del mago è una ricerca d'amore sulle ceneri del passato, e commuovono le introduzioni dei vari capitoli, in cui Fletcher segue le tracce della verità partendo dalla spiegazione di qualcuno dei suoi magici trucchi, senza peraltro svelarne il meccanismo. Commuovono perché di volta in volta l'illusione diventa la fragile arma di difesa da una realtà minacciosa, in una

Amsterdam assai poco allegra, tra delinquenze d'ogni tipo, quartieri del sesso, ambigui indirizzi e amicizie sospette. Con l'aiuto del gigantesco mago olandese gay Denis Huting, Fletcher riuscirà a svelare, con dolore, l'immenso trucco che è stata la vita di Rosa. Tornerà a casa amandone per sempre il ricordo.

La collana «Strade blu» della Mondadori - di aspetto godibile e malleabile per chi apprezza anche la forma oltre che la qualità - non poteva aprirsi in modo migliore. Bedford, che già conoscevamo per il trucidato thriller scolastico *Esami di riparazione*, ci consegna una storia moderna e palpitante, ricca di suggestioni e di mistero, ma anche di malinconia e di romanticismo anni Novanta: un peccato che, come ogni - rare - bella storia, finisca in un battito d'ali di tempo, lasciandoci soddisfatti e con qualche sano rimpianto. Ma è tutto questo che rimane e lancia segnali, a far vivere il libro oltre l'ultimo spazio bianco.

Narrativa / GB



Zona di guerra
di Alexander
Stuart
Einaudi
pagine 250
lire 16.000

Se il mondo è una zona

■ Agli occhi di Tom, giovane narratore, il mondo si divide in «zone di guerra», come Londra, febbricitante e inesausta, e «zone morte», come la campagna del Devon, asfittica e sepolcrale, dove il protagonista si è appena trasferito con la famiglia. Tra la vita e la morte si svolge così il dramma del protagonista, che divide con la sorella il segreto di un incesto perpetrato dal padre. Un mistero che porterà Tom a cercare esperienze estreme e nel contempo a lavorare nel territorio dei miti ancestrali, e dunque dei tabù. «Zone di guerra» di Alexander Stuart (quarantacinquenne nato in Inghilterra ma danziano attivo a Miami) venne pubblicato per la prima volta da Theoria nel 1991 e rappresentò da esso prese avvio l'ingresso in massa della nuova narrativa britannica in Italia. Peraltro, lo stesso autore, con la cruda storia di un altro romanzo, «Tribù», ha dato vita a un ulteriore filone importante di ricerca: quello della narrativa dedicata alla vita vissuta tra le mille pieghe della violenza negli stati. Dunque, sempre condizione giovanile in primo piano. Da «Zone di guerra», infine, il regista Tim Roth ha tratto un film.

Classici ♦ Anatole France

Le sventure della sincerità



Gli altari
della paura
di Anatole France
a cura
di Paolo Fontana
L'Argonauta
pagine 83
lire 18.000

IDOLINA LANDOLFI

Il classico connubio eros/thánatos ha qui come sfondo la Rivoluzione francese, gli anni cruenti del Terrore: in questo suo romanzo breve (apparso a puntate, come allora si usava, sul «Journal des débats», nel 1884, e mai tradotto in italiano), Anatole France prende a spunto l'amore, suo malgrado purissimo, del giovane idealista Marcel Germain per l'aristocratica vedova Fanny d'Avenay, che non lo ricambia del pari, per fare della narrazione una sorta di apologo di quanto la ragione può stravolgersi nel suo assoluto contrario, pur continuando a ritenere di servire il bene. Il sipario si apre nel giorno della presa della Bastiglia: giorno di luminose speranze, di fiducia in una nazione nuova in cui regni la tolleranza e la ragione. Così, passato un anno da allora, nobili e popolani si ritrovano ad innalzare insieme, per la festa della Federazione, un altare della patria che simboleggi la recente vittoria: ed è l'ultimo momento di pace.

Perché poi comincia il terribile tralignamento, il delirio, l'orgia di sangue: che tut-

to travolge, né giova a Fanny esser cresciuta all'ombra delle teorie di Jean-Jacques Rousseau (e aver chiamato il figlio Emilio), o al vecchio filosofo Franchot aver creduto, e aver lottato, per un regno di giustizia: «La filosofia ci governa» argomentava il 14 luglio 1789. «Quali benefici non diffonderà la ragione sugli uomini sottoposti al suo onnipotente dominio? L'età dell'oro immaginata dai poeti diventerà una realtà. Tutti i mali spariranno assieme al fanatismo e alla tirannide che li hanno generati. L'uomo virtuoso ed illuminato godrà di tutta la felicità». Fanny lo incontrerà in carcere nell'aprile 1794 sconvolto, umiliato, che attende di essere ghigliottinato proprio per il suo senso di giustizia, di tolleranza.

Ovviamente Fanny sale al patibolo da eroina, forte del suo spirito di verità. Ma al povero Germain che, libero, si è consegnato agli assassini per morire insieme a lei, poteva risparmiarsi di ribadire ancora una volta il suo disamore: oh, algida Fanny! Non si può che esser grati, per una simile sincerità, ma una volta tanto, almeno in punto di morte, «fammi fesso!», avrebbe detto un napoletano.

STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

• Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
• 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
• Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo. In mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma

Data

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



◆ *Il leader dei Ds: «Non facciamo l'errore di identificare l'area del disagio sociale e della protesta con il terrorismo»*

◆ *Le assise si concludono con l'elezione di un comitato centrale. Scontate le conferme del presidente e di Rizzo*

Veltroni al Pdc: costruiamo assieme il nuovo Ulivo

Cossutta: siamo per l'unità ma restiamo diversi

Concluso a Fiuggi il congresso dei Comunisti italiani. Rimane il dissenso sulla guerra

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FIUGGI Lotta al terrorismo, futuro della coalizione di governo e della sinistra, guerra nei Balcani sono stati i temi dominanti della giornata finale del congresso di Pdc caratterizzata dall'intervento del segretario della Quercia Walter Veltroni e dalle conclusioni di Armando Cossutta, presidente dei Comunisti Italiani.

Il leader dei Ds ha dato un colpo di freno alla polemica con Bertinotti sul terrorismo cercando di riaprire un canale di confronto. Del resto per Veltroni il primo a correggere la rotta sarebbe stato il segretario di Rifondazione che al quotidiano «Libera» ha dichiarato: «Invece di scrivere assassini sulle sedi dei Ds dobbiamo evitare di renderci prigionieri della coppia bellica ammiccanti ed aprire un processo politico e coltivare relazioni». In queste parole il segretario dei Ds vede «un'autocritica» di Bertinotti. «Lo considero un fatto importante e al tempo stesso lo vedo come un richiamo a misurare, pesare e ponderare le parole». Per Veltroni va evitato «l'errore di identificare l'area del disagio sociale, del dissenso e della protesta anche radicale (come ad esempio i centri sociali, ndr) con i terroristi».

Della stessa opinione è Armando Cossutta che però tiene ancora alta la polemica con Bertinotti confermando il giudizio pesante che aveva espresso nella sua relazione di



Il presidente dei Comunisti italiani
Armando Cossutta

apertura e denuncia «l'abile tentativo» di Bertinotti di «ricorrere al vittimismo per superare le difficoltà e gli errori». Dice Cossutta: «La verità è che quando c'è di mezzo un assassinio possono scrivere tutti i documenti che vogliono, ma questi documenti non si discutono ma si respingono». Il presidente dei Comunisti rimprovera poi a Bertinotti di avere commesso un «errore politico storico imperdonabile» e cioè avere portato Rifondazione ad «accodarsi» all'area e ai gruppi che praticano la disperazione sociale e l'isolamento anziché mettersene alla testa per riportarli «nell'alveo della società e nell'ago-

ne della politica». Coalizione di governo e sinistra è stato l'altro terreno dove si è sviluppato il confronto. Veltroni ha dato appuntamento al Pdc dopo le elezioni per la ricostruzione della coalizione e di un nuovo Ulivo in cui ci siano «tutte le forze della sinistra che fanno parte della maggioranza» di conseguenza anche i comunisti italiani. Il leader della Quercia ha affermato che «non pensa ad un de-capartito ma, nel rispetto dell'identità dei partiti, ad un forte elemento di coesione e attrazione» da mettere in campo nello scontro politico con il Polo.

Veltroni si è soffermato anche sui

temi della sinistra che a suo giudizio stanno nella tendenza a dividersi e nella tentazione del più grande di annettersi il più piccolo. «Sono due atteggiamenti sbagliati. È venuto il momento di riconoscere che nella sinistra c'è una pluralità di voci, ma questo non implica necessariamente la conflittualità». Parlando dei Ds e del Pdc ha osservato che i «percorsi sono paralleli».

«Non so, quando e come, se le nostre strade potranno incrociarsi. Non lo metto in preventivo e non lo escludo, ma dico che ciò che conta oggi è il reciproco riconoscimento di autonomia. Siamo forze diverse, ma possiamo lavorare insieme e camminare insieme. Le nostre divisioni sono molto minori delle ragioni di unità e di convergenza».

Cossutta ha risposto confermando la scelta strategica compiuta dal Pdc con l'ingresso nella maggioranza e nel governo. Sulla sinistra invece ha tracciato un confine politico e ideale. «Siamo per l'unità, ma noi siamo una cosa diversa: siamo comunisti e tali vogliamo restare». Ed ha respinto il seppur velato accenno di Veltroni ad ipotesi di futuri «incroci». «Noi non possiamo assecondare le tendenze, che pure rispettiamo, volte a ricercare rapporti di unificazione. Non ci sono oggi, non ci saranno domani». Cossutta ha ricordato i tempi della svolta della Bolognina. «Anche allora ci dicevano: non è meglio se entrate dentro un unico partito della sinistra, con la vostra autonomia, come è in tanti altri paesi? Abbiamo riflettuto. Ma come potevamo entrare in un partito che si dichiarava non comunista? Avremmo avuto solo un ruolo di testimonianza. Non ci sarebbe stata autonomia ideale, organizzativa, non ci sarebbe stata agibilità politica per portare avanti le nostre idee». Per Cossutta quel ragionamento vale ancora oggi e varrà per domani. Ha lasciato chiaramente intendere che all'orizzonte non c'è nessuna ipotesi di finire insieme ai Ds. E ha ribadito che fra la Quercia e Rifondazione c'è «uno spazio» politico che egli vuole praticare e presidiare.

IN PRIMO PIANO

Il pullman a Frosinone e Latina

Il leader Ds vince la sfida con Fini

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

LATINA La vince Veltroni la prima sfida con Fini della campagna elettorale europea. Una vittoria speciale per il leader della Quercia perché giocata su un campo di gioco che da sempre ha assicurato la vittoria alla destra. Non era scontato, quindi, che andasse così a Latina. E che sarebbe potuto capitare che nell'immensa piazza del Popolo fossero veramente in pochi ad ascoltare Walter Veltroni, i volontari che gli hanno organizzato la campagna elettorale, lo davano come inevitabile. Sul pullman viaggiando da Frosinone a Latina ci si consolava: a Frosinone c'era un sacco di gente e soprattutto un bel po' di donne e ragazzi. Una iniziativa forte, seguita a un confronto tra Veltroni e un folto gruppo di imprenditori della città che si è svolto nella sede dei Ds di quella città.

Ma Latina è la città di Fini, lì An è un partito del 30 per cento e non a caso sindaco è Aimone Finestra vecchio esponente del Msi, che secondo un giudizio largamente diffuso, s'è fermato alla periferia di Fiuggi per non correre rischi. E a Latina Finestra è stato eletto alla prima botta con un vertiginoso 63 per cento. E invece, sorpresa. A piazza del Popolo ieri sera c'erano quasi duemila persone. Non curiosi, ma persone attente che hanno spesso sottolineato il proprio accordo con le cose dette dal capo di testa interrompendolo con gli applausi. Anche a Latina, una piazza con un'età media bassa: molte donne, moltissimi giovani. Questi ultimi, intorno a un grande striscione che dandosi il cambio hanno tenuto alto per tutta la durata del comizio: «D'Antona vive, non abbiamo paura».

Inevitabile il confronto con la piazza della sera precedente, sabato, quando il comizio l'ha fatto Gianfranco Fini: qualche centinaio di persone in tutto, e interrogativi imbarazzati tra gli uomini dello stato maggiore di An sul perché è mancato il tradizionale pienone.

Veltroni è tornato sui problemi del terrorismo e della guerra e, come fa abitualmente, ha ripetuto che spetta al partito più forte della coalizione prendersi sulle spalle la responsabilità del rilancio dell'Ulivo. «Due cose mi auguro - ha detto - che alle elezioni vadano avanti i Ds e che vadano avanti tutti i partiti che formano la coalizione di governo». Alla fine del comizio il tragitto dal palco al pullman è durato parecchio. Centinaia di persone, soprattutto ragazzi, hanno chiesto al leader dei Ds l'autografo. Fermo sulle tessere, su pezzi di carta e, soprattutto, sui pezzi della propaganda elettorale distribuiti dalla Sinistra giovanile.

Ad esempio uno dei temi sui cui il Pdc intende caratterizzare la propria iniziativa è quello della guerra nei Balcani. Guerra verso la quale Cossutta ribadisce il dissenso con D'Alema. Un dissenso che però, a suo giudizio, non si limita ai Comunisti italiani ma «si sta manifestando fra il parlamento e il governo». Il leader del Pdc ha poi insisti-

to perché il governo prenda una posizione netta contro l'intervento di truppe di terra: «Né un soldo, né un soldato per la guerra in Jugoslavia». Nel tardo pomeriggio il congresso si è chiuso con l'elezione del comitato centrale e la votazione del documento politico. Scontata la rielezione di Cossutta a presidente e di Marco Rizzo a coordinatore.



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI

Lunedì 24 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

ore 12 **Perugia** Ponte Rio: incontro con i lavoratori della GESENU

ore 12.45 **Pierantonio** Azienda Solfer

ore 15.30 **Gubbio** Hotel Sporting incontro con rappresentanti delle forze economiche e sociali

ore 16.30 **Gualdo Tadino**: incontro con i cittadini terremotati presso l'area container

ore 18.30 **Bastia Umbra** piazza Mazzini

ore 19.30 **Foligno** piazza della Repubblica

intanto a...

Ferrara ore 18: **Giorgio Napolitano**

Padova ore 21: **Elena Paciotti**

Verbania ore 18: **Bruno Trentin**

Martedì 25 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

ore 14.30 **Ostuni (Brindisi)** Hotel Santa Lucia Convegno "Per un movimento dei piccoli e medi imprenditori del Mezzogiorno".

ore 18 **Taranto**, con **Giorgio Napolitano**

ore 21 **Bari** Piazza della Prefettura

intanto a...

Modena ore 12: **Pietro Folena**

Friuli Venezia-Giulia: **Elena Paciotti**

Taranto ore 18: **Giorgio Napolitano**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare: l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno, le liste dei candidati e il loro profilo, i nuovi regolamenti elettorali, la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento, il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale, schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa, dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.



Visite guidate ♦ Firenze

L'etica dell'arte contro la logica del sangue



CARLO ALBERTO BUCCI

La propaganda usa le immagini di morte per legittimare il ricorso alla violenza. E in questo gioco al massacro, fatto di filmati e fotografie che Nato e Serbia selezionano accuratamente e poi trasmettono, non c'è nessuna pietà per quei poveri corpi scempiati dalle bombe e dal fuoco. Le immagini che ci giungono dai luoghi di guerra sono numericamente poca cosa rispetto alla vastità del dramma in corso. Eppure è un diluvio di dolore quello impresso nelle piccole colorate che giungono a noi. Questa guerra a noi così «vicina» - solo perché si combatte dall'altra parte dell'Adriatico, ma identica alle migliaia che avvengo-

no da sempre in altre parti del mondo e che dimentichiamo volentieri perché «lontane» - induce poi alcuni artisti a seguire da presso il dolore altrui e ad inserire nel proprio lavoro qualche grido d'allarme: tanto per fare vedere, di tanto in tanto, che si ha un ruolo attivo e partecipe nella società.

In realtà, l'estetica si ammutolisce dinanzi all'orrore dell'olocausto. C'è però una terza via: continuare il proprio lavoro con impegno per rispondere con l'etica dell'arte alla logica primitiva del sangue. Di un quadro molto cruento, ma fatto di dolore composto e silenzioso, e della partecipazione appassionata dell'artista all'opera, è fatta la «visita guidata» di oggi. Si tratta di un solo dipinto, così grande da valere un viaggio e qualche ora di

contemplazione. È la straordinaria «Decollazione di san Giovanni Battista», dipinta da Caravaggio a Malta nel 1608 e adesso esposta nella chiesa «museo» fiorentina di Santa Maria del Carmine (fino al 31 maggio). A Firenze l'immensa opera - che con i suoi 5 metri e 20 di base per 3 e 61 d'altezza è la più ampia tela dipinta dal Merisi - era giunta nel 1996 per essere restaurata. Ed ora, completati brillantemente i lavori dall'«Opificio delle pietre dure», si appresta a riprendere il volo per la sua sede naturale: la cappella dei Cavalieri di Malta nella cattedrale di La Valletta.

A Malta Caravaggio giunse nel luglio del 1607 con già pendente sulla testa la condanna a morte per l'omicidio che aveva commesso a Roma un anno

prima. Dipinse il quadro, forse prima del luglio 1608 quando divenne Cavaliere di Malta. In ottobre, accusato di un nuovo reato, fuggì dall'isola e in dicembre i Cavalieri ne decisero l'espulsione dall'ordine maltese. «tamquam membrum putridum et foetidum». La sentenza fu pronunciata dinanzi al quadro della «Decollazione» che il loro ex confratello aveva dipinto e che i Cavalieri si tennero ben stretto. Del resto, ad essi interessava ben poco che il Merisi avesse voluto denunciare la propria innocenza ponendo la firma proprio nella pozza di sangue dipinta accanto al capo purissimo del santo. Per essi valeva solo la bellezza di Giovanni. Il suo altissimo esempio di martire e quel suo straordinario incarnato bianco (di cadavere, e di luce) che an-

che noi adesso possiamo ammirare. Il restauro della tela ha riportato letteralmente alla luce anche quell'aria densa e ombrosa che abita l'architettura dello sfondo. E ha fatto di nuovo squillare il rosso del manto che cinge i fianchi del santo e che «si specchia» nel sangue scuro del suo luminoso sacrificio. C'è poi, splendido, il rosso-bruno della preparazione della tela: «lavorò con tanta fierezza che lasciò in mezzo tinte l'imprimatura della tela», scrisse il Bellori nel 1672. Sotto al pannello scarlatto del santo c'è poi quell'altra pelle d'animale che indossa solitamente il Battista e che, a vederla dal vivo, sembrano proprio due zampe di un agnello: quasi, appunto, la prefigurazione dell'Agnello salvifico e della sua passione.

Scrive bene Mina Gregori nel saggio presente al fianco della relazione dei restauratori (catalogo edito da Skira) che in questo dipinto Caravaggio «sceglie un'atragica concentrazione delle sole "dramatis personae". Una

calma perentoria e la verità solenne dei sentimenti e dei gesti essenziali si sostituiscono agli echi del pathos antico». Non più, quindi, la concitazione nella quale a Napoli aveva ambientato «Le sette opere di misericordia». È proprio la tragedia classica, nota ancora Gregori, a pretendere questa compostezza delle figure e della composizione. Quattro figure in piedi che disegnano come una geometrica cupola intorno al corpo disteso del Battista agonizzante.

Il santo guarda fuori dal quadro, con gli occhi socchiusi buca la tela in diagonale. E attende che il boia compili l'opera. La figura chinata del carnefice, che se si alzasse ridicolizzerebbe col suo gigantismo gli altri attori del quadro, è uno dei brani più emozionanti del dipinto. Non un aguzzino famelico ma un lavoratore pietoso. Che afferra saldamente la chioma del martire e col coltello si appresta a recidere definitivamente la testa dal collo, l'anima dal corpo.

O s o p p o



Dalla guerra alla pace

Macchina di Pace
Osoppo (Udine)
La Fortezza
fino al 30 maggio

La Fortezza di Osoppo era considerata «una perfetta macchina da guerra», edificata dai veneziani nel XV secolo e usata per scopi bellici difensivi fino alla seconda guerra mondiale. Da tre anni nella Fortezza, restaurata dall'architetto Pierluigi Grandinetti e destinata a ospitare appuntamenti di arte contemporanea, si svolge «Macchina di Pace», rassegna di arte contemporanea che coniuga i temi della creatività con quelli dell'aggressività umana. Gli interventi sono sempre concepiti per il luogo in cui vengono installati e hanno quasi sempre tema il rapporto tra gli uomini e la belligeranza. L'impulso a uccidere e distruggere. Tra gli artisti presenti con le loro installazioni nell'edizione di quest'anno, Daniele Arosio, Francesco Mariani, Piero Macchini, Sabrina Rouganne, Metka Erzar.

R o m a



Un nuovo spazio

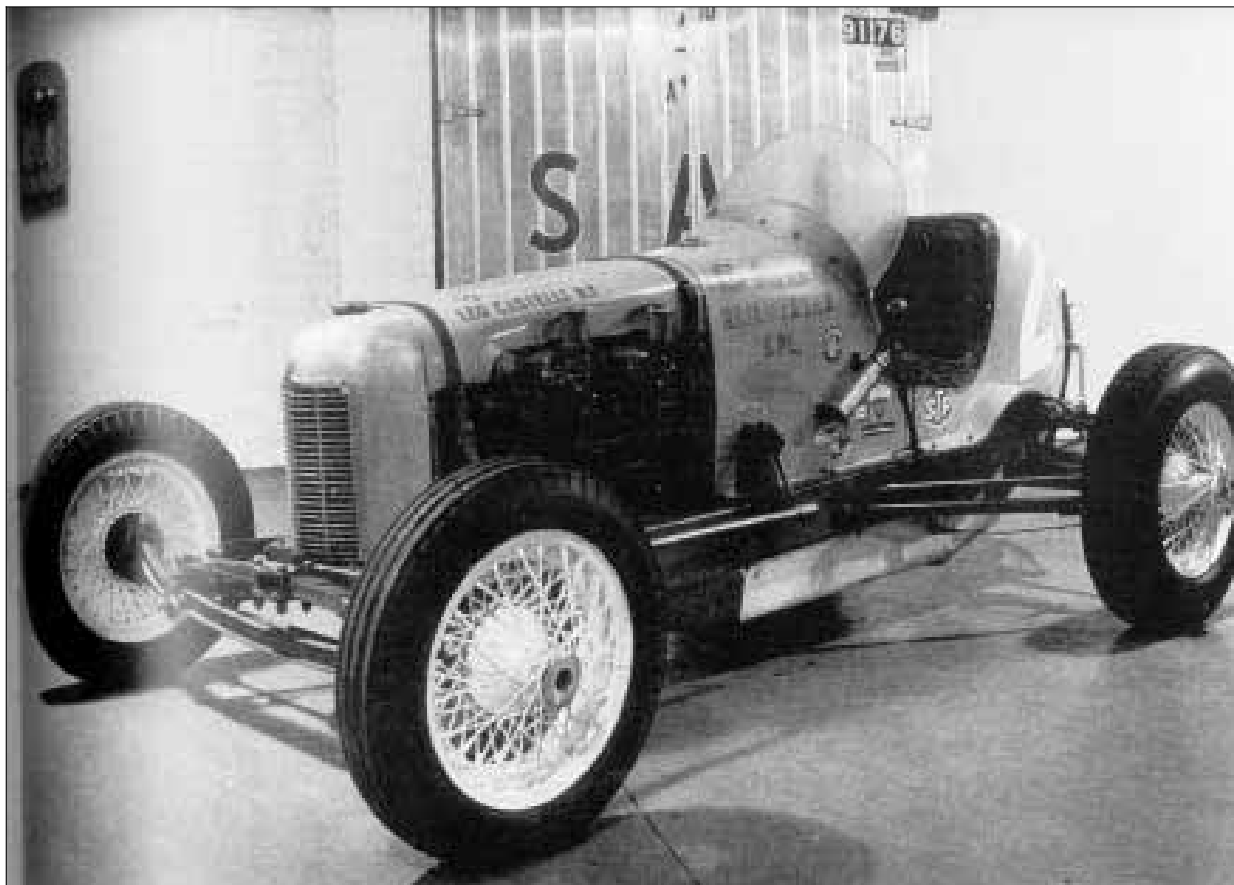
Bernardita
Norese
Roma
Art Box
via T. Di
Campitelli, 10/b
fino al 30 maggio

Il 15 maggio si è aperto a Roma un nuovo spazio per l'arte: si chiama Art Box, si trova in una piccola stradina del centro storico e ospita una personale di Bernardita Norese, artista cilena che lavora con pittura, cartapesta, terracotta, ferro. La mostra, oltre a queste opere, espone anche alcuni bozzetti realizzati dall'artista per una futura mostra su Massimo Troisi e Pablo Neruda (che prende ispirazione dall'ultimo film realizzato dall'attore, «Il postino»), che si terrà a Roma alla fine dell'anno. Il nuovo locale della Capitale vuole proporsi soprattutto come uno spazio «contenitore di emozioni e idee», che si alterneranno a serate di lettura, di musica, di recitazione. Art box non si limiterà all'apertura serale: nei pomeriggi ci sarà spazio per numerosi corsi, tra cui quelli di disegno e scacchi.

Nella mostra allestita a Bagheria l'excurus dell'italoamericano che dagli anni della guerra in poi lavora con materiali poveri
Dai temi del quotidiano ai miti dello sport e alla passione per le gare e i campioni. Per lasciarsi alle spalle il clamore del mondo

Vita d'artista senza sfumature
Il cammino complesso di Scarpitta

PAOLO CAMPIGLIO



Salvatore Scarpitta, «S.A.L. Railduster»

Salvatore
Scarpitta
Bagheria (Pa)
Villa Cattolica
fino al 31 agosto

rezza del bianco, ormai senza riferimenti pittorici, perché non ce n'è più bisogno: è l'azione stessa, il gesto simbolico di incrociare e fissare materiali poveri a implicare un'atemporalità da certissimo, una perizia che vuole sanare con bende e fasce le lacerazioni del mondo. Vi sono capolavori di questo ciclo che risentono degli umori internazionali e del clima post-informale italiano, che anticipano spiritualmente gli «achromes» di Manzoni o paiono vicini ai «tagli»

di Fontana (i cui rapporti non si esauriscono però nel primato o meno dell'idea del taglio, nel maestro argentino peraltro già presente in graffiti murali del 1956-'57, ma si estendono al concetto di innocenza e di primordialità del lavoro), riconosciuta ormai la tela come pelle sulla quale operare un gesto simbolico. La tela stessa con la sua consistenza fisica, da mero supporto diviene opera. Da «Tensione» (1958), dove sono ancora presenti tracce di colore, si passa

alla nuda «Extramural» (1958) ove, come dichiarò Scarpitta, «io lascio la bancina della pittura-materia. Ma soprattutto nel rilievo desidero un contatto nudo e pudico (...) mi sono accorto della leggerezza delle mie palpebre. E ho alzato gli occhi. Niente abbagli. Così vedo».

Sono gli anni del ritorno definitivo in America e delle otto personali tenute nella prestigiosa galleria di Leo Castelli a New York, del lancio internazionale, che vedono

una lenta maturazione in senso oggettuale e materico attraverso il successivo ciclo delle «X Frames» (la materia cambia natura se trattata attraverso ossessive manipolazioni), delle «slitte», caratterizzate da riferimenti a strumenti primitivi e originali delle tribù indiane, in memoria di quelle lunghe nottate passate da ragazzo con il padre fra le tribù dei «native Americans».

Opere come «Kite for invasion» (1961), una delle clamorose X, rivelano una sensibilità modulare, di oggetti minimi eppure ripetuti, poiché l'idea della sequenza, che è anche l'insieme di atti di cui si compone l'opera, appare connotata all'idea di comporre: d'altra parte il mezzo di trasporto, la slitta, ricca di richiami antropologici culturali, imbevuta di resine e materiali organici, sembra evocare, come afferma Luigi Sansone, «un viaggio silenzioso, il viaggio dello spirito verso nuove mete». A questo punto le prime bende diventano cinture di sicurezza per difendersi nella vita di tutti i giorni. Riaffiora quindi il mondo delle corse, chiara metafora della corsa della vita, da cui deriva il progetto ambizioso di eludere l'opera e passare direttamente alla realizzazione di auto (dirt track racer). Lasciarsi alle spalle il clamore del mondo dei salotti è folle ambizione per uno della scuderia di Leo Castelli, ma diviene gioco per l'artista demiurgo che crea e confonde, messa in scena della propria memoria, se non un modo per rimanere ancorato alla realtà. Il mondo delle corse è un mondo semplice, fatto di regole certe, come afferma Marco Meneguzzo: o perdi, o vinci senza sfumature intermedie, e l'artista vi si getta per recuperare un rapporto autentico con l'esperienza estetica.

«L'arte», dichiara l'artista «deve avere radici nell'umanità, nelle vicissitudini dell'umanità» ed è per questo che a chiusura della mostra, vi è una sorta di monumento alla pace, un autoblindo «Linea», immobilizzato e reso innocuo in origine da lunghe cinghie, a ricordarci che è sempre possibile scegliere tra l'odio e l'amore, tra il bene e il male.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Interzone ♦ Toru Takemitsu

Un giapponese che amava i suoni d'Occidente



Quotation of Dream
Toru Takemitsu
Deutsche Grammophon

GIORDANO MONTECCHI

In Giappone, così racconta chi lo conosce bene, non basta andarci, bisogna viverci o lavorarci per un certo periodo se si vuole colmare la distanza culturale rispetto a una realtà che, altrimenti, sembrerà ciondolare fra bizzarria ed esotismo. Per i tanti che lo conoscono solo da lontano (me compreso) il Giappone occupa uno spazio ben delimitato e non piccolo dell'immaginazione, e ognuno di noi lo riempie di cose diversissime: Hokusai, Madama Butterfly, Sony, giardini Zen, formiche metropolitane, Sakamoto, Merzbow. La musica? Va dalle raffinatezze più quintessenziate del «gagaku», la musica di tra-

dizione locale, allo «yogaku» e «hogaku», ossia i generi influenzati dall'Occidente, compresi il noise e lo hardcore più infernali che mente umana abbia concepito. Direte: succede anche qui. È vero, solo che la forbice giapponese è molto più divaricata: accanto a loro, nella misura come nell'eccesso, noi europei sembriamo spesso poco più che educande.

Tant'è. Mentre dunque mi prendevo una cotta per questo Cd di Toru Takemitsu, pensavo: ese questo compositore fosse stato europeo («fosse stato» in quanto scomparso nel 1996, a 66 anni), americano, italiano, addirittura? La risposta è venuta facile, superficiale forse: impossibile. A un occidentale uno sguardo musicale così limpido, libero e sincero è

precluso. Negli anni nostri Berio, Schmittke, Kagel e altri hanno avuto illuminazioni forse analoghe a queste, ma il risultato, passato attraverso mille filtri, è stato tutt'altro.

Se allora vogliamo fare un viaggio nel regno della musica d'élite, di colei che, con sottile carogneria autocentrica, si fa chiamare «musica contemporanea» tout court (e che invece più modestamente rappresenta il coté più accademico e aristocratico della nostra epoca musicale), là dove regnano la torre d'avorio e l'hortus conclusus, possiamo farci condurre per mano da Toru Takemitsu. Serietà, elettroacustica, alea, neopressionismo, musica da film («Kran», «Dodes'ka-Den», ecc.), gagaku: nella sua carriera di autodidatta geniale,

Takemitsu ha maneggiato quasi tutto ciò che di udibile gli si è parato davanti, parlando volta a volta la lingua di Stockausen, di Henry Mancini, di Debussy o dei suoi avi.

«Quotation of Dream» sono sei pezzi stupendi poggiati sulle solidissime spalle della London Sinfonietta. Dirige Oliver Knussen, affiancato da una coppia di pianisti, Paul Crossley e Peter Serkin, già amici e collaboratori del compositore. Sono pagine scritte negli ultimi anni di vita, fra il 1987 e il 1993, il cui sguardo è rivolto principalmente alla Francia di Debussy e anche di Ravel. Uno dei credo fondamentali di Takemitsu si riassume in una frase («rendere naturale l'atto artificiale dello scrivere musica») il cui apparente candore ce-

la, per noi vetero-continentali, un vespaio di questioni. Un vespaio che esplose non appena Takemitsu cominciò a svolgere questa sua preziosissima stoffa musicale intessuta di francesismi al punto da sembrare un falso «fin de siècle» (non il nostro, bensì quello di cent'anni fa).

Questa musica fa pensare a certi compositori di oggi, specie i più puritani e accigliati, i quali forse avrebbero voluto scriverla anche loro una musica così luminosa, appassionata, lussuosa, erotica: se solo avessero avuto il coraggio di abbandonarsi, di superare l'imbarazzo della confessione, anziché farci credere di passare le notti sognando un algoritmo. Il modo con cui Takemitsu infarcisce le sue partiture di allusioni e citazioni forse è solo suo: anziché prendere le distanze, le annulla. Ciò che è suo, e ciò che non lo è si sposano, diventano un corpus solo e un'anima sola.

Sentite come «Lamers» di Debussy straripa in «Quotation of Dream»,

riconoscete l'incipit del «Prelude à l'Après-midi d'un faune» in «How Slow the Wind», le allusioni ravelliane di «Twill by Twilight». «La mia musica - usava dire lui - è come un giardino giapponese il cui disegno tiene conto del panorama che lo circonda, un panorama essenziale, la cui prospettiva cambia a seconda del punto di vista». Quella di Takemitsu non è dunque musica al quadrato, è musica alla prima, innamorata ed entusiasta di ciò che vede e sente, orchestrata da musica. C'è anche chi ha liquidato questa musica come troppo edonistica. C'è del vero: essa tradisce il piacere della propria bellezza e questo a qualcuno può dare fastidio. Invece, a chi crede che la musica colta del XX secolo non sia più predicabile come bella o brutta, a chi ne ha paura, consiglio di farsi un giro con Takemitsu. Non tutto insieme, magari solo un pezzo per volta, ma gustandolo a fondo e spegnendo per un po' il cellulare.

Si chiamano Niva, Astroburger, Demons e Hellcopters gli astri nascenti della scena musicale svedese

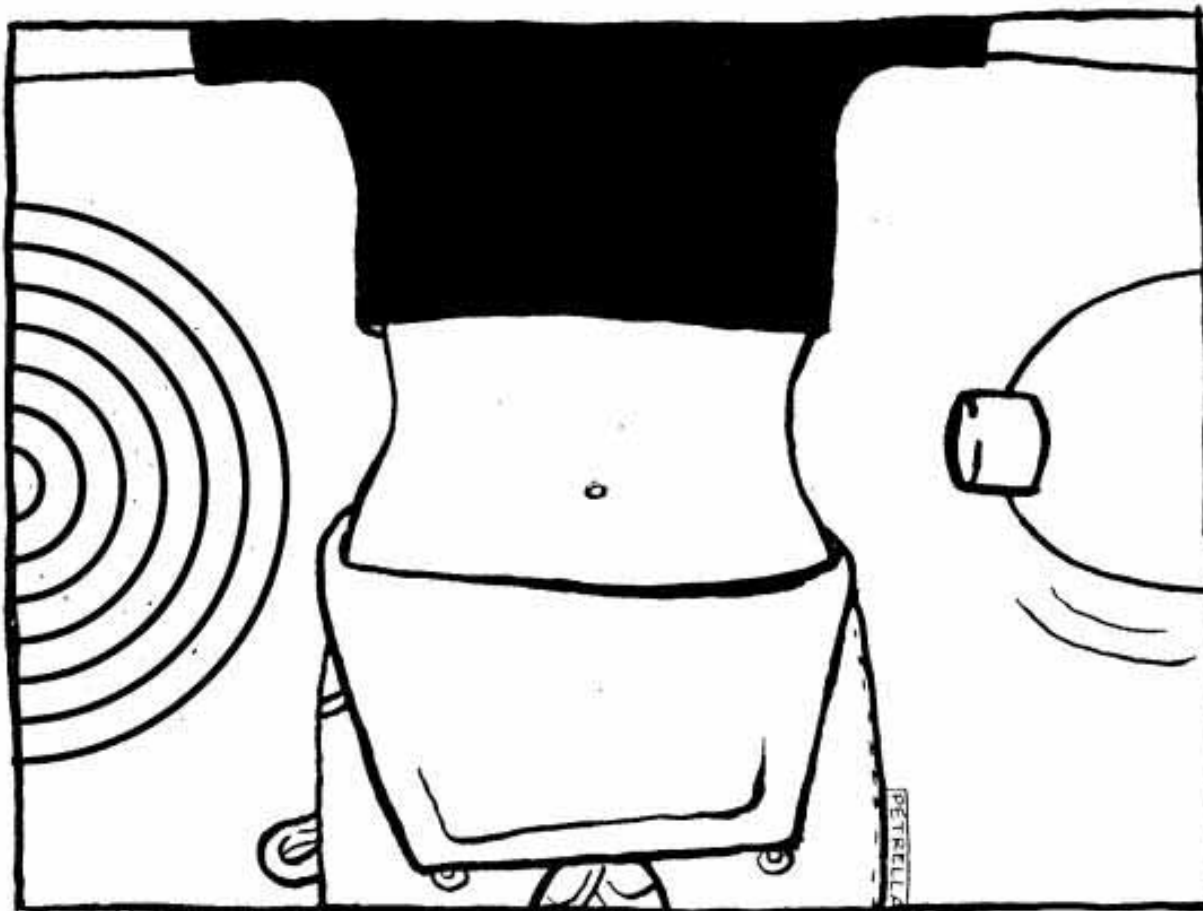
Si ispirano agli Stones e ai Kiss, ma suonano anche dolci ballate acustiche. E sono pronti a conquistare il mercato internazionale

U rla selvagge e ululanti chitarre in perenne distorsione si odono nella desolazione nordica, batterie sull'orlo di un'apparente esplosione, lontani echi lisergico-psichedelici, ma anche pensose ballate dall'anima soave e impenitenti nostalgie del beat anni Sessanta... oh, come sono sideralmente lontani gli anni Settanta, quando dire «pop» in Svezia era uguale a dire Abba, la doppia coppia canora che sveltava in cima alle classifiche del globo uolando Mamma mia... e come sono lontani gli Ottanta, quando toccò agli pseudo metallari-melodici Europe (sì, quelli di *The final countdown*) e agli ancora più insulsi Roxette tener alta la bandiera del *music business* svedese. Oggi, al volgere del millennio - oltre a garantire vagonate di miliardi ai Cardigans (che, nonostante l'immenso amore di ben due membri della band per l'heavy metal, lambiscono, senza toccarle mai, tutte le sonorità necessarie del pop contemporaneo), gli affannati bookmaker del mercato musicale danno invece ottime quotazioni a quella che chiamano la «nuova onda del rock scandinavo», un vero e proprio sussulto creativo che da un po' di tempo fa parlare di sé, facendoci improvvisamente scoprire l'esistenza di un nuovo underground, brulicante di vitalità: giri per i fumosi club e i garage di Stoccolma, e ti imbatti in una galassia in movimento le cui stelle, stelletine e lune e pianeti portano nomi allegri come Niva, Silicon Move, Asta Kask, Astroburger, Mobile Mob, Freakshow, Vector, Kucksuckers, Demons.

Punta di diamante e motore propellente del movimento del «nuovo rock svedese» sono gli Hellcopters: è in uscita in questi giorni il nuovo disco della band (stranamente con un titolo italiano, *Grande rock*), rividissimo rock ultra-energetico molto compatto ma con moltissimi debiti creativi sparsi nell'universo mondo. Come

Psichedelico e scandinavo
Il nuovo rock viene dal freddo

ROBERTO BRUNELLI



pare oramai quasi d'obbligo nel più o meno inconsapevole fervore postmoderno dei nostri anni, anche qui abbiamo un simpatico zibaldone di cose diverse: grande amore per gli Stones (*Sympathy for the devil* riecheggia nei cori di *Welcome to hell*), sinanche per gli Ac/Dc e per i Kiss, omaggiati nella canzone intitolata al chitarrista della celebre plastic-glamour band americana (*Paul Stanley*), così come c'è un bizzarro

omaggio ai Velvet Underground (la loro *Venus in furs*, ovvero «Venere in pelliccia», qui diventa *Venus in force*, cioè «Venere in forze»). Chissà, forse ha ragione quel tale che disse che il rock è in fondo il genere più conservatore del mondo: quello che conta è che ci sia un potente quattro quarti, chitarra, basso e batteria. Prendete la compilation *Sweedish sins '99*, che fa seguito all'omonima raccolta pubblicata,

con grande successo (anche di critica), nel '97. È proprio qui che si presentano molti dei gruppi dai nomi astrusi citati prima: ma ci sono anche i Barbwires, i Roachpowders, i Nasty Flames e i Tormentines. Più o meno siamo nell'ambito del garage-punk e similari, nessuna sbavatura, tanta competenza e passione, ma sai di viaggiare su un percorso già tracciato. Probabilmente i migliori della serie sono i Royal

Beat Conspiracy: qui a dominare sono gli anni Sessanta dal vaghissimo sentore psichedelico, tastierine beat comprese, ma perlomeno i ragazzi sono toccati da una scrittura in qualche modo più incisiva: sarà perché la psichedelia dovrebbe avere in sé, ontologicamente si potrebbe dire, i germi dell'invenzione, visto che si parla di estensione delle proprie coscienze (chissà se poi è vero che le coscienze espansive siano così creative)... E ancora: continuando a rimetere tra le ultime uscite stoccolmensi, trovi il biondo e pallido Kristofer Åström, già con i Fireside, qui con il suo delicato progetto solista *Go, went, gone*: prodotto in maniera impeccabile, il suo è un catalogo di dolci ballate dominate dalla chitarra acustica, dal pianoforte e da una voce profonda che da sola tradisce il limite della sua, pur impeccabile, produzione: canta in un inglese quasi oxfordiano, giusto con quella tipica «esse» marcatissima degli svedesi, rivelando un'adesione totale e apparentemente fideistica agli standard anglosassoni.

Com'è, come non è, può anche darsi che noi mediterranei soffriamo di un radicato pregiudizio, per cui ci pare che il concetto di rock applicato a latitudini bergmaniane sia un controsenso, facendoci apparire l'assai attiva e prolifica tradizione di musica elettronica svedese ben più consona al temperamento punitivo-protestante che ci immaginiamo quando parliamo di Svezia. Oppure il problema non è tanto il cosiddetto «citazionismo», bensì l'ossessivo rispetto del «genere», tanto che è quasi impossibile scorgervi quel minimo tradimento che - per quanto possa esser nascosto tra le pieghe più recondite della creazione - da quando mondo è mondo è il sale stesso dell'arte di ogni tipo. Giusto, sbagliato? Chissà: di sicuro è nei colori del rock'n'roll che oggi sognano i pronipoti di Thor e di Odino.

Rock / 1



The Leo Shore
Feel
Hippie & Grumpy
Fhg

Dal mito
con amore

Se vi piacciono le cover e il rock visionario del passato, allora questo disco fa per voi. È un lavoro autoprodotta e autodistribuito (costa 20.000 lire; per riceverlo tel. 035/363180) da una band di Bergamo dalla lunga militanza live. Già il titolo dell'album, preso da un pezzo di David Crosby, delimita l'area di appartenenza: ma in scaletta appaiono anche Beatles, Hendrix e Waterboys. E soprattutto, Neil Young. Miti riletti con amore e rispetto, ma senza rinunciare a qualche guizzo originale. In attesa di cimentarsi per la prima volta con materiale originale.

Rock / 2



Nordost
Cowboys
Estra
Cgd
Records

Segni
di speranza

Vengono da Treviso e portano con sé l'amore-odio per un Nord troppo spesso egoista e cattivo. Tanti altri discorsi, più universali, si insinuano poi fra le righe, nella denuncia di una società che devasta l'ambiente, emargina i diversi. Gli Estra snocciolano dure poesie sullo sfondo di suoni robusti e rock elettrici, mediati da certa psichedelia americana: i colpi arrivano a segno e lasciano sul tappeto le ipocrisie. Ogni tanto la tensione si allenta e fanno capolino una melodia più distesa o un inserto di violini: segni di speranza in un mondo sempre più allo sbando.

Classica



Mahler
Sinfonia n. 1
direttore
Pierre Boulez
Deutsche
Grammophon

L'austerità
di Mahler

Ci sono incredibilmente già varii progetti per solennizzare, nel 2010 e 2011, rispettivamente il 150° e 100° anniversario della nascita e della morte di Gustav Mahler (1860-1911). Ad una nuova ricerca interpretativa del sinfonismo mahleriano propende intanto Pierre Boulez in questa nuova incisione. Con la Chicago Symphony Orchestra, propone infatti la prima «Sinfonia» di Mahler, risalente al 1888, che è l'anno anche in cui Franck compose la sua unica «Sinfonia». Brahms, dal canto suo, aveva concluso le sue quattro nel 1885. Boulez nel dirigere questa prima sinfonia sembra dunque rivendicare la giovane Mahler una più aperta visione del mondo, sottraendo i suoni dell'opera da inflessioni più dolci, da sfumature più incantate. Preferisce, insomma, un Mahler gagliardo e austero.

Classica ♦ Bach

Il legno magico sognato dal liutaio Claude Lebet



Bach
Suites n. 4 e 5
Viol. Claude
Lebet
cd e libro
L'Ariete

ERASMO VALENTE

A ffettuosa iniziativa di illustre liutaio d'oggi: Claude Lebet. Ha inseguito nel corso del tempo un violoncello speciale, e ne ha tramandato il bellissimo suono attraverso un cd. Lo ha fatto a gloria e memoria, oltre che degli ultimi due possessori del magico strumento, anche dell'antico liutaio milanese che l'ha costruito. Diciamo del violoncello «Grancino 1710», opera di Giovanni Grancino II, attivo a Milano. Fu un violoncello posseduto da Enrico Mainardi (1897-1976) e poi da Amedeo Baldovino (1916-1998), formidabile solista e pilastro del famoso Trio di Trieste, dal 1962 per oltre trent'anni.

Parecchio tempo dopo la morte di Mainardi, Baldovino vide in mano d'altri il «Grancino 1710» e volle acquistarlo. Vi riuscì poco tempo prima della morte. Il vio-

loncello era per lui un «alter ego», un messaggero di vita e di memorie. Già oltre gli ottanta, consacrò la sua quarta giovinezza, riprendendo a dialogare con il vecchio, ma ringalluzzito «Grancino», in un «crescendo» di emozioni che sembrano impensabili. Come poter bussare ad una porta di antico legno, e incontrare l'amato Johann Sebastian che, nel 1710, aveva venticinque anni e non pensava di comporre, dieci anni più tardi, nel 1720, le «stregate» sei *Suites* per violoncello.

La quarta e la quinta sono state incise in un cd che dà testimonianza di un ultimo, commosso incontro con la musica di Bach, sgorgata da uno strumento dell'epoca bachiana. Il cd con le due *Suites* è infilato in una busta sistemata nella controcopertina di un libro del citato liutaio Claude Lebet: «Il violoncello, Mainardi-Baldovino, Giovanni Granci-

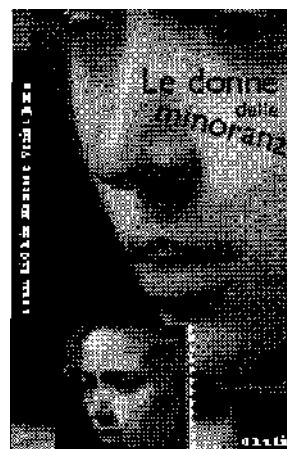
no, Milano 1710». Edizioni dell'Ariete, Verona.

La quarta *Suite* si conclude con una prima e seconda *Bourree*, mentre la quinta termina con una prima e seconda *Gavotta*. Si tratta di antiche danze francesi, introdotte poi nella musica strumentale. Entrambe si avviano con un *Preldio* cui seguono un' *Allemanda*, una *Sarabanda* e una *Giga*. Sono meraviglie di Bach che, nel 2000, ricorderemo nei 250 della morte. Ma Baldovino, con il suo violoncello, è già intorno a Johann Sebastian. Certo la mano un po' è stanca, ma forte è l'intensità del suono, raggiunta nel pieno di un'estrema ebbrezza interpretativa. C'è nei suoni una certezza di vita, c'è la balanza delle danze conclusive e c'è il ripiegamento sui ministeri dell'esistenza, affidato alle *Sarabande* dell'una e dell'altra *Suite*. Erano danze sfrenate, addirittura proibite in Spagna,

accolte poi, nella musica strumentale, con il valore di un *Adagio*.

Nell'ultima *Gavotta*, Bach infila passetti svelatamente intrecciati e si avverte il respiro che spinge nel ritmo il suono leggendario appena affannato. Ma che importa. Ci torna alla mente Pablo Casale che, un po' affannato anche lui, suonò Bach, ad Assisi, nella tomba di San Francesco, con in testa un cappellotto di lana (era più vicino ai novanta che agli ottanta) e la speranza di poter ritorna-

re a Barcellona, per riprendere la *Nona* beethoveniana, interrotta nel luglio 1936. Sembrano strumenti ingombranti, questi violoncelli, ma la storia, la civiltà, la vita hanno, a volte, qualcosa da spartire con quel loro legno sonoro.

LE DONNE DELLE MINORANZE
Le ebreo e le protestanti in Italia

a cura di Claire E. Honess e Verina R. Jones
336 pp., L. 34.000, € 17,56, cod. 308

Come sono vissute le ebreo e le protestanti d'Italia? Come si è formata la loro identità, quali modelli, linguaggi, simboli sono stati loro proposti? Quali i rapporti con l'altra metà delle rispettive comunità e con la comunità cattolica? Tra le Autrici si segnalano Anna Foa, Susanna Peyronel Rambaldi, Bruna Peyrot, Ariel Toaff, Tullia Zevi.

editrice
claudiana

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/668.98.04-Fax 011/650.43.94
c.c.p. 20780102



Anime digitali ♦ Mark Pesce

Miracolo on line, nuova frontiera del rito

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Chi è questo Mark Pesce? Mi hanno chiesto svariati lettori, incuriositi dalla rubrica in cui descrivevo CyberSamhain: un rito pagano dai lui ideato e celebrato su Internet. Nel suo sito (<http://www.hyperreal.org/mpesce/>) Pesce si autodefinisce «una strega omosessuale conosciuta per le tendenze rivoluzionarie e anarchiche». Egli è, al tempo stesso, il co-inventore di un apprezzato programma di realtà virtuale: il Vrm, sofisticato software ideato non con finalità di business o di ricerca scientifica, ma con l'obiettivo pratico di dar vita a un

luogo (virtuale, ma tridimensionale) dove svolgere rituali on line, e che nascerebbe da una visione sulla rete cosmologica creata dal dio indù Indra (così la leggenda su Internet). Pesce è dunque una techno-strega per la quale la progettazione digitale è componente vitale di un percorso spirituale. Il cyberspazio e il piano astrale degli occultisti coinciderebbero, in quanto entrambi sarebbero informazioni in azione. «Il cyberspazio offre una realizzazione non ottenibile nel mondo fisico. Quest'ultimo non possiede i contenuti magici che riscontriamo nel cyberspazio, che può dunque insegnarci le vie della magia». L'intento strategico di Pesce è lo sviluppo di tecnolo-

gie tanto sofisticate da permettere liturgie on line cui i fedeli partecipino «fisicamente» e provino percezioni sensoriali adeguate a un'esperienza mistica.

Il primo passo è stato compiuto a fine 1996, quando la rete ha acquisito l'abilità di inviare messaggi sonori, oltre a testi e immagini. La possibilità di ascoltare on line mantra o preghiere rende reciproca l'esperienza spirituale di tutti i fedeli. La co-presenza è stata poi accresciuta dall'interazione di video (con scambio di immagini in movimento, oltre a file audio) e in tempo reale. Il prossimo passo, la telepresenza veicolata dalla realtà virtuale, introdurrà nel sacro digitale una corporeità quasi a tutto

tondo. In una cerimonia religiosa o magica tra alter ego sintetici, la verifica di realtà sarà esaltata dalla possibilità di reagire agli interventi degli altri partecipanti e di maneggiare oggetti. In un futuro non lontano, secondo le speranze di Pesce, la comunicazione a distanza permetterà addirittura il superamento di svariate limitazioni imposte, nella realtà, dalle leggi fisiche dell'ambiente e dei corpi degli interlocutori. Una intercomunicazione che spingerà a sospendere ulteriormente «l'incredulità» e ad accettare un atto di culto on line come un evento spirituale iperale. Si chiude così la grande frontiera della condivisione di simil-miracoli on line.

CRICHTON SFIDA IL VIDEOGAME

■ Eh sì, il vecchio Crichton, l'uomo d'oro del best seller, l'indimenticabile autore di libri miliardari, da «Congo» a «Jurassic Park» passando magari per «Sol Levante», ha trovato tempo, modo, voglia e idee per darsi anche al multimediale. Non è certo smania imprenditoriale, la sua. Il fatto è che questo scrittore tra i più ricchi del mondo, laureato in medicina a Harvard, regista, sceneggiatore e creatore di quella meraviglia seriale che è «E.R. - Medici in prima linea», filantropo e grande appassionato di religioni orientali, è un sincero amante del computer. E da bravo manager sempre pieno di idee brillanti, Crichton e la sua squadra stanno lavorando ormai da mesi ad una rivoluzionaria tecnica interatti-

va che potrebbe davvero rimettere in gioco tutta la filosofia attuale del videogame, anche di quelli più evoluti.

La sua società si chiama Timeline Studios e le informazioni disponibili sul suo lavoro sono al sito www.timelinestudios.com. «Timeline» dovrebbe chiamarsi anche il gioco numero uno della premiata ditta, atteso per l'inizio del 2000. Tra gli uomini chiave del team c'è Michael Backes, l'esperto di effetti speciali che ha già lavorato per «Jurassic Park», «The Abyss» e «Terminator 2». E se sul nuovo prodotto vige naturalmente il più stretto riserbo (a parte qualche indiscrezione che parla di un gioco di fantascienza alla «Alieni», con centinaia di oggetti e decine di personaggi), di sicuro si sa soltanto che il via definitivo all'ingresso sul mercato verrà dato dall'ideatore dei terribilissimi velociraptor ammirati nei film giurassici di Spielberg.

Internet

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



Videogames & sport

Formula 1, sci e moto
Parola d'ordine: adrenalina

Adrenalina, è questo l'ormone che tentano di stimolare i videogame sportivi. Che siano corse di macchine, di motociclette, di snowboard o di sofisticati mezzi futuribili, alla fine serve sempre una buona canomilla dopo aver giocato. Sono centinaia i videogame del genere, e una delle categorie più importanti e più amate dal pubblico fin dal lontano 1983, quando nelle sale comparve «Pole Position», fra i primi videogame dedicati alla Formula 1. Ultimamente ne sono usciti alcuni particolarmente interessanti, sia per pc che per PlayStation: «Ridge Racer Type 4», «XGames ProBoarder», «SuperBike», «Rollage», «V-Rally»

e «Monaco GP racing simulation 2». Il denominatore comune è la corsa, il pregio di tutti è il grado di realismo. Ma andiamo in ordine.

La serie di «Ridge Racer» della Namco iniziò nel 1995. Gare automobilistiche per la PlayStation, allora appena uscita. «Ridge Racer Type 4», da poco disponibile sul mercato italiano, è il quarto titolo della serie e probabilmente uno dei più riusciti. Si sceglie fra quattro team diversi e altrettanti tipi di vettura. Poi si corre e se si vince si possono apportare modifiche alla macchina per renderla più competitiva. Non è tutto. Alla fine del gran premio ci sono in serbo alcune sorprese interessanti. La gra-

fica è molto dettagliata e l'esperienza di guida particolarmente realistica anche se gli incidenti non sono affatto spettacolari. In «X Games ProBoarder», videogame per pc dalla EA, invece, si scia con lo snowboard. Gli avversari sono gli otto migliori atleti del mondo e nel gioco ci sono perfino le loro biografie. Nove differenti specialità, dalle gare di acrobazia a quelle a cronometro dove gli ingredienti base sono i salti, i vari tipi di slalom, le discese e le cadute. Molte e rovinose, soprattutto all'inizio. Un gioco realizzato in modo splendido, in grado di coinvolgere totalmente il giocatore. Appartiene alla stessa casa anche «SuperBike», videogame per pc dove si corre sulle moto. Si tratta della fedele trasposizione del circuito mondiale di Superbike, categoria per motociclette di serie solo parzialmente modificate che in altri paesi è molto seguita. Il titolo affascina soprattutto per il livello invidiabile di realismo.

Ancora: «Rollage», titolo per pc e PSX della Psygnosis, appartiene invece al genere delle corse estreme e futuribili. Molto estreme e molto futuribili. Un gioco mozzafiato, dove si corre con macchine gigan-

tesche lungo una serie di percorsi non solo urbani. Gli scontri sono la norma date la forte velocità e le armi che il giocatore e i suoi avversari possono raccogliere durante le competizioni: razzi guidati, scariche elettriche e altri gingilli del genere rendono le gare emozionanti fino all'ultimo metro prima del traguardo.

Un videogame straordinario che piacerà sicuramente a chi ha amato «WipEout», sempre della Psygnosis. «V-Rally» della Infogrames, ha venduto in due milioni e mezzo di copie nella versione per PSX viene oggi riproposto per pc. È uno dei migliori giochi di rally, con undici macchine diverse da provare su otto piste fra tormente di neve o di sabbia, fango, asfalto e terra. Lo stesso discorso vale per «Monaco GP Racing Simulation 2» della UbiSoft, uscito inizialmente per pc e adesso disponibile anche per PlayStation. È un gioco impressionante, soprattutto nella versione per pc offre l'opportunità di cimentarsi su 17 dettagliatissimi circuiti, compreso quello di Monte Carlo, che è fedelmente riprodotto. Chi ama la Formula 1 rischia di passare giorni davanti allo schermo con un videogame del genere.

Novità ♦ De Agostini Multimedia

Da Roma a Budapest via mouse
Il Nuovo Atlante è stradale

Per gli appassionati sarà un gioco divertente, per i dilettanti una manna dal cielo. «L'Atlante Stradale d'Italia e d'Europa» di De Agostini Multimedia (versione per window 95, 49.000 lire) è infatti strumento utile e gioco divertente. Il cd rom condensa l'Europa in una gigantesca carta stradale, che sullo schermo è possibile vedere interamente o in scala, a seconda del percorso su cui occorre interrogare il pc. Digitando il luogo di partenza e quello di destinazione, in pochi secondi sullo schermo apparirà in rosso il tragitto del percorso da fare con la vostra auto. E già qui si scoprono le prime sorprese, perché il tragitto non è sempre così scontato. Il programma è capace di offrire una serie di percorsi alternativi: quello economico, per esempio, costruito sulle strade statali e provinciali, senza essere costretti a pagare il pedaggio autostradale (ma che potrebbe anche rivelarsi molto più lungo); quello più breve, quello più corto, quello di maggiore interesse storico e artistico. Una serie di simboli, poi, posti al lato della cartina, per-

mette di usare lenti di ingrandimento per ingrandire o rimpicciolire la scala di rappresentazione (da 1.200.000.000 a 1.200.000), per cliccare col mouse a scoprire le migliori tappe dove fare sosta durante il tragitto.

Una volta scelto il percorso sulla cartina, è possibile ottenere una stampata dell'intero percorso, che specifica i nomi delle strade, il chilometraggio, il tempo con le tappe intermedie e addirittura i punti dove svoltare a destra o a sinistra. Materiale cartaceo che poi potrà essere trasferito in automobile al momento della partenza, con tabelle che riportano - oltre ai dati già detti - paesi, province e regioni che si attraverseranno.

Ed ecco qualche numero per avere un'idea delle capacità di questo cd rom. Il database è composto di 318.000 toponimi che vanno dalle città alle località, arrivando fino alle frazioni; le strade classificate sono circa 22.600 per un totale di oltre 2.500.000 km di vie di comunicazione. Non resta che partire.

Mo. Lu.

MEDIARTECH 99
FIRENZE
È MULTIMEDIALE

■ Torna MediarTech, la rassegna internazionale di arte multimediale curata da Franz Fischmaller e promossa dalla Regione Toscana. Dal 26 al 30 maggio Firenze diventerà di nuovo un grande centro attraversato da installazioni, convegni, laboratori, effetti speciali battezzati quest'anno «Virtuality & Interactivity». Tra le venti installazioni internazionali in mostra anche «Pinnocchio Interactive», marionetta robotizzata e interattiva di due metri d'altezza e «Tracking the Net», ambiente delimitato da una rete sensibile con cui il pubblico interagisce creando immagini sullo schermo. Sei le sezioni della rassegna, con incontri che riguardano i nuovi media, l'animazione e gli effetti digitali, la realtà virtuale, la robotica, la stereoscopia, il 3D. Con Cinecittà e il suo direttore Pontecorvo si studierà poi un accordo di collaborazione permanente. In chiusura, sabato sera, l'anteprima dei videoclip degli Almannettra.

COMPUTER
E INTERNET
PER TUTTI

■ Giovani, studenti, hobbisti, impiegati al primo contatto con l'informatica, terza età: sono questi i principali destinatari dei nuovi corsi organizzati a Milano e a Roma dalla Mondadori Informatica Education. Si tratta di corsi introduttivi per un pubblico sempre crescente che necessita di formazione di base. Il costo dei corsi, uno per Computer e uno per Internet, è di 50mila lire. Per informazioni e date, tel. 02-8062.7700 oppure <http://education.mondadori.com>.

È YAHOO
LA SOCIETÀ
DELL'ANNO

■ L'ha eletta una giuria formata da alcuni dei maggiori imprenditori americani e dai rappresentanti dei siti web più importanti. Yahoo, la vivacissima società californiana, è la società on line dell'anno e verrà premiata il prossimo 22 giugno a San Francisco nell'ambito di una convention dedicata a Internet.

Lingue

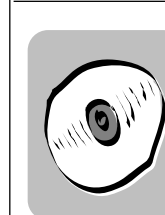


Tell me more
Opera Multimedia
Windows
lire 149.000
(Cd Rom)
lire 299.000
(DVD)

L'inglese
anche in DVD

■ Il corso multimediale e interattivo di Opera Multimedia è disponibile ora anche in DVD, in un unico disco che comprende le versioni del livello base, intermedio e avanzato. L'opera, tuttora presente in Cd Rom, è frutto di una lunga ricerca sui processi di apprendimento delle lingue straniere. Il computer comprende quello che dite e dialoga con voi in base alle vostre risposte, correggendo anche i vostri errori di pronuncia. Il corso segue l'idea di un set cinematografico, dove l'allievo-protagonista dà l'avvio a dialoghi, scene, immagini, filmati.

Bambine

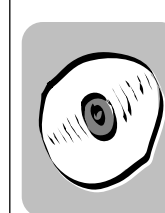


Barbie Detective
Mattel Media
Windows
lire 79.000

Barbie
investiga

■ La nutrita serie dedicata alla bambola più famosa del mondo aggiunge alla collezione una nuova opera, decisamente virata in «giallo». Barbie si scopre detective e vi propone un gioco multimediale per risolvere casi enigmatici ambientati al Luna Park. La bambine che vogliono improvvisarsi Sherlock Holmes potranno aiutare la «titolare» della ditta di indagini nella ricerca di Ken, il suo storico fidanzato, caduto in mano ai rapitori. Giochi, vari ambienti e un'interfaccia gradevole per rivivere anche l'immagine di Barbie, eterna indossatrice.

Videogames



Civilization II
Activision
Per PlayStation
lire 100.000

Il gioco
della civiltà

■ Da uno dei padri dei videogame di strategia, Sid Meier, ecco la seconda versione di «Civilization». Uscita nel 1996 viene oggi proposta per la console Sony, la PlayStation. Il gioco è un classico. Bisogna costruire una civiltà partendo dall'Età della Pietra. Siscopre il bronzo poi il ferro, l'alluminio e la letteratura, le macchine a vapore e quella a benzina. Ma sul pianeta dobbiamo vederci con altre civiltà che se più avanzate possono annientarci (per fortuna si possono anche concludere trattati e scambi). Se avete solo la PSX e non ci avete mai giocato, Civilization II fa per voi.

Libri



Lotus Notes 4.6
Manuale utente
di Stefano
Casadio
e Marco Guardigli
Hoepf
Informatica
pagine 138
lire 38.000

Il manuale
Lotus 4.6

■ Una delle grandi lacune di Lotus Notes è, da sempre, quello della mancanza quasi totale di documentazione, a maggior ragione in lingua italiana. Mancanza aggravata dal fatto che la potenza di Notes è proporzionale alla difficoltà d'apprendimento e d'uso. Benvenuta dunque la collana Lotus Press, primo passo per risolvere la situazione. Questo è uno dei primi volumi, dedicato alla versione 4.6. Il manuale presenta, nella prima parte, gli elementi di base del software Lotus; successivamente si passa in rassegna la posta elettronica e l'agenda, la creazione dei database, la redazione di documenti, e così via. Un libro chiaro, utile e atteso.



"LOST IN THE STARS" MARIO STAINO, 1999



Radiofonie ♦ Convegni

Il nuovo tra memoria e tecnologia



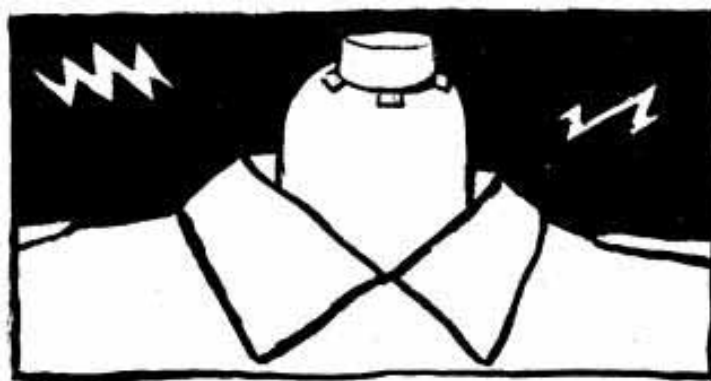
MONICA LUONGO

SEMBRAVA una simpatica riunione carbonara il convegno che si è svolto venerdì e sabato scorso al Link di Bologna, nell'ambito della rassegna musicale «Angelica», curata dall'associazione Pierrot Lunaire. Si parlava di radio - e già questo è un avvenimento straordinario - e il titolo sembrava abbracciare mari e monti. «Modulazione di frequenza. Una ricognizione radiofonica tra memoria e trasformazione» aveva un'aria carbonara, intanto perché si svolgeva in un luogo caldo e informale come quello del centro sociale e poi perché di teste pensanti ce n'erano molte, ma senza l'ampollosità dei grandi mee-

ting organizzati dalle «major» dell'etere. L'occasione era dunque ghiotta, anche se si è parlato di moltissimi temi, perché appunto i momenti di incontro sono rari, ma soprattutto perché una prima certezza l'abbiamo avuta: la radio non è affatto morta o in disuso, come vorrebbe la tradizione corrente, ma viva e attiva, e si porta dietro numerosi semi che prima o poi spunteranno, con limiti e pregi.

C'erano quelli che la radio la fanno, chi scrive i testi, chi cura la musica, i dirigenti e i manager. A riflettere nello specchio il panorama variegato dell'etere italiana, su cui dominano le tre reti del servizio pubblico, e dove l'organizzazione e il funzionamento della radio private può avere strutture aziendali - come per Radio Popolare

Network, per esempio - oppure più artigianali, dove motivazioni politiche e sociali possono portare a rifiutare degli introiti pubblicitari. Si è parlato di radio di flusso e radio di programma, di palinsesti e di innovazione, ma quello su cui tutti sono stati d'accordo è stata la centralità della radio, la sua non subordinarietà ad altri mezzi di comunicazione. Siamo ancora molto indietro rispetto ad altri paesi con le innovazioni tecnologiche e con l'interazione tra i vari mezzi della tecnica, però la voglia di cambiare è evidente. La radio ha fatto sentire la sua voce allo sciopio di questa ultima guerra, viaggia più velocemente e facilmente delle immagini, che poi può recuperare dall'interazione con Internet. Ancora, la radio è



mutata già anni fa grazie all'ingresso impetuoso di chi la ascoltava attraverso il telefono di casa prima e il cellulare poi. Insomma, i punti di vista e le posizioni erano molteplici: guai a pretendere di uscire da incontri del genere con un'idea precisa e univoca, non se ne avrebbe un ragnò dal buco. Piuttosto bisogna anche qui porsi in ascolto, recepire le molteplicità di

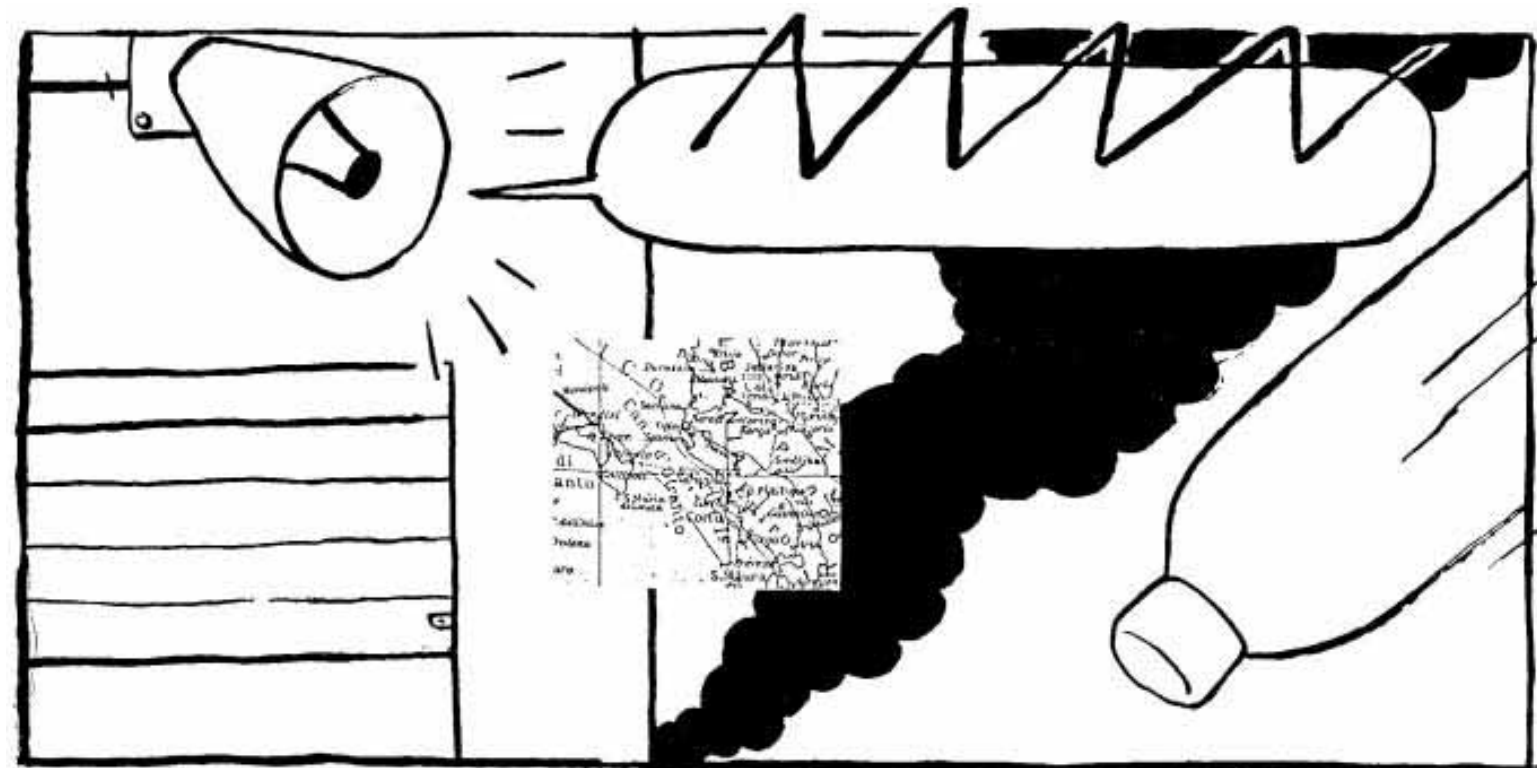
critiche e proposte e poi cercare di lavorarne meglio.

Così, se il dj di Radio DeeJay Alessio Bertalot tiene un affascinante intervento partendo dal presupposto che la musica ha un suo preciso linguaggio, che segue ritmi e regole, e la giovane studentessa di Scienze della comunicazione Paola Rolli ha raccontato entusiasta l'esperienza dell'«Al-

catraz» di Radiodue, a metterci coi piedi per terra ci hanno pensato Roberto Paci Dalò, autore indipendente, e Barbara Frenati, direttore marketing del circuito Sfer. Il primo, con pochi esempi ascoltati, a raccontarci di quanto sia facile proporre cose nuove e originali alla radio, la seconda a ricordare che la sperimentazione non deve riguardare solo i giovani ma anche gli adulti che tra poco saranno anziani e che costituiscono la maggioranza degli abitanti italiani. In questa prospettiva speriamo che anche Radiolari faccia un po' di più e non lasci nelle mani di pochi l'inventiva e la sperimentazione, perché memoria e tecnologia non sono stanze separate, ma patrimoni che attraverso reti, generi, e programmi.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Bisogno di attenzione? Basta accendere la Macchina degli affetti

Marco Petrella ha realizzato tutti i disegni che illustrano questo numero di «Media»

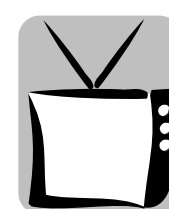
«L a Tv è in effetti ben povera cosa, è una macchinetta difettosa e davvero limitata. Rispetto alla ricchezza di un contatto umano diretto ciò che offre è veramente povero: non si può toccare, non ci si può scambiare nulla, manca il calore, la freschezza, la finezza di tutto quello che passa fra persone vive. Eppure quest'aggiungo è ormai presente nel mondo in sette case su dieci ed è una straordinaria, potentissima «Macchina degli affetti», come la definisce la psicologa Serena Dinelli, in un saggio (219 pagine, Franco Angeli

1999), nel quale cerca di soddisfare qualche curiosità sull'impatto della tv come «tecnologia dell'emozione». Una ricerca accurata destinata soprattutto ai telespettatori, per capire meglio se stessi. Televisione è tecnologia, cultura e sistema economico, capirli significa «attraversare la natura umana», sostiene l'autrice, che da quasi trent'anni studia il rapporto fra psicologia e comunicazione. «Ora che sono grande - le ha confessato due anni fa all'ora diciassettenne Francesco - mi accorgo che da bambino ho passato ore e ore a guardarla... e mi chiedo: co-

me è potuto succedere?».

La ragione fondamentale, con mille sfumature, è che la tv risponde a una serie di umanissimi bisogni. Innanzi tutto - spiega Serena Dinelli - nasciamo con un patrimonio «sensoriale e percettivo», che ci predispose a sintonizzarci sulla tv. La luce, i suoni che emana hanno un forte potere evocativo, che stimola anche gli altri sensi. Poi ci sono elementi prettamente emotivi, come la «fame di presenza». E il televisore c'è sempre, basta accenderlo, costa pochissimo, anzi lo percepiamo come un godimento gratuito, «un libero pascolo dove scegliere a piacimento», anche se lo paghiamo con il canone e con la pubblicità. Questa disponibilità «ha qualcosa di rassicurante e riposante, lenisce l'ansia e lo stress, la paura, lo spaesamento e la fatica». Un aspetto che spiega il successo dei programmi seriali, caratterizzati dalla continuità e dal rappresentarsi a puntamento fisso, come le soap (soprattutto per le donne) o i programmi sportivi, il videocalcio in par-

info



Mondo cartoon

I cartoni animati sono il genere più popolare seguito dagli spettatori delle tv di tutto il mondo e costituiscono il 25 per cento del fatturato mondiale globale del mercato audiovisivo.

ticolare, seguito dagli uomini.

La Tv spesso sopperisce alla noia sociale della vita familiare ora che la famiglia si è ristretta a poche persone. Anzi, più ci si annoia, più si è stressati, più si è depressi (le donne, in particolare), più si tende a intorpidirsi davanti alla televisione. Magari se ne ha bisogno per riuscire ad addormentarsi o per non sentirsi soli (anziani e single), ma la ragione di fondo è che la televisione ha la capacità «di saldarsi sottilmente con le fragilità emotive della gente», perché lascia affiorare «livelli di coinvolgimento primitivi», di cui non sempre si è consapevoli. Ecco perché i cartoni animati, per esempio, non piacciono soltanto ai bambini, il pubblico più permeabile alle suggestioni della televisione. Restano, comunque, il pubblico più a rischio di telemania, perché troppo spesso lasciati soli davanti a questa macchina «regolatrice dell'umore». Anche e soprattutto di quello degli adulti, che non raramente tendono a usare il telecomando alla disperata ricerca di stimoli psicofisici e affettivi capaci di soddisfare non solo certi interessi, ma anche di assecondare l'esigenza del benessere.

Ciò nonostante, puntualizza Serena Dinelli, non si deve credere che «sul piano pratico, la Tv, in quanto tale, condizioni in modo semplice e/o diretto chi ne fa esperienza». Contano l'età, la cultura e la personalità di chi guarda, anche se chi fa televisione dispone di molti mezzi per catturare il suo pubblico e per tenerlo incollato allo schermo: l'enfasi del linguaggio, la costruzione dei personaggi, l'uso sapiente delle inquadrature, ma anche della voce e della musica. In generale, però, la Tv svolge un ruolo nella «educazione del gusto», che, ha sua volta, influisce sulla vita emotiva e affettiva delle persone. E incide anche sul bisogno di «essere guardati» e di «osservare gli altri». In questo senso, la televisione è anche una «ladra di sguardo», che nella famiglia può scatenare fra i componenti una lotta per la conquista delle attenzioni. La tv sarà pure come «una persona emotivamente sorda», sebbene vivace e divertente, ma quanto è difficile «riuscire a premere il pulsante rosso del telecomando dicendostasera non c'è nulla».

Home video

Cinema e letteratura
Filmografia ragionata
di due vecchi amanti

BRUNO VECCHI

Un po' perché leggere fa bene allo spirito e alla salute; un po' perché è arrivato nelle sale «La balla» di Bellocchio tratto da una novella di Pirandello e sta per arrivare nelle videocassette «La leggenda del pianista sull'oceano» di Giuseppe Tornatore (Medusa Video), versione «lunga» di un racconto di Baricco; un po' perché il cinema italiano non se lo fila (colpevolmente) nessuno: questa volta abbiamo deciso di parlare del rapporto tra cinema e letteratura. Cinema e letteratura di casa nostra, ovviamente.

Traditi (che secondo luogo comune cinematografico è il miglior servizio che un regista possa fare ad un autore), oppure fedelmente riproposti sullo schermo, i letterati italiani sono sempre stati una fonte di ispirazione per i cineasti. Soprattutto Alberto Moravia, che tra make e remake colleziona 26 presenze (seguito da Salgari con 19). Ed è proprio con qualche titolo dello scrittore romano che prende le mosse un piccolo viaggio tra i più riusciti esempi di affinità elettive tra cinema e letteratura: «Gli indifferenti» (Francesco Maselli, Ricordi Video), «La ciociara» (De Sica, Mondadori Video), «Risate di gioia» (Monicelli, Mondadori Video), «La noia» (Damiano Damiani, Cecchi Gori Home Video). Quanto a «il conformista», incredibile ma vero, non è mai stato pubblicato in versione home video.

Proseguendo il discorso in ordine alfabetico, per non dispiacere a nessuno, vanno ricordati: Giovanni Arpino («Profumo di donna» di Dino Risì, Panarecord), Giorgio Bassani («Il giardino dei Finzi Contini di De Sica, Mondadori Video), Luciano Bianciardi («La vita agra» di Carlo Lizzani, Fonit Cetra Video), Vitaliano Brancati («Il bel l'Antonio» di Mauro Bolognini, l'U), Dino Buzzati («Il fischio al naso» di Ugo Tognazzi, Cecchi Gori Home Video), Fruttero e Lucentini («La donna della domenica» di Luigi Comencini, Azzurra Video), Vasco Pratolini («Cronache di poveri amanti» di Carlo Lizzani, Azzurra Video); «Cronaca familiare» di Valerio Zurlini, Mondadori Video), Leonardo Sciascia («Cadaveri eccellenti» di Francesco Rosi, Ricordi Video); e «Porte aperte» di Gianni Amelio, Video Club Luce), Antonio Tabucchi («Sostiene Pereira» di Roberto Faenza, l'U), Giovanni Testori («Rocco e i suoi fratelli» di Visconti, l'U), Giovanni Verga («La terra tremata» di Visconti, Ricordi Video). Mentre tra i giovani, merita una segnalazione Giuseppe Culicchia («Tutti giù per terra» di Davide Ferrario, Medusa).

Lunedì riposo ♦ Societas Raffaello Sanzio

Attori, suoni, motori. E Castellucci ricreò il mondo



STEFANIA CHINZARI

Spesso gli spettacoli della Societas Raffaello Sanzio hanno avuto origine da libri, da letture più o meno casuali che hanno prodotto reazioni a catena, innescando processi artistici già subliminalmente in atto, scatenando associazioni impensate e fertissime. Così è stato per «La fortezza vuota» di Bettelheim, da cui nasce, debitamente rielaborato e «spolpato», lo storico «Amleto» autistico del '92, o per i successivi «Oreste» e «Giulio Cesare», non esclusivamente debitori ai soli testi tragici. Adesso, in questo anno di grande attività del gruppo cesenate, sono ancora due libri ad aver scatenato l'irrefrenabile creatività di Romeo Castellucci (regista e non solo) e compagnia. «La parola tragica non bastava

più. Sono andato a cercare direttamente quella di Dio», scherza Castellucci incontrando negli stanzoni del Comandini, il loro quartier generale, ingombro di vasti teli, motori e animali imbalsamati, durante le prove di «Genesi», sottotitolo «from the museum of sleep», dal museo del sonno.

Debutterà ad Amsterdam, all'Holland Festival, il prossimo 5 giugno e farà una lunga tournée internazionale (Zurigo in agosto, l'Hebel Theater di Berlino a settembre, Strasburgo in ottobre e persino Perth l'anno prossimo), prima di toccare due città italiane: Cesena, dal 17 al 19 dicembre e poi Roma, ospite del nuovo cartellone dell'Argentina di Martone, primo spettacolo del Teatro di Roma dell'anno 2000.

Quattro i «quadri» dell'o-

pera, dalla creazione alla cacciata dal Paradiso, in un palcoscenico che evoca il primo giorno del mondo chiamando a raccolta attori, tecnologie cinetiche, ottiche e acustiche, abbondanza di linguaggi e di pulsioni. Così, assecondando un immaginario che confina con il sogno, lo spettacolo si avvia a chiudere la trilogia ideale di «Oreste» e «Giulio Cesare», con cui la Societas Raffaello Sanzio ha portato sino all'inesprimibile, alla negazione stessa dello sguardo, alcuni temi portanti del teatro di questo decennio. Dall'uso dell'attore-corpo, e dunque del corpo che dice in sé, obeso o anoressico, handicappato o laparatomizzato; alla concezione di una scena chiusa e autoreferenziale, universo autonomo che spinge l'evento teatrale sino al paradosso di uno spetta-

tore concettualmente inutile, sostanzialmente voyeur; o l'espressione di una drammaturgia parimenti estrema, indicibile, inudibile, che vive e straripa ben oltre la parola.

«Ogni cosa», dice Castellucci «nella Genesi è genetica e genitale. Adamo e Eva sono generati e, in questi primi giorni dell'umanità, non fa ancora la propria comparsa la morte, che è, propriamente, la fine di ogni genesi». La morte, spiega, arriva per mano di Caino ed è attraverso i suoi occhi che questa Genesi viene letta e rappresentata, passando per il primo essere che ospita il drammatico duello tra le due fondamentali polarità dell'atto umano: l'inizio e la fine. Un attrito che accende scintille interroganti il senso del destino». Ma questo palcoscenico

pulsante ed energetico, che racchiude l'alfa e l'omega del mondo, non può non alludere, anche, all'atto creativo umano per eccellenza. L'arte, il teatro stesso, universo altro che la vita doppia e raddoppiata, ricerca e reinventa, presenta e rappresenta.

È libro è il «Voyage au bout de la nuit» di Céline, seconda produzione estiva della compagnia, pronta per luglio e attesa a Roma (6-8), Santarcangelo (11) e Avignone (15-21). Uno spettacolo-concerto con contributi filmati, che da voce esplicita alla continua ricerca di Castellucci rispetto alla sonorità e alla tonalità. Un viaggio di suoni e voci lungo il romanzo di Céline, percorso parallelo che prova a riflettere sulle iperbolie stilistiche, la carnalità della lingua, l'esperienza della notte.

«PASSAGGIO A PONTEREDA»
NUOVO FESTIVAL DI TEATRO

Un festival aperto al grande pubblico, con spettacoli per le strade e le piazze della città, con la partecipazione di giovani gruppi teatrali in arrivo da varie parti del mondo e diverse attività legate al rapporto tra scuola e teatro. Si svolge dal 26 al 30 maggio «Passaggio a Pontederà», firmato per la prima volta dal nuovo Teatro nazionale d'arte della Toscana per la ricerca e le nuove generazioni. Tra gli spettacoli in programma «Oblomov», diretto da Roberto Bacci e tratto dal famoso romanzo di Goncharov, «Teatro da giardino» di Andrea Taddèi, «Lontano dal Kurdistan» di Annet Heneman, prima tappa di un progetto di teatro-reportage. In tutta la città, poi, per tutta la durata della manifestazione, azioni e interventi, accompagnati dagli spettacoli di giovani compagnie in arrivo anche da Usa, Polonia, Francia, Iran. Informazioni allo 0587-55720.

JUDITH MALINA A FRASCATI
PER IL TEATRO «BUAZZELLI»

Si chiamerà «Teatro per l'infanzia e la gioventù Tino Buazzelli» ed è in progetto a Frascati un nuovo spazio intitolato al grande attore scomparso che vuole dedicarsi alla formazione non solo teatrale di giovani e giovanissimi. Per contribuire all'iniziativa, oggi pomeriggio alle 18, presso la libreria Cavour della cittadina laziale è stato organizzato un incontro con Judith Malina, storica fondatrice del Living Theatre, a cui partecipano anche Edo Bellingeri, docente a Tor Vergata, l'attore del Living Hanon Reznikov e il direttore del Teatro Valle di Roma Salvatore Aricò.

news



Letti a Londra ♦ Times Literary Supplement

Henze e Bachman, il Novecento politico



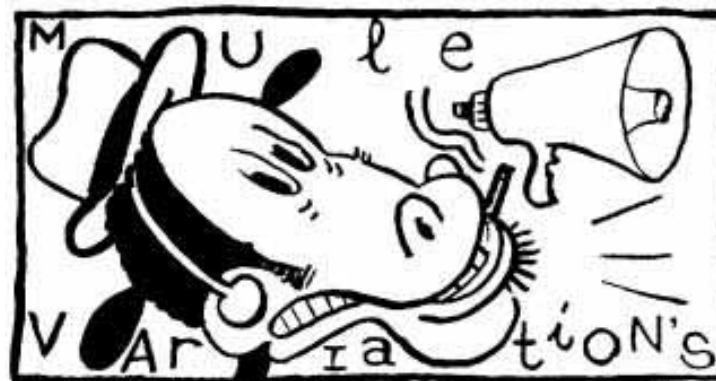
VALERIA VIGANÒ

In occasione della traduzione inglese di «Reiselieder mit bohmischen Quinten», pubblicata da Faber («Bohemian Fifts, An autobiography», 512 pagg. £ 30), il «Times Literary Supplement» dedica l'articolo di apertura, ampio e come al solito chiaro e delucidativo alla figura di Hans Werner Henze, ormai ottantenne. A firma David Drew, collaboratore della Broomhill Opera alla Wilton's Music Hall, ci viene presentato un lungo excursus tra le centinaia di pagine redatte da Henze sulla sua vita e opere. Ed è un cammino che dura dagli anni adolescenti che lo vedono quasi obbli-

gatoriamente parte della gioventù nazista e poi l'affrancamento di un musicista che pare seguire i momenti storici con pedanteria. Filocubano ai tempi in cui era necessario per un certo ambiente schierarsi, in difficoltà con i problemi dell'unificazione, riconciliato infine in quella Monaco che reincarna, insieme a Strauss, la germanità in una luce più positiva. Henze non si riprenderà facilmente dall'esperienza nazista in sintonia con quella che sarebbe stata una grande amica affine, Ingeborg Bachmann, ugualmente segnata dalla entrata dei carrarmati tedeschi nella sua Klagenfurt. E proprio l'incontro con l'autrice austriaca lo spinge in Italia. È a Ischia che conosce Auden e il musicista Walton a

cui lo legherà un rapporto di stima e di confronto. Probabilmente influenzato dalla grande figura di Nono, Henze abbraccia teorie rivoluzionarie e comuniste. Per poi ritornare, come detto, sui suoi passi. A chi, parlando di «Ondine», coreografato da Ashton, lo accusa di essere ondeggiante e di non prendere posizione, risponde che l'ambivalenza è una presa di posizione di un mondo che accetta solo chi ha le carte in regola. Ma di questo non parla nell'autobiografia quanto invece in quelle che David Drew reputa testo fondamentale e cioè «Musica e Politica», del 1981.

A proposito di «Ondine», facciamo un riferimento all'ultimo racconto de «Il trentesimo anno», della



Bachmann che ha appunto per titolo «Ondine se ne va», nel quale troviamo una delle più feroci accuse contro il mondo maschile che si trovano in letteratura e dove l'uomo a cui si fa riferimento ha il nome di Hans. Probabilmente complesso era il rapporto che legava l'austriaca al tedesco, dato che Henze aveva tendenze omosessuali e descrive In-

geborg alla prima di «Ondine» come una contadina che si trasforma in creatura mitica, eterea.

Ma tutti i rapporti di Henze sembrano stratificati, tra ammirazione, partecipazione, prese di distanza e lavoro personale. Tre morti lo segneranno seppure diversamente e vengono raccontate nei Bohemian Fifth, quella di Paul Dessau, di Luigi

Nono appena un anno dopo nel 1990, e la molto precedente tragedia che portò a una terribile agonia e alla morte per ustioni, Ingeborg Bachmann. Henze si sente colpevole per non averla aiutata nei momenti difficili, dimenticando la disapprovazione che lei mostrava per l'impegno politico di lui. La Bachmann non era il tipo da sottoscrivere alcunché di strettamente e stolidamente ideologico. Forse usando una sua frase per il motto della mostra sull'«Arte da una terra divisa» allestita alla Martin-Gropius-Bau a Berlino nel 1997, Henze prova a risarcirla. Ma il motto è la tragedia stessa della scrittrice austriaca. «Con la mia mano bruciata scrivo della natura del fuoco».

Magazine

Straniere d'Algeria

«Leggendaria»

tra storia e lingua

JOLANDA BUFALINI

L'Algeria non si presta agli stereotipi: come di fronte ad un tappeto color ocra, lo straniero si perde nel guardare l'infinito ripetersi del disegno geometrico, così è difficile per lui comprendere di cosa sia intessuta l'essenzialità densa, il fascino avvolgente di una terra che non fa nulla per accattivarsi simpatie, per aprirsi, per farsi conoscere.

Una delle chiavi di questa difficoltà è nel fatto che, storicamente, non solo lo straniero è straniero in Algeria. Straniero è amazigh: «horischiato d'imparare che gli amazighs non sono mai esistiti, che i berberi sono barbari, che la loro lingua era soltanto un insieme di onomatopee e di balbettamenti», scrive Hamida Ait El Hadji. Straniera è l'ebraica francese. Francese? No. «Nell'ottobre 1939 mio padre il dottor Cixous era medico luogotenente nell'esercito francese, sul fronte tunisino. Nell'ottobre 1940 la bambina che ero lo vide svitare la targhetta di medico dalla



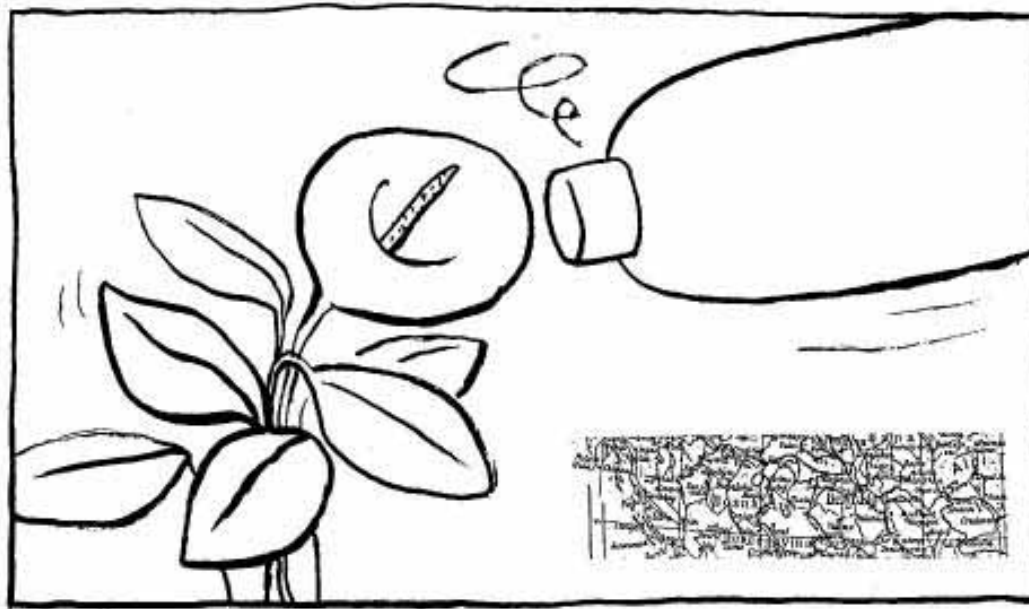
porta della nostra casa: non era più francese né medico. Ebreo», scrive Hélène Cixous. Reciprocamente straniero è l'arabo: «Livellare l'intelligenza del paese, disprezzare gli intellettuali, svalorizzarli e, se necessario demonizzarli, ecco di cosa si preoccupava la politica algerina nel campo dell'istruzione», così racconta Hamida Ait El Hadji.

C'è stato un tempo in cui tutte queste estraneità si riconoscevano in un uno: «Algerino era allora una parola rivoluzionaria, si diceva arabi non algerini ed era una parola magica, non si vedevano più gli sguardi febbrili degli uomini offesi, né le donne selvatiche, né la miseria, né l'odio degli oppressi», è ancora Hélène Cixous a parlare. Ma quest'uno rappresentato dalla parola Algeria, già da allora, dal momento magico del suo riconoscimento, è anche una storia di menomazioni, di partenze, di violente separazioni. Così, ancora oggi, quando cerchi di capire incontri verità contrapposte, bugie speculari, mondi contigui che non si conoscono fra loro.

Il numero 14 di Leggendaria è dedicato all'Algeria e contiene, fra gli altri scritti, i due molto belli da cui abbiamo preso le citazioni. Gettano un po' di luce su questo problema delle estraneità che ancora contiene il segreto dei drammi di un'Algeria che vuole cambiare, contenere in sé tutte le sue differenze nella democrazia. Ma non si fida e orgogliosamente si chiude e ripiega sulla sua tragedia.

Réclame

di Maria Novella Oppo



Spot & editoria

Libri, saggi e letteratura
La pubblicità che non c'è

Milano ha spento le luci sulla facciata di palazzo Carminati. Di fronte al Duomo queste «réclame» hanno rappresentato per decenni la sfida commerciale e provinciale della metropoli alla modernità. Ormai erano diventate un'abitudine e una tradizione, sotto la quale c'è un palazzo storico che tornerà alla luce del sole e al buio della notte. Speriamo ne valesse la pena.

E, parlando di pubblicità che non c'è, mettiamoci anche quella che non c'è mai stata: la pubblicità dei libri e della lettura. Le case editrici, sembra, sono troppo povere per comprare spazi pubblicitari. Quindi si accontentano di quella scarsa, occasionale promozione che viene data dalla

bro di Torino. «Povera e nuda vai filosofia», diceva Petrarca. E povere e nude vanno, ai giorni nostri opulenti, anche la letteratura, la saggistica e figuriamoci la poesia. E mai che si veda un libello tra tante merendine e tanti detersivi. Gli unici ad essere pubblicizzati sono, e molto raramente, i titoli che non ne avrebbero bisogno: i best-seller già in testa alle classifiche. L'enciclopedia Treccani ha fatto degli spot in cui i suoi volumi venivano picconati dentro un muro, l'incuneati per l'eternità. Mentre i libri della letteratura mondiale della Fabbri Editori venivano promossi da Enrico Mentana in una serie di spot da lui girati per beneficenza. Cioè i cui introiti erano devoluti a scopi «umanitari». Anzi, sociali, visto che non si trattava

prio dedicato al libro, meraviglioso strumento, prolungamento non del corpo umano, non della vista, ma della memoria e della immaginazione. Durante il Tg2, invece, sono state lette citazioni da «Il dottor Zivago» di Pasternak e dall'«Amore ai tempi del colera» di Marquez. E molte altre obblazioni testuali che non abbiamo sentite saranno state fatte dalle altre testate.

Non sappiamo se queste generose elemosine di spazio televisivo abbiano potuto convincere alla lettura un popolo svogliato e recalcitrante come il nostro. La carità può arrivare dove non arriva la giustizia, ma non dove va «nuda e mendica» la filosofia. Tanto più che, nel caso della tv, è una carità pelosa. Il mezzo che si appropria del nostro tempo libero, vendendolo tra l'altro all'industria sotto forma di tempo pubblicitario, ogni tanto, strizzando l'occhio, prova a convincerci che potremmo usare meglio quello stesso tempo dedicandolo alla lettura. Mentre sappiamo quanto rari e nottambuli siano i tentativi di costruire sui libri dei programmi. Qualcosa fece solo Angelo Guglielmi e, dopo di lui, alcuni timidi seguaci, ma sempre con vivo sprezzo dell'Auditel.

Di più fanno per sé gli scrittori che girano per librerie e talk show, portandosi sotto il braccio il libro come i testimoni di Geova portano i loro mistici e enosissimi fascioletti casa per casa. Le meraviglie che i pubblicitari mettono a disposizione del prodotto commerciale forse non porterebbero gli italiani in cima alle classifiche dei popoli leggenti, ma il buon cuore e la cattiva coscienza neanche.

Mappamondo

Musicista e poeta
«The New Yorker»
osanna Bob Dylan

ALBERTO NERAZZINI

Pier Vittorio Tondelli, non molto tempo prima di morire, scrisse: «Il bisogno di poesia, bisogno assoluto e struggente negli anni della prima giovinezza, è stato soddisfatto da intere generazioni mandando a memoria parole e strofe di canzoni... Mentre la poesia colta rimaneva territorio di interpretazioni, esegesi, svolgimenti noiosi sui banchi di scuola, i giovani riesumavano la figura classica del poeta, colui che unisce parole alla musica».

Per Tondelli, sempre meravigliosamente sensibile al mondo della musica contemporanea, la critica ufficiale si è sempre dimenticata di prendere in considerazione un aspetto: la consapevolezza che «il contesto rock ha prodotto i più grandi poeti degli ultimi decenni». E in testa all'elenco metteva Bob Dylan. La tesi dello scrittore deve aver fatto piacere al vasto esercito di «dylanologi», in gran parte formato da intellettuali e accademici, tra cui figura Gordon Ball, professore nello Stato della Virginia, che anni fa ha candidato Dylan al Nobel per la letteratura, raccogliendo consensi da colleghi sparsi per il mondo.

Già all'inizio della carriera, il poco più che ventenne Dylan si prendeva gli applausi di Allen Ginsberg, Frank O'Hara e Philip Larkin. Oggi il «menestrello» di Duluth, Minnesota, ha quasi sess'anni, continua a fare dischi e concerti. E chissà quante tesi di laurea sono state nel frattempo scritte su di lui e le sue rime: come per le opere di Eliot e Beckett, da decenni si smontano, analizzano e interpretano le strofe di Bob Dylan, il poeta. Sempre meno risalto, invece, è stato dato all'aspetto strettamente musicale dell'artista. Il quale, nel recente libro «The Bob Dylan Companion», è addirittura definito «uno dei cantanti e chitarristi con meno talento che ci siano in giro». Ma ci ha pensato il giornalista Alex Ross, che dopo averlo seguito per mesi e ascoltato ai concerti la sua voce «di sabbia e colla» (così la chiamò David Bowie), scrive un lungo e appassionato articolo-saggio su «The New Yorker»: «Dylan è un vero musicista... nello stesso tempo è un grande compositore e un grande esecutore... le emozioni più alte arrivano nei momenti in cui le parole sono assenti, quando suona fra i versi, e il linguaggio sprofonda nel silenzio».



Gli Introvabili

THE KILLER

l'introvabile film - culto
di John Woo
lo trovate IN EDICOLA

La videocassetta a 17.900 lire

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30





VOCI IN VIAGGIO

DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD



Da Capo Verde a Parigi

con la straordinaria voce di

CESARIA EVORA

Il CD più il libro NUARA:

Quaderno poetico di una donna Cabila

a sole 18.000 lire



Le magie dell'Irlanda nella musica di

SURABHI

Il CD più il libro

POEMI E BALLATE CELTICHE

a sole 18.000 lire



L'occasione colta

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA ALTRI 6 IMPERDIBILI CD

Bévinha
PORTOGALLO



Sainkho
TUVA



Natacha Atlas
EGITTO



Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA



Uxia
GALIZIA



Rasha
SUDAN



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



STANLEY KUBRICK

OMAGGIO AL GENIO.

fluida - roma

ARANCIA MECCANICA
 FULL METAL JACKET
 LOLITA
 2001 ODISSEA NELLO SPAZIO
 BARRY LYNDON
 SHINING
 RAPINA A MANO ARMATA
 ORIZZONTI DI GLORIA
 IL DOTTOR STRANAMORE



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA
 9 CAPOLAVORI DEL GRANDE MAESTRO.

Nome
 Cognome
 Via/Piazza n.
 CAP Città Prov.
 Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviargli informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma

Data

l'U
 multimedia

L'occasione colta



Reset

Per chi combatte il soldato Ryan
Argentieri, Beck, Pinzani, Zaslavsky

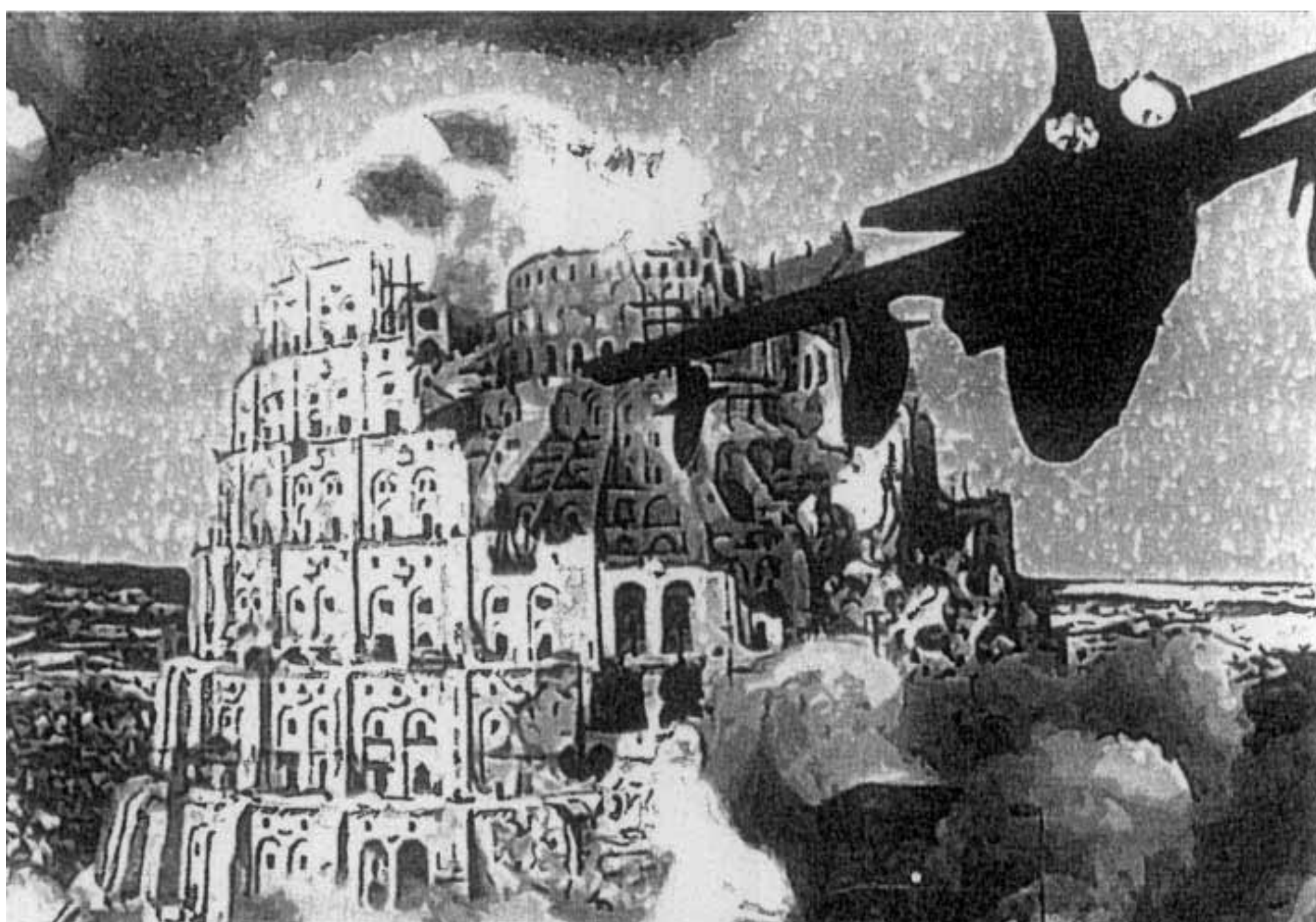
Direttore
Giancarlo Bosetti

Maggio - Giugno 1999. Numero 54

Lire 15.000

Un mese di idee

Reset



Handicap italiani e occasioni europee

Demattè, Padoan, Reichlin, Viesti

Olocausto, che cosa chiedere al monumento

Jürgen Habermas

Silone: per favore non chiamatelo spia

Biocca, Canali, Esposito, Sabbatucci, Tranquilli, Zani

*in edicola
e in libreria*

